

CCXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	11620	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	11662, 11675
(Annunzio)	11622	COLLEONI	11675
(Approvazione in Commissione)	11620	Interrogazioni (Svolgimento):	
(Deferimento a Commissione)	11620, 11622	PRESIDENTE	11625, 11629
(Presentazione)	11661	DE MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la sanità</i>	11625
(Trasmissione dal Senato)	11621, 11661	MERLIN ANGELINA	11625, 11643
Proposte di legge:		SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i>	11626, 11629, 11630 11631, 11633, 11635
(Annunzio)	11622	MAGLIETTA	11628
(Approvazione in Commissione)	11620	ROMUALDI	11630
(Deferimento a Commissione)	11620	GUADALUPI	11632
(Trasmissione dal Senato)	11621	BOTTONELLI	11633, 11635
Proposte di legge (Svolgimento):		MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>dustria e il commercio.</i>	11636, 11638, 11641
PRESIDENTE	11622	REALE GIUSEPPE	11637
MARTINO GAETANO	11622	DE PASQUALE	11639
MANCINI	11623	SERVELLO	11641, 11655, 11659
DEGLI OCCHI	11623	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>pubblica istruzione</i>	11642, 11654 11655, 11657
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>pubblica istruzione</i>	11623, 11624	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>lavoro e la previdenza sociale</i>	11644, 11645 11646, 11647, 11648
BERLOFFA	11623	GUIDI	11644
MISEFARI	11624	BALLARDINI	11646
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla</i> <i>Presidenza del Consiglio</i>	11624	CASTAGNO	11647
CAPPUGI	11624	ANDERLINI	11648
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>difesa</i>	11624	FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i> <i>trasporti</i>	11649, 11652
Corte costituzionale (Trasmissione di sen- tenza).	11661	PREZIOSI COSTANTINO	11650
		CAMANGI	11653
		DE GRADA	11656

	PAG.
SPECIALE	11657
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11658, 11659
CIANCA	11658
GARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	11660
MAZZONI	11660
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	11622
Sostituzione di Commissari	11661

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1959.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martinelli, Merenda, Rampa e Salutari.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni in sede legislativa del 20 novembre sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1959 al 31 dicembre 1961 » (1565);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Sistemazione di alcune categorie di insegnanti di educazione fisica » (286); BALDELLI e FUSARO: « Normalizzazione della posizione degli insegnanti di educazione fisica » (1265) e CRUCIANI: « Norme per il conseguimento del diploma di abilitazione dell'insegnamento di educazione fisica per gli immatricolati negli anni 1955, 1956 e 1957 » (1414), *in un testo unificato e con il titolo*: « Istituzione di corsi di formazione professionale preparatori al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica » (286-1265-1414).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (Approvato dal Senato) (1708) (Con parere della V Commissione);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo » (Approvato dal Senato) (1709) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione in Pisa della scuola superiore per scienze applicate " Antonio Pacinotti " » (1707) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GAGLIARDI ed altri: « Contributo dello Stato per la costruzione di edifici adibiti al culto » (Urgenza) (1338) (Con parere della V e della VI Commissione);

COMANDINI ed altri: « Norme aggiuntive al testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, per quanto concerne la decadenza degli assegnatari » (1711) (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento della seconda fase esecutiva del piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1715) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche » (1694) (Con parere della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PERDONÀ ed altri: « Personale dei geometri del genio civile già appartenenti al ruolo de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

gli ufficiali idraulici » (*Urgenza*) (226) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

CAPPUGI ed altri: « Istituzione della " carriera di concetto dei contabili doganali " per i servizi di cassa, contabilità ed amministrazione nell'amministrazione provinciale delle dogane » (1095) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

SECRETO: « Modificazioni all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, relativo alla sistemazione di talune situazioni del personale in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (1686);

LEONE RAFFAELE: « Passaggio alla carriera, gruppo o categoria superiore dei dipendenti statali in base al titolo di studio da essi posseduto » (1701) (*Con parere della V Commissione*);

DEGLI ESPOSTI ed altri: « Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali » (1723) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

COMANDINI: « Adeguamento degli assegni vitalizi di cui all'articolo 580 del codice civile ai figli naturali non riconosciuti o non riconoscibili, in relazione alla svalutazione monetaria » (1710);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PREZIOSI OLINDO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 68 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (*Urgenza*) (663) (*Con parere della V Commissione*);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Nuove disposizioni relative all'Opera nazionale per i ciechi civili » (*Urgenza*) (1057) (*Con parere della II e della V Commissione*);

PIERACCINI ed altri: « Nuove disposizioni per la concessione della pensione ai ciechi civili » (*Urgenza*) (1224) (*Con parere della II e della V Commissione*);

DE VITA FRANCESCO: « Modifica all'articolo 9 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, istitutivo dei ruoli speciali transitori » (1676) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FODERARO ed altri: « Assunzione da parte dello Stato della spesa di lire 150.000.000 per la costruzione di un palazzo di giustizia in

Nicastro » (*Urgenza*) (233) (*Con parere della V Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 » (*Urgenza*) (1387) (*Con parere della V Commissione*);

GAGLIARDI ed altri: « Ampliamento del porto e zona industriale di Venezia-Marghera » (*Urgenza*) (1541) (*Con parere della V, della VI e della XII Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

SEMERARO: « Revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (456-B);

« Proroga dei termini della legge 26 marzo 1959, n. 178, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del medio e dell'alto Adriatico » (*Già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (1366-B);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto oceanico di merci assistenziali donate da organizzazioni assistenziali volontarie statunitensi ed inviate in Italia ad altri enti per la distribuzione » (*Approvato da quella I Commissione*) (1744);

« Aumento da 10 miliardi di lire a 15 miliardi di lire del contributo straordinario dell'erario alle ferrovie dello Stato per il fondo pensioni e sussidi di cui alla legge 10 ottobre 1950, n. 907 » (*Approvato da quella VI Commissione*) (1745);

Senatori GALLOTTI BALBONI LUISA ed altri: « Proroga del termine assegnato per la esecuzione del piano di risanamento della città di Ferrara » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1746).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il primo, della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 » (1735);

« Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze » (1736).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata » (1747).

Questo disegno di legge era stato già presentato al Senato. Successivamente il Governo ne ha chiesto la restituzione alla Presidenza di quel consesso per presentarlo alla Camera, dato che in esso è prevista una maggiore entrata che dovrà servire quale copertura per il disegno di legge: « Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » (1664), attualmente all'esame della VI Commissione (Finanze e tesoro) della Camera.

Il Governo, all'atto della presentazione, ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Il provvedimento sarà stampato e distribuito. Esso è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SORGI ed altri: « Riassunzione in ruolo dei direttori didattici già vincitori del concorso direttivo B/3, bandito in data 12 ottobre 1948 » (1737);

BIAGGI FRANCAANTONIO ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1956, n. 212, contenente norme per la disciplina della propaganda elettorale » (1738);

FOSCHINI: « Soppressione della soprintendenza all'arte contemporanea e nuovo ordinamento della Galleria nazionale d'arte moderna » (1739);

DE PASQUALE ed altri: « Proroga delle locazioni e disciplina dei fitti » (1742);

SARTI: « Riordinamento ed adattamento degli organici del personale civile tecnico del Ministero della difesa » (1740);

BARONTINI ed altri: « Istituzione delle mense negli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e negli stabilimenti da esso dipendenti » (1741);

ARMATO ed altri: « Norme per l'avanzamento in soprannumero nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria; istituzione del ruolo aperto per le prime tre qualifiche iniziali dei ruoli delle carriere predette, e estensione della terza qualifica nei ruoli aggiunti delle carriere direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria » (1743).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Poiché le prime tre sono di contenuto analogo, il Governo renderà le sue dichiarazioni dopo che i vari proponenti le avranno svolte. La prima è quella di iniziativa dei deputati Gaetano Martino e Paolo Rossi:

« Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per quanto concerne il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (1275).

L'onorevole Gaetano Martino ha facoltà di svolgerla.

MARTINO GAETANO. Con la legge del 13 marzo 1958 è stato commesso un errore, che ha portato ad un appiattimento della carriera dei presidi di seconda categoria. Per tale appiattimento può accadere ed accade che questi presidi si trovino ad avere nei loro istituti professori, da essi dipendenti, che hanno un trattamento economico superiore.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

E appunto per correggere questo errore che l'onorevole Paolo Rossi ed io abbiamo presentato questa proposta di legge, che mi onoro di raccomandare alla Camera per la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Mancini, Anna De Lauro Matera, Pasquale Franco, Paolicchi e Principe:

« Modifiche alla tabella *E* (carriera del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria) allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165 » (1052).

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerla.

MANCINI. Mi associo alle considerazioni svolte dall'onorevole Gaetano Martino.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Degli Occhi:

« Modifica alla tabella *E* annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165, relativa all'ordinamento delle carriere e al trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (1590).

L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgerla.

DEGLI OCCHI. Non posso che aderire alle richieste dei colleghi, segnalando che il provvedimento è di assoluta giustizia in assoluto e in relativo e richiamando anche, come risulta dalla mia relazione scritta, che vanamente si era prospettato il problema prima ancora che venisse presentata la proposta di legge n. 1590, che è la mia, posteriore alla proposta Mancini n. 1052 e alla proposta numero 1275 che testé ha svolto l'onorevole Martino. Leggere la mia relazione e leggere il testo della mia proposta di legge significa doverne riconoscere e consacrare legislativamente l'assoluta giustificazione e l'assoluta necessità. Si è riservato tra l'altro un trattamento *in pejus* ai presidi di seconda categoria degli istituti di istruzione secondaria rispetto a quello degli insegnanti del ruolo *B*.

Il problema — come ho testé detto — è stato varie volte segnalato, e sempre, discutendosi sul bilancio della pubblica istruzione, è stato denunciato al Governo questo assurdo, tanto che ogni volta sono stati presentati ordini del giorno per la riparazione di un provvedimento iniquo. L'ultimo di essi invitava il Governo a predisporre provvedimenti di assoluta urgenza per rimediare all'assurda situazione. Non tardi ulteriormente la provvidenza riparatrice. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare in merito a queste tre proposte di legge?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle tre proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge n. 1275.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge n. 1052.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge n. 1590.

(*È approvata.*)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per la proposta di legge Degli Occhi.

(*È approvata.*)

L'urgenza si intende accordata anche alle altre due proposte di legge, aventi contenuto analogo.

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Berloffia ed Ebner:

« Adeguamento dell'indennità di alloggio a favore dei maestri elementari di cui all'articolo 2 della legge 2 luglio 1929, n. 1152, e successive modificazioni » (710).

L'onorevole Berloffia ha facoltà di svolgerla.

BERLOFFIA. In considerazione di disposizioni in vigore, con la legge 2 luglio 1929 venne disposto l'obbligo per i comuni delle zone di confine compresi fra Bolzano e Gorizia di fornire l'alloggio agli insegnanti elementari. In mancanza dell'alloggio fu stabilito l'obbligo, per i suddetti comuni, di corrispondere una certa indennità. Questa disposizione venne poi estesa con successivi provvedimenti a tutti i comuni delle province di Bolzano, di Gorizia e di Trieste; e successivamente al 1947 anche a favore dei maestri del gruppo etnico tedesco.

Questa proposta di legge prevede un'equa rivalutazione dell'indennità in parola, così come è stato fatto negli ultimi anni per ogni altra retribuzione. Le cifre sono rivalutate in base a coefficienti usati per analoghe proposte di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berloff.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Misefari e Gullo:

« Concessione di quote complementari di carovita ai dipendenti statali i cui figli frequentano le scuole universitarie » (788).

L'onorevole Misefari ha facoltà di svolgerla.

MISEFARI. Ricordo che le quote complementari di carovita vengono attualmente corrisposte per i figli di minore età, e non più quando i figli, diventando maggiorenni, frequentano le università. Si verifica pertanto l'assurdo che, quando per il genitore aumenta l'onere di sostentamento per i figli, proprio allora gli vengono ridotte le entrate.

Per ovviare a ciò la proposta di legge prevede la continuità nella corresponsione delle quote anche per i figli maggiorenni fino al loro venticinquesimo anno di età, sempre che siano studenti universitari. È un atto di giusta comprensione da parte dello Stato verso chi lo ha servito e lo serve.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Misefari.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Cappugi:

« Istituzione dei ruoli dei restitutisti e disegnatori topocartografici e dei calcolatori geodetici dell'Istituto geografico militare di Firenze inquadrati nelle carriere esecutive dell'ordinamento delle amministrazioni dello Stato » (1037).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Presso l'Istituto geografico militare di Firenze viene utilizzato un gruppo di personale che svolge, da un minimo di 6 anni ad un massimo di 35, mansioni tecniche

cartografiche in varie specialità, pur non essendo inquadrato in un ruolo tecnico corrispondente. Tali mansioni sono di elevata qualificazione e richiedono una provata capacità tecnica, in quanto si tratta di disegnatori topocartografici, addetti agli apparecchi, mediante i quali dalla fotografia aerea si passa all'allestimento della carta topografica; di calcolatori geodetici e topografi incaricati dei calcoli algebrici e geometrici, conseguenti alle misurazioni effettuate sul terreno.

Se si pensa che finora le mansioni suddette sono state svolte da personale salariato prima ed impiegato non di ruolo poi, si intuisce immediatamente come sia necessario ed urgente sanare questa incresciosa situazione che ha già danneggiato gravemente una categoria così qualificata di lavoratori.

La stessa direzione dell'Istituto presentò una precisa proposta al Ministero della difesa-esercito perché fosse istituito un ruolo tecnico per restitutisti, disegnatori topocartografici e calcolatori, nella carriera esecutiva dell'amministrazione dello Stato, nonostante che il personale stesso, per la qualità delle mansioni svolte, avesse il diritto di aspirare ad essere inquadrato nella carriera di concetto.

A ciò mirava la proposta di legge che ebbi a presentare nella passata legislatura e che venne presa in considerazione dalla Camera, con l'approvazione della richiesta di urgenza, il 28 febbraio 1958, ma che, purtroppo, non ebbe la possibilità di essere discussa per il sopraggiunto termine della legislatura.

Naturalmente, l'ho ripresentata e vi prego quindi, onorevoli colleghi, di volerla prendere in considerazione, mentre chiedo all'onorevole Presidente di voler sottoporre alla vostra approvazione anche la richiesta di urgenza, ora che, evidentemente, è maggiormente necessaria.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede,

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Merlin Angelina, Bettoli e Valori, ai ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se risponda al vero che la signora Carla Leva di Roma, moglie di un operaio iscritto regolarmente all'« Inam », è stata costretta a partorire un bimbo asfissiato a causa del forte ritardo con cui è stata assistita, così come è stato pubblicato in vari quotidiani romani. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: 1°) se l'ostetrica ed il medico chiamati abbiano assolto pienamente al loro compito; 2°) se il personale sanitario e gli amministratori della clinica « Villa Lucia » di Centocelle non abbiano violato norme e leggi, rifiutando il soccorso ad una partoriente in grave stato; 3°) se il Governo non intenda richiamare energicamente il personale sanitario e gli organismi di tutela della salute pubblica, perché non si ripeta in futuro che venga chiamata a pretesto la mancanza di una qualsiasi convenzione con enti od istituti per negare l'assistenza sanitaria ai cittadini bisognosi ed ai lavoratori che hanno il sacrosanto diritto di essere tutelati nella loro salute » (1584).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

DE MARIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. L'ostetrica Rosalia Marazzani chiamata nella notte del 1° giugno al domicilio della partoriente ha assolto al suo compito.

Per quanto concerne, invece, l'ostetrico, chiamato contemporaneamente al capezzale della gestante, sono in corso gli accertamenti da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

La clinica « Villa Lucia », pur non essendo convenzionata con l'« Inam », ente dal quale è assistita la gestante, non poteva negare il ricovero di urgenza di quest'ultima in relazione ad un parto con presentazione podalica. Infatti l'articolo 18 del regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316 (testo unico delle leggi sulla protezione della maternità ed infanzia) fa obbligo anche agli istituti di cura privati di provvedere alla assistenza d'urgenza delle gestanti. In particolare, poiché le persone che accompagnavano la paziente avevano chiesto il ricovero d'urgenza, era dovere dell'ostetrica e del medico di guardia visitare la partoriente anche per constatare se le condizioni di essa consentissero un ulteriore sia pur breve tragitto. Comunque, l'autorità di pubblica sicurezza ha già rimesso gli atti all'autorità giu-

diziaria per la persecuzione dei reati che potranno raffigurarsi a carico di tutti i responsabili.

A seguito delle risultanze emerse da una visita ispettiva sull'organizzazione e sul funzionamento della casa di cura in questione, il medico provinciale di Roma ne ha disposto la chiusura per giorni dieci ai sensi dell'articolo 193 del vigente testo unico delle leggi sanitarie.

Si fa presente inoltre che tra breve si provvederà alla emissione di un decreto con il quale, in aggiunta alle istruzioni precedentemente impartite circa l'obbligatorietà per le case di cura private del servizio medico di guardia diurno e notturno, vengono dettate norme particolareggiate intese ad assicurare un più regolare funzionamento degli istituti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole sottosegretario, la sua risposta potrebbe essere in parte soddisfacente, per le promesse che ella ha fatto; promesse che dovrebbero essere mantenute in un prossimo avvenire.

Mi permetta però di non avere molta fiducia. Infatti, la mia interrogazione fu presentata parecchi mesi or sono, e la risposta che mi è stata fornita oggi ha assunto la forma piuttosto ambigua di tante risposte che non possono sodisfarci.

In questi mesi si sono verificati in Italia altri casi dolorosi del genere: uno degli ultimi credo sia stato quello avvenuto alla stazione di Milano. Anche in quell'occasione si è detto: si provvederà in avvenire.

Per aver fatto parte del Comitato dei 75... soloni, ricordo molto bene che l'ultimo comma dell'articolo 31 della Costituzione dice che la Repubblica « protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

Sono passati 12 anni dal giorno dell'approvazione della Carta costituzionale; però non si è mai pensato a creare o a favorire questi istituti.

Il fatto della maternità e dell'infanzia è connaturato agli esseri umani: è l'uomo che prosegue se stesso, attraverso le nuove generazioni. A seconda dei tempi, in materia si sarà provveduto più o meno male; però alla coscienza moderna si impone il problema di una razionale protezione della madre e del fanciullo. Fin dal 1890 era stato pubblicato, sulla *Gazzetta ufficiale* del 22 luglio, un decreto sulle istituzioni pubbliche di beneficenza che le disciplinava e ne precisava i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

fini: « Prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità, quanto di malattia »; e tale decreto aveva anche un riferimento alla donna madre.

Ella, onorevole De Maria, nel suo Ministero — senza far torto a nessuno — è il più indicato a capire queste cose. Ella è a conoscenza di una mia proposta di legge sulla protezione della maternità, presentata da parecchio tempo ed ancora in attesa di essere discussa. Vi sono in Italia delle ostetriche che, nel timore di restare senza clienti, ostacolano l'approvazione della mia proposta di legge. Mi permetto di riferire — come già dissi in Commissione — il giudizio espresso da un professore dell'università di Padova, il quale assistette a una riunione tenutasi a Rovigo sull'assistenza. In quell'occasione io sostenni la necessità che il grande atto creativo della maternità si dovesse compiere nella migliore maniera possibile. Feci l'esempio di Sesto San Giovanni, dove nel 1956 avvenne un solo parto a domicilio. Quel professore così si esprime: « Sesto San Giovanni non è un paese civile, perché in un paese civile nessun parto deve avvenire a domicilio ». Le povere donne, spesso per mancanza di cure preventive, di visite durante la gestazione, sono ricoverate tardi negli appositi istituti; e capita frequentemente che diano alla luce i loro bambini per la strada o su vetture tranviarie. Io non ho avuto la fortuna di mettere al mondo bambini, ma anche a tarda età me ne è rimasta la nostalgia e comprendo benissimo quanto sublime sia la funzione della maternità. La Repubblica ha il dovere di tutelare le donne madri e non posso fare a meno di cogliere l'occasione per raccomandare la sollecita discussione della legge che riguarda il ricovero gratuito delle partorienti. Senza dubbio alle levatrici, che vogliono chiamarsi ostetriche, mentre ostetriche dovrebbero chiamarsi solo le dottoresse specializzate in ostetricia, non mancherà né il pane, né uno stato giuridico, superiore anzi all'attuale. Bisogna adibirle proprio a servizi di tutela e di protezione delle madri o delle donne che sono in stato interessante, perché il bambino incomincia ad avere i suoi diritti appena è concepito nel seno della madre e lo Stato deve tutelarlo attraverso provvidenze adeguate.

Anche l'« Inam », che pure ha il compito dell'assicurazione contro le malattie, non voleva considerare la gestazione e la nascita di un bambino alla stessa stregua di una malattia. Non è una malattia, ma possono verificarsi conseguenze, complicazioni, causa di gravi malattie. Siamo quasi 50 milioni di abitanti

in una nazione povera e non bisogna basare l'equilibrio economico sulla diminuzione della popolazione per il fatto che i cittadini debbano morire o in pace o in guerra. Noi dobbiamo difendere la vita dei cittadini sin dalla più tenera età. Se la Repubblica vuole veramente adempiere il suo compito, deve attuare la Costituzione, tutelando prima di ogni altra cosa la creatura umana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Busetto (1566) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta, Gomez D'Ayala, Caprara, Fasano, Arenella, Giorgio Napolitano e Luciana Viviani, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le responsabilità del crollo che ha causato la morte di due insegnanti a Napoli il giorno 27 maggio 1959; per conoscere in particolare: 1°) la responsabilità dell'« Inail », proprietario dello stabile, per avere costruito un palazzo che crolla dopo pochi anni, per averlo trascurato per due anni, per averlo lasciato senza cartelli, transenne e con un custode alloggiato nello stabile (« Inail » significa Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro); 2°) la responsabilità del comune di Napoli, che lascia senza indicazioni un palazzo cadente in una via frequentata da pesanti automezzi e di fronte ad una frequentatissima scuola; 3°) la responsabilità eventuale del comando dei vigili del fuoco, del genio civile e degli uffici di controllo di ogni ordine o grado; per conoscere se questo drammatico e cruento episodio non debba determinare gli organi controllati dal Governo, ad operare, nel senso richiesto dalla pubblica opinione, interventi diretti per evacuare ed abbattere edifici pericolanti, a costruire alloggi adeguati ed in numero sufficiente per gli inquilini di tutti questi palazzi, a costruire o ricostruire in danno del proprietario carente; per conoscere le sanzioni adottate e i provvedimenti disposti » (1574).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo anche per conto dei ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.

L'Istituto nazionale per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro non ha costruito, ma acquistato — come da deliberazione 26 giugno 1948 del commissario straordinario, cui era allora affidata l'amministrazione del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

l'ente — l'edificio in Napoli, via Piscitelli n. 110, dalla Società meridionale costruzioni società per azioni, poi fallita.

Rilevatesi, in occasione di lavori di riattamento dello stabile, disposti nel luglio 1957, alcune manifestazioni di dissesto, l'ispettore compartimentale dell'« Inail », con lettera 16 novembre 1957 diretta all'ingegnere capo del comune di Napoli, chiese una verifica tecnica, al fine di accertare le condizioni di stabilità dell'edificio dove erano stati notati difetti alle strutture e agli intonaci della facciata.

Nel frattempo l'« Inail » svolse azione giudiziaria per ottenere il rilascio dei locali affittati e fece eseguire per proprio conto un accertamento sulle condizioni statiche della costruzione da parte di un collegio di tecnici composto dal direttore generale degli uffici tecnici erariali, dal capo dei servizi urbanistici del consiglio superiore dei lavori pubblici e dal comandante del corpo dei vigili del fuoco di Roma.

A seguito della segnalazione dell'« Inail » all'ufficio tecnico comunale, l'assistente di guardia di tale ufficio, recatosi sul posto, accertava che le murature perimetrali dell'edificio risultavano sconnesse, prive di malta e vuote nell'interno, mentre le restanti strutture risultavano lesionate ed alcuni solai avvallati.

Concludeva proponendo che venisse ordinata a vista all'« Inail » l'esecuzione dei lavori di puntellamento, al fine di garantire la incolumità degli inquilini e che venisse effettuata una verifica collegiale per un maggiore e più accurato esame, onde adottare eventuali ulteriori provvedimenti.

Un collegio di tre tecnici del comune effettuò il giorno 21 dello stesso mese di novembre 1957 un sopralluogo e redasse una relazione nella quale venne dichiarato: 1°) che tutte le murature dell'edificio erano state eseguite con malta di qualità scadente e quantitativamente scarsa, per cui le pietre di tufo risultavano mal legate tra loro e presentavano connessioni completamente vuote ed eccessivamente larghe; 2°) che le strutture in cemento armato non presentavano alcun dissesto, mentre i solai, a parte qualche avvallamento, apparivano in buone condizioni. Soltanto una trave nell'androne presentava una lesione trasversale; 3°) che l'intonaco esterno risultava eseguito con materiale non confacente e presentava uno spessore incredibilmente grande (circa sette centimetri).

Con provvedimento in data 23 novembre 1957, notificato lo stesso giorno, cioè due

giorni dopo il sopralluogo, il sindaco di Napoli ordinò all'« Inail » di procedere entro dieci giorni a tutte le operazioni di assicurazione, atte a scongiurare lo stato di pericolo.

Successivamente, avendo l'ingegner Mario Cigliano, direttore dei lavori di restauro del fabbricato in parola, fatto presente che i lavori ordinati dal comune procedevano con una certa lentezza, in quanto gli inquilini non permettevano l'ingresso degli operai nelle proprie abitazioni, il comune provvedeva a far diffidare gli inquilini stessi a non opporsi alla esecuzione delle opere di assicurazione dello stabile.

Risulta che in seguito a tale diffida gli inquilini sgomberarono definitivamente lo stabile.

Con dichiarazione in data 15 gennaio 1958, diretta al comune, l'ingegner Mario Cigliano assicurava che era stato provveduto « alla demolizione degli intonaci pericolanti sia interni che delle facciate esterne dell'edificio, alla rimozione o al puntellamento delle ornate in opera alle finestre, alla sbadacchiatura di alcuni vani di finestra al primo e secondo piano, alla costruzione di un tavolato in aggetto di protezione lungo l'intera facciata, al puntellamento dei solai avvallati e a una assidua vigilanza delle condizioni statiche dell'edificio. Assicurava ancora, con la sopra citata dichiarazione, che « con le suddette opere di provvisoria assicurazione deve ritenersi eliminato l'immediato pericolo ».

Successivamente l'« Inail » provvedeva per l'appalto della demolizione dell'edificio in parola. L'appalto fu assunto con contratto in data 16 aprile 1959 da una impresa locale, la quale ricevendo la consegna dell'immobile ne dispose, per proprio conto, la custodia.

Nessuna ulteriore comunicazione è stata fatta al comune, né da parte dell'« Inail », né da parte dell'impresa di costruzione circa l'inizio dei lavori di demolizione che avrebbero dovuto essere, a norma del vigente regolamento edilizio, preventivamente autorizzati dall'amministrazione comunale previi accertamenti del caso e l'adozione di tutti quei provvedimenti atti a salvaguardare la pubblica incolumità.

L'ufficio del genio civile di Napoli non è stato mai interessato in merito alla stabilità dell'edificio in parola. Detto ufficio non ha, infatti, dovuto esplicitare per tale edificio alcun compito di gestione, controllo o sorveglianza, sia al tempo della costruzione sia in epoca successiva.

Nel caso in questione non è stata, inoltre, mai richiesta da chicchessia una visita al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

l'edificio in parola da parte dei tecnici del corpo dei vigili del fuoco, che è, pertanto, accorso per l'opera di salvataggio, a crollo avvenuto.

Tale opera venne svolta con assoluta tempestività, con sprezzo del pericolo e particolare capacità tecnica, tanto che il guardiano dello stabile fu tratto dalle macerie mentre era ancora in vita. Le altre due persone coinvolte nel crollo erano purtroppo decedute quasi istantaneamente a causa dello schiacciamento.

Per quanto riguarda le precarie condizioni statiche in cui versano vari edifici di Napoli, si fa presente che tale stato di fatto sussiste in genere per molti fabbricati la cui costruzione risale ad antica data.

In proposito si ritiene che tale stato di pericolosità è determinato dalla vetustà delle costruzioni, dal tipo di struttura (murature di tufo e solai a travi di legno), e dalla scarsa o addirittura mancata manutenzione da parte dei proprietari interessati.

A tale stato di fatto, più che con interventi di carattere particolare, potrà avviarsi con il risanamento di quelle zone della vecchia Napoli particolarmente popolate di edifici non sufficientemente stabili, e pericolanti.

Si informa che l'autorità giudiziaria ha disposto una inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali e civili, e che, allo stato, il giudice istruttore procede con il rito formale nei confronti degli ingegneri Cigliano e Toscano (rispettivamente incaricati dall'« Inail » della esecuzione delle opere di provvisoria assicurazione e della demolizione del fabbricato) a carico dei quali è stata elevata rubrica ai sensi degli articoli 449, 589 e 61, n. 3, del codice penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Desidero anzitutto far rilevare che la nostra interrogazione era rivolta ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale. Poiché l'onorevole Scalfaro ha risposto per la parte relativa alla competenza del Ministero dell'interno, non posso fare a meno di esprimere alla Presidenza della Camera il nostro rincrescimento per la mancata risposta degli altri ministri interrogati.

L'onorevole Scalfaro ha testé detto che l'« Inail », istituto di proprietà dei lavoratori, dopo aver comprato a Napoli, con i soldi degli assicurati, un edificio, si è solo all'ultimo momento accorto del fatto che l'edificio in parola minacciava di crollare.

Dopo un accurato sopralluogo, effettuato dopo l'evacuazione degli inquilini, si è constatato che lo stabile era stato costruito con materiale inadatto e che la minaccia del crollo era addirittura imminente.

Signor Presidente, non credo che il ministro del lavoro e della previdenza sociale possa disinteressarsi della questione, sfuggendo alle sue responsabilità col non rispondere alla nostra interrogazione. E si noti che la nostra intenzione principale nel presentare l'interrogazione era appunto quella di sentire dalla voce del ministro del lavoro qualcosa di preciso in merito alla questione, cosa che non poteva ovviamente fare l'onorevole Scalfaro, al quale non possiamo rimproverare nulla, perché si è mantenuto nell'ambito della competenza del suo dicastero, senza minimamente sfiorare un accenno all'attività o alla responsabilità degli altri Ministri.

Desidero pertanto, signor Presidente, che la Presidenza si faccia interprete di queste nostre lagnanze presso i ministri interessati. Vorremmo, inoltre, sapere se questa nostra interrogazione potrà ancora essere considerata valida, in modo da permettere che gli altri ministri interrogati rispondano. È nostro intendimento portare la questione fino in fondo, per conoscere se sono stati adottati provvedimenti a carico dei responsabili dell'« Inail » per l'incauto acquisto o a carico dell'ingegnere che ha assistito i compratori; desideriamo inoltre conoscere l'ammontare delle percentuali pagate (come è consuetudine) ad intermediari per l'acquisto di questo immobile.

Il crollo dello stabile in parola è avvenuto prima del tragico crollo di Barletta, il quale ha richiamato all'attenzione e alla responsabilità del Governo e del Parlamento la drammaticità del problema, l'esistenza cioè di filibustieri, di canaglie che mettono a repentaglio la vita umana per sporche operazioni d'affari.

Questa interrogazione risale al 27 maggio 1959, cioè prima di Barletta. Da allora il nostro egregio sottosegretario non è stato in grado di dire al Parlamento se v'è un responsabile. Eppure sono morte due persone! La magistratura sta accertando le responsabilità. Speriamo che vi riesca, perché troppa gente muore senza che si riesca ad accertare niente, come per le uccisioni a ripetizione di mon-dane.

Nella interrogazione non solo erano contenute queste domande rivolte a diversi ministri, ma anche domande specifiche: perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

questo palazzo in queste condizioni è stato lasciato senza transenne e senza cartelli? Badate, la cosa è particolarmente grave, perché a due passi v'è un asilo di infanzia donde qualche minuto prima erano uscite parecchie decine di bambini che, fortunatamente, avevano attraversato la strada, mentre i due sventurati insegnanti si erano rifugiati, per la pioggia, sotto questo palazzo. Quando incombe la minaccia di un crollo è o no doverosa l'apposizione di cartelli? Questa è una domanda che faccio al Governo, ed esso deve rispondere, non il magistrato.

V'è un responsabile per un cartello omesso o per un cartello tolto? Sono forse necessarie sciagure come quella di Barletta, con l'intervento della cinematografia e della televisione, perché si presti un minimo di attenzione a fatti del genere?

Con la vostra viva sensibilità vi commuovete per qualche giorno, per una settimana e poi... punto e da capo: ritorniamo a risposte come questa, se volete perfetta tecnicamente, ma nella quale non v'è cuore, né scienza, né senso di responsabilità.

Mi si consenta per finire, di constatare che il dire di essere insodisfatti significherebbe prendere in considerazione una risposta che non è assolutamente possibile prendere in considerazione; ed anche di rilevare come, all'allarme da me sollevato per questa parte di Napoli che se ne sta cadendo in pezzi, il sottosegretario tranquillamente risponde che, dopo tutto, si tratta di palazzi vecchi. Ma ci si rende o no conto che v'è della gente dentro?

Ma, onorevole sottosegretario, il ministro dei lavori pubblici, il ministro dell'interno, il capo della polizia, anche il cardinale (poiché in tutte le inaugurazioni partecipano vescovi e cardinali) non hanno niente da dire di fronte alla morte di queste persone?

Signor Presidente, nel rinnovarle la richiesta fatta, apertamente mi dichiaro sdegnato per il modo con il quale, di fronte alla morte di cittadini italiani, si viene a rispondere alle nostre interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, la Presidenza non può in base alle vigenti norme regolamentari accogliere la sua richiesta. Ella, del resto, ha facoltà di presentare altre interrogazioni sulla questione, dirette ai ministri interessati.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comprendo la seria preoccupazione

dell'onorevole interrogante, preoccupazione che ritengo non sia soltanto sua, di fronte ad un fatto così grave che coinvolge tragedie umane.

Il Presidente della Camera mi consentirà una sola parola sul problema procedurale. Sarò lieto se la Presidenza vorrà risolverlo, perché ciò rappresenterà un sollievo anche per coloro che devono rispondere.

Qual è infatti la tecnica della risposta alla interrogazione? Quando l'interrogante muove la domanda a tre o quattro Ministeri, si pensa che possa prevalere la competenza di un Ministero rispetto agli altri. Per altro devo dire che nel caso in esame non è facile stabilire quale competenza prevalga: se quella del Ministero dell'interno per certi rilievi che l'onorevole interrogante ha mosso, o quella del Ministero del lavoro, per quanto riguarda l'« Inail », ovvero quella del Ministero della giustizia per il procedimento in corso.

Il Ministero, che si ritiene abbia la competenza primaria, chiede notizie agli altri Ministeri, i quali inviano dati che vengono inclusi nella risposta. Molte volte ne risulta una risposta a zibaldone, dove vi è un pizzico di tutto senza forse che sia data risposta esauriente a tutte le domande poste.

Se ad un certo momento sarà trovata una soluzione tecnica, la quale consenta agli onorevoli interroganti di porre delle domande ai singoli Ministeri, ed a noi di rispondere secondo le singole competenze, sarà anche più facile dare la risposta; perché, alle nostre direzioni generali, ai prefetti che dipendono dal Ministero dell'interno, si possono sempre chiedere con una telefonata chiarimenti sui dati inviati; mentre non è facile iniziare un colloquio con direzioni generali e funzionari periferici di altri Ministeri: questo determina istruttorie molte volte lunghissime, che non portano certo ad una risposta sempre esauriente.

GUADALUPI. Ed il concerto tra i Ministeri interrogati dove va a finire?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qui non si tratta di concerto. Se questa non fosse una interrogazione penosa, avrei da rispondere con una battuta!

GUADALUPI. Ella non ha compreso la mia domanda: mi riferisco al concerto quale istituto giuridico.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho sentito parlare di concerto come di istituto giuridico: le sono grato di questa lezione gratuita tra una risposta e l'altra; sarei anche lieto di venire a qualche corso di perfezionamento. Ma non so come qui si

possa richiamare il concetto giuridico del concetto, perché non si tratta di un provvedimento che viene elaborato da due o tre Ministeri che devono essere d'accordo tra di loro, ma di una domanda che viene rivolta a vari Ministeri; e ciò che ne risulta non è un provvedimento, ma una risposta, un atto parlamentare che esprime un colloquio tra chi interroga e chi risponde.

Desidero aggiungere che, siccome per queste questioni non sono mai del parere di fermarmi alla procedura, io stesso, al termine della seduta, passerò questa interrogazione, e soprattutto i rilievi che l'onorevole Maglietta ha aggiunto, al ministro del lavoro. Infatti, l'onorevole interrogante nel suo intervento ha fatto alcune osservazioni particolarmente serie, quando non soltanto ha accennato ai motivi che avrebbero determinato l'acquisto, ma ha anche aggiunto che in riferimento all'acquisto stesso vi sarebbero situazioni se non penali certo decisamente gravi per quanto riguarda tangenti pagate o altri fatti del genere. Questo mi pare un punto che merita di essere approfondito.

Dato che io trasmetterò questi dati al Ministero del lavoro, ritengo utile che anche ella, onorevole Maglietta, comunichi allo stesso Ministero i dati in suo possesso connessi con l'interrogazione, al fine di avere una risposta esauriente.

Per quanto riguarda il fatto che fino a questo momento non siano noti i responsabili, non si conoscano i colpevoli, aggiungerò che è questo un punto sul quale io magistrato sono il meno idoneo a dare una risposta dal momento che vi è una procedura in corso. Che poi la procedura sia più o meno lunga, è questione intorno alla quale io non ho notizie, né posso dire alcunché. Probabilmente il Ministero della giustizia potrà rispondere - ma certo ella, onorevole Maglietta, conosce meglio di me la posizione costituzionale della magistratura - sulle ragioni per le quali questa procedura non è ancora giunta al termine nel fissare delle responsabilità. Ma ella può facilmente comprendere non dico soltanto il riserbo, ma la delicatezza necessaria nel toccare questo tasio, perché sfugge alla competenza del Parlamento entrare nell'ambito riservato alla magistratura; sfugge in particolare al Ministero dell'interno potersi interessare del punto a cui è giunta una procedura in corso davanti alla magistratura stessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se - in considerazione dello stato di pericolosità che

potrebbe derivare dall'attuazione da parte della nuova giunta regionale della Valle d'Aosta, di cui faranno parte i comunisti, del disposto dell'articolo 9 dello statuto regionale relativamente al mantenimento dell'ordine pubblico - il Governo non intenda, avvalendosi di quanto prevede l'ultimo comma dello stesso articolo 44, assumere direttamente la tutela dell'ordine pubblico nella valle » (1580).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Premesso che finora non vi è stata una delega formale ai sensi dell'articolo 44 dello statuto regionale valdostano e che il presidente della regione continua ad esercitare di fatto le funzioni di tutela dell'ordine pubblico che gli erano state conferite dall'articolo 8 del decreto-legge luogotenenziale n. 545 del 7 settembre 1945, questo Ministero ritiene che la norma statutaria non sia sufficiente ad attribuire automaticamente al presidente della regione le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, ma postuli l'adozione di un apposito atto amministrativo di delega, sia pur dovuto da parte del Governo, salva la ipotesi di cui all'ultima parte del primo comma dell'articolo 44 dello statuto.

Comunque, in base alle su richiamate disposizioni statutarie, l'assunzione diretta della tutela dell'ordine pubblico da parte degli organi dello Stato è prevista « in casi eccezionali e quando la sicurezza dello Stato lo richieda », cioè in riferimento a situazioni concrete e reali in atto, che, per ora, grazie a Dio, non sembra si siano verificate.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Posso considerarmi soddisfatto dell'assicurazione che, in pratica, i poteri relativi all'ordine pubblico non sono esercitati dal presidente della giunta regionale, in base a quanto è previsto dall'articolo 44, ma secondo le responsabilità normali che competono ai funzionari dello Stato. Vorrei soltanto far rilevare - appunto per il motivo della particolare delicatezza della situazione che determinò questa mia interrogazione - che, se si deve davvero attendere che vi sia in atto un autentico stato di ribellione - come ella ha detto - per far assumere al Governo il diretto controllo dell'ordine pubblico in Val d'Aosta, si rischia veramente di arrivare troppo tardi e credo che anche l'onorevole Scalfaro sia d'accordo su questo punto.

Se poi dobbiamo affidarci alla bontà divina augurandoci che nulla accada, condividiamo sul piano spirituale e morale questa giusta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

posizione del Governo, ma, poiché non sta, purtroppo, a noi politici sapere come si svolgeranno le cose e in che senso agirà la provvidenza divina, vorremmo delle assicurazioni più concrete e positive: cioè, per esempio, vorremmo essere certi che talune delicate funzioni, che spetterebbero al presidente della giunta regionale (comunista in questo momento), fossero sospese per non permettere a questo responsabile della giunta regionale di venire direttamente a conoscenza dei segreti e della vita intima dello Stato italiano.

Ora, però, vi è anche qualche piccolo precedente — infatti se la memoria non mi tradisce, nel 1947 si svolsero in Val d'Aosta talune manifestazioni di violenza che preoccuparono molto — e, se tali manifestazioni dovessero ripetersi in questo momento, le preoccupazioni sarebbero per certo maggiori, potendo praticamente tutte le forze dell'ordine pubblico essere in mano del partito comunista in virtù di una legge che potrebbe essere richiamata, e per il fatto che il presidente della regione è la emanazione del partito comunista.

Ma ora siamo in clima di distensione e tutto può essere concesso! Vorrei solo augurarmi che il Governo si interessi concretamente di questo problema, davvero molto delicato, che attualmente riguarda la Val d'Aosta, ma che potrebbe poi interessare in Italia anche altre zone, organizzate con sistemi e ordinamenti regionali, che possono essere considerate autentiche marche di frontiera direttamente minacciate, e nei confronti delle quali il Governo italiano potrebbe trovarsi in assoluta carenza di potere, con tutte le conseguenze che da ciò deriverebbero.

PRESIENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro delle finanze, « per conoscere se intenda — come appare desiderabile — estendere la ricognizione dei beni demaniali dello Stato, ai demani degli enti locali. E se ritenga di comunicare poi al Parlamento i risultati complessivi di siffatta indagine, e di renderla sistematica con periodicità almeno triennale. La ricerca dovrebbe consentire al Parlamento di conoscere le destinazioni e le utilizzazioni dei beni demaniali, e i criteri con i quali vengono produttivamente destinati. Infine la comunicazione al Parlamento dei risultati dell'indagine dovrebbe essere accompagnata dall'elencazione degli sforzi che si compiono per migliorare, in termini di vantaggio collettivo, il rendimento ottenibile dalle dette destinazioni » (1602).

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guadalupi, Bogoni, Lenoci, Scarongella, Anna De Lauro Matera e Avolio, al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dell'arbitrario comportamento contro la Costituzione e le leggi della Repubblica, in aperta violazione delle libertà di parola e di propaganda elettorale, commesso dal tenente dei carabinieri comandante la stazione dei carabinieri di Castellaneta (Taranto), la sera del 2 giugno 1959, alle ore 21,45, in piazza Umberto I di Castellaneta, nei confronti dell'avvocato Costantino Colacicco, oratore della lista del partito socialista italiano, sciogliendo senza ragione alcuna, senza contestazioni di sorta ed addirittura impedendo con un violento strappo del microfono il comizio elettorale e all'oratore di proseguire nel suo discorso. Per conoscere quali urgenti provvedimenti di rigore intenda adottare nei confronti della menzionata autorità essendosi, per tale fazioso ed arbitrario comportamento in violazione della legge, resa incompatibile la sua ulteriore presenza ed il mantenimento in servizio presso quella sede rispetto alla cittadinanza di Castellaneta » (1615).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Al comizio indetto dal partito socialista italiano in occasione della campagna elettorale per le recenti elezioni amministrative del comune di Castellaneta, presente numeroso pubblico, tra cui molti simpatizzanti per i partiti di centro e di spiccati sentimenti cattolici, l'oratore, avvocato Costantino Colacicco, pronunciava, con tono sprezzante e provocatorio, gravi offese contro la religione dello Stato.

Il vibrato risentimento della massa cattolica presente, con il quale contrastava il clamore di assenso della massa di sinistra, determinava una situazione quanto mai delicata per l'ordine pubblico.

Legittimo ed opportuno è stato, pertanto, l'intervento del comandante della locale tenenza dei carabinieri, preposto al servizio d'ordine.

Dopo vani reiterati inviti rivolti all'oratore di moderare le sue espressioni, che rivestivano il carattere di reato, l'ufficiale stesso, coadiuvato da un maresciallo maggiore dell'arma, ordinava, per evitare più gravi turbative, lo

scioglimento del comizio. Ciò che avveniva, ordinatamente, senza fare uso della forza.

L'avvocato Colacicco è stato deferito all'autorità giudiziaria, che, in sede di istruzione, avendo ravvisato gli estremi dei reati previsti dagli articoli 403 e 290 del codice penale, in data 8 novembre ha chiesto al Ministero di grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere nei confronti del medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Naturalmente non sono soddisfatto.

SCALFARO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Apprezzo il « naturalmente ».

GUADALUPI. Il « naturalmente » deriva dal fatto che la sua risposta è quanto mai burocratica e non rispondente al vero. Si può dire che noi già prevedevamo una simile fredda e distaccata risposta. In effetti, i fatti a Castellaneta sono andati diversamente da quanto le hanno esposto con il rapporto giudiziario ed informativo l'autorità di pubblica sicurezza e i carabinieri. Era evidente che il tenente comandante la tenenza dei carabinieri dovesse tentare di giustificare il proprio arbitrario, illegittimo ed antidemocratico operato, adoperandosi senza perder tempo per costituirsi un alibi, e per tentare di aggravare inesistenti colpe dell'oratore.

Consta a me, al collega Bogoni e a deputati comunisti della nostra circoscrizione che il tenente dei carabinieri ha cercato in tutti i modi di costituirsi un certo alibi per potersi giustificare in qualche modo e favorire la democrazia cristiana. Vedo che è giunto a buon punto, tanto che la risposta del sottosegretario onorevole Scalfaro viene quasi a legittimare e a confermare questa sua preoccupazione.

In sostanza è stata violata dal tenente dei carabinieri la libertà di parola e di critica politica. Non desidero entrare nel merito del discorso fatto in quella circostanza. Può anche darsi che sia stato un discorso molto critico e vivace di espressioni e di contenuto; ma eravamo nei limiti di una corretta critica politica rivolta al partito di maggioranza, la democrazia cristiana, ed alle organizzazioni clericali complementari.

Numerosa era la gente presente al comizio, ed era formata essenzialmente da lavoratori, operai e da contadini. Non è affatto vero che vi sia stata, nel momento in cui l'avvocato Colacicco pronunciava parti del suo discorso con un forte giudizio di critica politica corretta e spinta nei confronti della democrazia cristiana, una agitazione di folla o una certa

reazione da parte dei militanti democristiani presenti in piazza. Basti sapere che proprio nel comune di Castellaneta si è dimostrato quanto buon costume e capacità abbiano i socialisti nel portare avanti il dialogo con le forze cattoliche di base. Il sottosegretario questo certamente lo trascura, nel senso che dimentica che in quella circostanza l'atteggiamento del tenente dei carabinieri fu determinante per assicurare alla lista della democrazia cristiana (eravamo proprio alle ultime ore della battaglia elettorale amministrativa per il rinnovo del consiglio comunale) un certo successo, nel senso, voglio dire, che, data la posizione assunta dalla democrazia cristiana in quella battaglia elettorale, pressata com'era da tutte le parti, da centro-sinistra, da sinistra e da destra, avversata com'era per l'inefficienza e l'incapacità dimostrate in passato a formare una qualunque maggioranza, bisognava trovare un sistema per « sfondare » sul corpo elettorale.

Questo episodio clamoroso, che ha dato luogo addirittura ad una denuncia in sede penale, è nient'altro che la dimostrazione di quanto, in quella sede, la democrazia cristiana ha tentato di fare contro il corpo elettorale, nel vano ed inutile tentativo di avere la maggioranza assoluta.

Non ha nessuna importanza il ripetere qui quanto avemmo già occasione di dire alla autorità prefettizia di Taranto, se non per sottolineare che tanto l'avvocato Colacicco quanto altri oratori socialisti non sono stati sufficientemente garantiti nella loro libertà di parola e di critica politica nel corso di quella campagna elettorale amministrativa, come pure che molte illegalità e soprusi si sono verificati nel giorno delle elezioni.

Certo che il provvedimento adottato, arbitrario, illegittimo e inopportuno, è stato aspramente criticato e censurato da coloro che apprezzavano invece lo spirito e la sostanza della critica politica che l'avvocato Colacicco, per essere un socialista, un cittadino e un professionista, in quel momento svolgeva, nel suo comizio.

Con queste considerazioni, ripeto di essere insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bottonelli, Arturo Raffaele Colombi, Degli Esposti, Nanni e Leonilde Iotti, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della lunga e ormai intollerabile serie di divieti e di limiti arbitrari, posti dal prefetto e dal questore di Bologna, all'esercizio del diritto dei cittadini di esprimere liberamente il proprio pensiero con la parola, lo

scritto e ogni altro mezzo di diffusione, nonché a quello di riunirsi pacificamente in luogo aperto al pubblico o pubblico sanciti dagli articoli 21 e 17 della Costituzione; divieti che da alcuni mesi sono imposti al movimento provinciale bolognese della pace, ai partiti di sinistra ed altre organizzazioni allo scopo di impedire o per lo meno di limitare l'azione generale di opposizione democratica alla politica del Governo e, in particolare, a quella estera e alla installazione di missili atomici nel territorio italiano; per conoscere altresì quali provvedimenti intende prendere nei confronti del prefetto e del questore di Bologna e per garantire il ripristino dello stato di diritto, fin qui violato da coloro che, istituzionalmente, hanno il compito di garantirlo » (1627).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I divieti e le limitazioni che sarebbero stati disposti dal prefetto e dal questore di Bologna in materia di affissione e di diffusione di stampati, nonché di pubbliche riunioni, riguardano evidentemente taluni provvedimenti che le predette autorità hanno dovuto adottare a salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Detti provvedimenti, infatti, si sono resi indispensabili a causa della intensa, aspra e spesso violenta campagna propagandistica svolta contro i poteri dello Stato dai partiti di estrema sinistra ed organismi ad essi affiancati per suscitare ingiustificato allarme nell'opinione pubblica, specie in vista della creazione di sistemi difensivi missilistici sul territorio nazionale.

Per dare, comunque, una idea di come al riguardo il prefetto e il questore di Bologna abbiano usato — nelle rispettive competenze — con estrema obiettività e moderazione del potere discrezionale loro conferito dalla legge, basta fare alcune considerazioni.

Dal 1° aprile al 23 giugno del corrente anno — per restare nel periodo di tempo indicato dagli stessi onorevoli interroganti, durante il quale maggiormente si è sviluppata l'attività dei predetti partiti ed organismi politici e sindacali — su migliaia di stampati, solo per qualcuno di essi è stato disposto il divieto all'affissione ed alla diffusione od il sequestro, ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, essendosi fondatamente rilevato che, per il loro contenuto fazioso ed allarmistico, non meno che artatamente tendenzioso, si sarebbero potute verificare serie conseguenze. Così dei 408 comizi preannunziati in luogo pubblico dagli

stessi partiti, solo 41, indetti sul tema dello « sterminio atomico », non sono stati autorizzati per comprovati motivi di ordine e di incolumità pubblica, mentre sono stati consentiti tutti gli altri, che vertevano su vari argomenti, con il solo obbligo per gli oratori di attenersi rigorosamente ai temi da trattare, come del resto è prescritto dalle disposizioni vigenti al riguardo.

Tutti i provvedimenti in questione sono stati, caso per caso, preventivamente notificati agli interessati nelle forme di legge. Nessuna limitazione, invece, è stata posta per le molteplici riunioni organizzate in luoghi aperti al pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTONELLI. Sono totalmente insoddisfatto, perché nella risposta che mi è stata data ravviso una assurda giustificazione della violazione delle norme costituzionali che regolano i rapporti tra i cittadini e le autorità, norme che dovrebbero essere osservate, in primo luogo, dai funzionari dello Stato, cioè da coloro che hanno il compito di tutelare i diritti di tutti i cittadini.

La risposta del Governo sminuisce l'istituto dell'interrogazione come strumento parlamentare di controllo sul Governo ed i suoi funzionari. Ella, onorevole sottosegretario, si è limitato a leggere ciò che le hanno comunicato il prefetto ed il questore di Bologna. Ma non esistono gli articoli 17 e 21 della Costituzione? Secondo il primo si possono vietare le manifestazioni in luogo aperto al pubblico solo in quanto costituiscano un pericolo per l'incolumità o la sicurezza pubblica. Ora, è da dimostrare che in ognuna delle manifestazioni di cui alla mia interrogazione ricorressero i suddetti motivi.

La Costituzione è chiara quando parla di « comprovati motivi di sicurezza » o di « incolumità pubblica ». Ciò vuol dire che non bastano motivi pretestuosamente inventati per impedire il libero esercizio del diritto del cittadino a criticare l'opera del Governo.

Perché questi zelanti funzionari (il questore ed il prefetto), se hanno ravvisato in quelle manifestazioni estremi tali da suscitare chissà quali turbamenti e sconvolgimenti, perché, se hanno ravvisato in questi atti un vero e proprio reato, non li hanno denunciati alla magistratura, la quale solo può giudicare? Essi non possono erigersi ad arbitri e giudici dell'esercizio di un diritto. Chi dà loro il potere di giudicare irrevocabilmente, di emettere sentenze senza possibilità di appello?

Lo strano è che la sospensione di questo diritto, che si è avuto per un lungo periodo di tempo nella nostra provincia, viene comminata a senso unico, cioè nella direzione soltanto dell'opposizione, delle organizzazioni che si permettono di non essere d'accordo con il Governo e la sua politica. Ma, consentendo ciò, signori del Governo, voi incoraggiate i pubblici funzionari a compiere atti illeciti, abusi di potere e d'ufficio, a compiere cioè atti che ledono i diritti e gli interessi dei cittadini.

Perché non avete ricordato a questi funzionari l'articolo 54 della Costituzione, secondo il quale ogni cittadino deve osservare la Costituzione e le leggi dello Stato, Costituzione e leggi che, invece, mettete sistematicamente da parte? I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione, come dispone l'articolo 98 della Costituzione, ma voi continuate a far sì che essi si sentano a vostro esclusivo servizio. Così essi acquistano la convinzione che, se obbediscono ai vostri indirizzi, potranno progredire, e che, qualunque sia l'atto da loro compiuto, troveranno sempre un sottosegretario od un ministro che verrà alla Camera a giustificarli e sarà pronto a proteggerli in ogni sede e per qualsiasi motivo.

Perché non avete ricordato loro l'articolo 28 della Costituzione, secondo il quale ogni pubblico funzionario è responsabile, agli effetti della legge penale, amministrativa e civile, di ogni atto compiuto in violazione di diritti dei cittadini?

Invece, quando voi riscontrate queste violazioni, venite qui a giustificarle, legittimando tutte le ordinanze prefettizie prese ai sensi dell'articolo 2 del famigerato testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza, dimenticando che al riguardo vi è stata una decisione della Corte costituzionale, dimenticando altre sentenze, in virtù delle quali questi provvedimenti possono soltanto avere carattere di provvisorietà e di eccezionalità. Infatti, se si estendessero nel tempo, verrebbe a mancare quell'urgenza e quella improrogabilità che sola può giustificare l'applicazione dell'articolo 2.

Ma voi fingete di ignorare tutto ciò: e questo modo di fare è indegno, degrada il Parlamento e praticamente rende nullo l'istituto delle interrogazioni. Pertanto elevo la mia protesta e chiedo energicamente che tutto ciò abbia a finire. Lo stesso fatto che un commissario di pubblica sicurezza o un maresciallo dei carabinieri possa dire ad un oratore: « Lei si attenga strettamente al tema,

non decampi, altrimenti farò sciogliere immediatamente il comizio », costituisce una violazione dell'articolo 24 della Costituzione, che garantisce la libertà di parola. Infatti, vi sono dei temi così generali che involgono tutti i problemi; lasciare alla discrezionalità di un qualsiasi fazioso maresciallo o di un qualsiasi commissario di pubblica sicurezza legato ai vostri indirizzi politici il giudizio sull'attinenza al tema, costringe il parlamentare o il semplice cittadino a una specie di autocensura cerebrale.

Tutto ciò è semplicemente ridicolo. Facciamo in modo che finalmente trionfi lo Stato di diritto e che all'opposizione sia garantita la libertà di parola. Tenente presente che a nulla valgono i vostri provvedimenti, poiché il libero esercizio dei nostri diritti noi lo abbiamo difeso, lo difendiamo e lo difenderemo sempre per noi e per tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bottonelli, Colombi Arturo Raffaello e Iotti Leonilde, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza che il prefetto di Bologna, con decreto in data 15 aprile 1959, n. 032283, ha nominato commissario prefettizio presso il comune di Argelato il commissario di pubblica sicurezza dottor Di Marco Michele, con incarico specifico di curare la immediata cancellazione di scritte tracciate sul piano stradale della via provinciale Gagliera, in frazione di Funo, adducendo a motivo che ciò rientra nelle spese obbligatorie del comune, ai sensi dell'articolo 91 lettera c) della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 323 (ritenendo le scritte immondizie) e del quarto comma dell'articolo 22 della legge 20 marzo 1865, n. 2284, essendo strada provinciale che attraversa un centro abitato; chiedono inoltre, essendo tale decreto illegittimo, in primo luogo perché le scritte sul piano stradale non si identificano con le immondizie e la loro cancellazione non rientra nei compiti della nettezza urbana, e quindi nelle spese obbligatorie per il comune, previste dall'invocato articolo 91 lettera c) della legge comunale e provinciale; in secondo luogo perché il citato quarto comma dell'articolo 22 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, è divenuto inefficace per effetto dell'articolo 7 lettera c) della legge 12 febbraio 1958, n. 126, che classifica provinciali a tutti gli effetti i tratti di strada provinciali che attraversano i centri abitati con popolazione non superiore a 20 mila abitanti (ed il comune di Argelato è molto al di sotto dei 20 mila abitanti), se ritenga giusto, così come gli interroganti lo ritengono, di ingiungere al pre-

fetto di Bologna di abrogare l'illegittimo decreto emesso e di assumere a carico della prefettura le spese illegalmente imputate a carico del bilancio del comune di Argelato, di essere rispettoso della legge e dell'autonomia comunale, che il sindaco ha giustamente difeso facendo osservare che quanto il prefetto invitava a fare e poi ha imposto non rientra negli obblighi della pubblica amministrazione da lui presieduta » (1628).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le spese relative all'esecuzione del provvedimento prefettizio, cui si fa riferimento nell'interrogazione, sono state poste a carico del bilancio del comune di Argelato, perché, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli interroganti, le spese per la pulizia delle strade non comunali, quanto meno nei tratti di attraversamento dei centri abitati, devono ritenersi comprese tra quelle obbligatorie per i comuni.

BOTTONELLI. Dove è scritto ?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'unico punto sul quale vi è contestazione è che voi non ammettete che si tratti di pulizia stradale, mentre al Governo pare di sì. Per il resto non penso vi sia da discutere. È pacifico, infatti, che l'amministrazione provinciale sia tenuta a curare la manutenzione delle strade provinciali, ma non anche a provvedere alla pulizia delle stesse. Tale ultimo compito non può che rientrare nel quadro dei servizi relativi alla nettezza delle pubbliche vie e piazze, cui sono tenute, ai sensi dell'articolo 91 del testo unico del 1934, esclusivamente le amministrazioni comunali.

Si fa rilevare, per altro, che il decreto prefettizio con il quale è stato incaricato il commissario della cancellazione delle scritte apparse sul suolo stradale nel comune di Argelato era soggetto alle normali impugnative, delle quali l'amministrazione comunale non ha ritenuto di avvalersi.

Mi si consenta di aggiungere che, dopo 20 anni di scritte murarie, c'era da sperare che non iniziasse l'era delle scritte stradali !

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOTTONELLI. Onorevole sottosegretario di Stato, l'articolo a cui ella si è richiamato riguarda la nettezza urbana, i rifiuti, la sporcizia stradale quando possono costituire un elemento che pregiudichi la salute pubblica,

l'igiene di un paese o di una città. Ora, vuol dire non avere il senso del grottesco quando si tenta parificare una scritta fatta con vernice bianca su di una strada al sudiciume stradale e si pensa che essa possa mettere in pericolo la salute pubblica. L'articolo 7, lettera c) della legge 12 febbraio 1958, n. 126, classifica « strade provinciali », a tutti gli effetti, anche i tratti che attraversano i comuni che abbiano una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti. Il comune di Argelato si trova proprio in queste condizioni. Pertanto, se è vero, come è vero, che l'amministrazione provinciale è tenuta non solo alla ordinaria ma anche alla straordinaria manutenzione dei tratti delle strade che sono appena fuori di questi comuni, è evidente che quest'obbligo competeva alla provincia.

Di ciò il prefetto era perfettamente edotto, come dimostra il fatto che egli non è intervenuto quando si trattava di scritte non politiche, come « Viva Anquetil » o « Viva Baldini » oppure di scritte inneggianti alla democrazia cristiana. Questo prefetto interviene, invece, quando le scritte dicono « Viva la pace ! » o « Non installiamo missili ! ». Questo uomo si sente turbato di fronte a queste scritte, sconvolto e timoroso che gli pervenga una telefonata che lo rimproveri di non essere intervenuto a farle cancellare, trattandosi, secondo alcuni, di frasi atte a sovvertire l'ordine pubblico e a porre in pericolo l'ordinamento dello Stato. Ecco allora che questo funzionario, senza guardare le disposizioni, agendo come un *ras* di provincia nei confronti delle amministrazioni rette dai partiti di opposizione governativa (nei riguardi delle amministrazioni democristiane, invece, usa agire con i guanti di velluto e con molta cautela) emana la sua ordinanza e, di fronte alle controdeduzioni dell'amministrazione comunale che gli fanno capire l'errore commesso, persiste nel suo atteggiamento. Egli si sente onnipotente ! Può mai ammettere questo prefetto, sempre protetto dal Governo, che il suo prestigio venga in qualche modo diminuito dall'amministrazione di un comune della provincia o da un sindaco comunista ? Come è possibile sostenere che queste scritte possano pregiudicare la salute pubblica ? Questo è il lato grottesco della questione, ed è veramente troppo che si sia voluto ripeterlo qui.

Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che si prendano provvedimenti perché cessino finalmente questi continui arbitri, queste continue lesioni dei diritti dei cittadini, inammissibili specie se si tengono presenti i principi di autonomia delle pubbliche ammi-

nistrazioni cui è ispirata la nostra Costituzione e che, volenti o no, voi dovete ammettere e rispettare, obbligando anche i vostri funzionari a rispettarli.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto e chiedo che si prendano provvedimenti affinché queste cose non avvengano più. Chiedo che la spesa imputata al comune di Argelato venga iscritta nelle spese della prefettura, perché l'amministrazione comunale non ha niente a che fare con la cancellazione delle scritte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giuseppe Reale, ai ministri dell'industria e del commercio, delle finanze e del tesoro, « per sapere se non ritengano necessario andare incontro alle aziende agrumarie della provincia di Reggio Calabria, le quali sono state duramente provate, nella corrente annata, dalla gelata del 22, 23, 24 gennaio 1959, sicché i prodotti acquistati non solo non sono stati commerciabili né all'estero, né all'interno, ma non sono stati sfruttabili neanche a scopo industriale, con un danno di oltre il 70 per cento (con punte massime del 100 per cento). Ora, considerando che le aziende, onde evitare i gravi disagi della disoccupazione, hanno, nonostante i danni subiti, mantenuto in servizio i propri dipendenti, affrontando notevoli spese ed aggravando sensibilmente le perdite; e ricordando che il Governo, recentemente e solo a causa delle difficoltà di collocamento derivante dalla superproduzione, ha concesso il rimborso del 50 per cento per le spese di trasporto fino alla frontiera ai produttori esportatori di cavoli della provincia di Pesaro-Urbino, parrebbe opportuno che per le suddette aziende: 1°) sia disposta la concessione del rimborso del 50 per cento delle spese di trasporto fino alla frontiera, come già fatto per i produttori-esportatori di Pesaro-Urbino; 2°) sia applicata, con eventuali integrazioni e modifiche, la legge 13 febbraio 1952, n. 50, anche a favore dei commercianti agrumari danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'autunno 1951 ed anni successivi, tenuto particolare conto che, a causa della insoluta questione tuttora pendente presso il Consiglio di Stato, i commercianti agrumari danneggiati fin dal 1951 risentono ancora i gravi dissesti economici; 3°) siano sospese, a partire dal mese di giugno 1959, le rate di versamento di tutte le imposte e siano successivamente rateizzate in 18 bimestri; 4°) siano adottate riduzioni e agevolazioni in materia di finanza locale; 5°) si giunga all'indennizzo per i danni subiti dalla categoria nella misura di almeno il 50 per cento » (1568).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Rispondo anche a nome dei ministri delle finanze e del tesoro.

Le disposizioni contenute nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, relativa alla estensione alle imprese commerciali e artigiane delle provvidenze introdotte con la legge 21 agosto 1949, n. 638, a favore delle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità, non possono trovare applicazione nei confronti dei commercianti che abbiano subito la perdita di partite di agrumi sugli alberi in conseguenza di avversità atmosferiche, in quanto trattasi di normale rischio di commercio già compreso nel valore della merce pagata e che, comunque, può essere coperto da una normale assicurazione.

In proposito, inoltre, è da osservare che l'intervento statale, in attuazione della predetta legge, mira, attraverso la concessione di contributi e altre agevolazioni, non a un generico risarcimento del danno subito dai privati imprenditori in conseguenza di pubbliche calamità, ma ad agevolare, nell'interesse pubblico della continuità della produzione e degli scambi, la materiale ricostruzione e riattivazione delle imprese danneggiate o distrutte dalle predette calamità negli impianti, nelle attrezzature, nelle normali scorte di esercizio.

Nel caso dei commercianti di agrumi, è da escludere che la merce pendente sugli alberi costituisca una normale scorta di esercizio, non potendo ovviamente attribuirsi tale natura a frutti che, per essere pendenti e quindi non ancora forniti di propria autonomia materiale ed economica, non sono idonei ad essere direttamente ed immediatamente immessi in commercio e ad assolvere quindi la funzione propria delle scorte di esercizio.

Per quanto riguarda, in particolare, i danni subiti dai commercianti di agrumi della provincia di Reggio Calabria nel 1951 e nel 1953, è da aggiungere che la legge dianzi ricordata trova applicazione soltanto nei casi di danni provocati direttamente e, per così dire, dall'azione meccanica dell'evento naturale: il che non si verifica nel caso in questione, in quanto i danni agli agrumeti, secondo gli stessi commercianti esportatori agrumari, sono stati generati dalla malattia cosiddetta della « lupa », a sua volta provocata dalla umidità sprigionatasi nella zona alluvionata.

Nei sensi sopra esposti ha avuto occasione di esprimere il proprio parere il Consiglio di Stato in data 23 febbraio 1955 a seguito di esplicita richiesta del Ministero dell'industria e del commercio. Copia di tale parere venne, a suo tempo, inviata alle autorità locali della provincia di Reggio Calabria.

Per quanto riguarda la richiesta concernente la concessione del rimborso del 50 per cento delle spese di trasporto fino alla frontiera, il Ministero dei trasporti ha precisato che la riduzione del 50 per cento sui prezzi di trasporto concessa in via di rimborso, con decreto ministeriale n. 4181 del 12 aprile 1957, a favore delle spedizioni di cavolfiori in partenza dalla provincia di Pesaro-Urbino e dirette all'esportazione, effettuata nel periodo 1° marzo-10 maggio 1957, ebbe carattere assolutamente straordinario; il relativo provvedimento fu determinato da una situazione di contingenza, le cui principali cause si identificarono nella bassissima quotazione del cavolfiore « tardivo fanese » sui mercati dell'Europa centro-settentrionale, nonché nella concorrenza sui mercati stessi dell'analogo prodotto francese e spagnolo.

Ciò premesso, il Ministero dei trasporti ha fatto presente di non essere in grado di aderire alla proposta contenuta nell'interrogazione, in quanto, per le particolari agevolazioni di cui fruiscono i trasporti di agrumi, rispetto alla generalità delle merci spedite per ferrovia, il livello dei prezzi di trasporto dei prodotti agrumari è già oltremodo vantaggioso per gli utenti: infatti, nei riguardi delle spedizioni a carro di tali prodotti, trovano applicazione i prezzi di serie particolari della tariffa eccezionale n. 201, dirette ad agevolare maggiormente il traffico degli agrumi, rispetto a quello degli altri prodotti alimentari in partenza dal Mezzogiorno.

Tali prezzi, inoltre, già di per sé scarsamente remunerativi per le ferrovie dello Stato, sono ulteriormente ridotti di un 25 per cento nelle ipotesi di trasporti in esportazione via terra (tariffa eccezionale n. 251).

Altra facilitazione di ordine finanziario è rappresentata dall'inoltro dei prodotti in parola a mezzo di treni celeri, senza alcun sovrapprezzo, mentre — nel caso di specifica richiesta di inoltro con treni viaggiatori accelerati o diretti (o con treni merci a questi equiparati) — la soprattassa di acceleramento, prevista dall'articolo 75 delle « Condizioni e tariffe per i trasporti delle cose sulle ferrovie dello Stato », è ridotta alla metà.

Il Ministero dei trasporti infine — premesso che, nei riflessi del bilancio aziendale,

la situazione tariffaria dei trasporti di cui trattasi, così come di quella dei prodotti ortofrutticoli in genere, si manifesta già deficitaria — ha segnalato che il prezzo di trasporto di una spedizione di agrumi del peso di 10 tonnellate (corrispondente al carico medio) incide, per il percorso interno fino al transito di Chiasso (chilometri 1.374), in misura non rilevante rispetto ai prezzi di vendita, e cioè in ragione di lire 5,15 al chilogrammo.

Per quanto riguarda le agevolazioni di carattere fiscale e tributario, si fa presente che il Ministero delle finanze ha disposto indagini allo scopo di accertare se ricorrano, nel caso, gli estremi per la concessione di una moderazione delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 15/2.

In attesa dell'esito di tali indagini, il predetto Ministero ha disposto la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, nella misura del 50 per cento del carico iscritto nei ruoli del relativo esercizio finanziario, a favore della generalità dei possessori di fondi rustici dei comuni di Candidoni, Laureana di Borrello, Maropati, Melicuccà, Oppido Mamertino, Pollistena, Rosarno, Serrata e Taurianova, danneggiati dalle gelate.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE GIUSEPPE. Dalle ultime parole della sua risposta, onorevole sottosegretario, parrebbe di arguire un accoglimento delle richieste formulate nella mia interrogazione, ma in effetti non è così, perché ella ha parlato non di commercianti, ma di possessori di fondi rustici.

Certo è avvenuto che, a seguito delle gelate del 21, 22 e 23 gennaio di quest'anno, il Ministero dell'agricoltura e quello delle finanze abbiano deciso, rendendosi conto della situazione particolare, di concedere determinate agevolazioni, quali, ad esempio, la sospensione del pagamento delle imposte sui redditi dominicali ed agrari nella misura del 50 per cento, la sospensione del pagamento dei contributi unificati e dell'imposta di ricchezza mobile per le affittanze agrarie, la concessione di prestiti a basso interesse attraverso il Banco di Napoli. Queste provvidenze però si riferiscono ai possessori dei fondi rustici e non ai commercianti, categoria alla quale invece si dovrebbe provvedere, attesa la dinamica che caratterizza il commercio degli agrumi in Calabria.

Senza rifarci al diritto romano, alle figure, cioè, dell'*emptio in spe* e dell'*emptio in*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

re sperata, dobbiamo tenere presente che il commercio degli agrumi in Calabria avviene quando il frutto non è ancora pervenuto a maturazione, per cui sotto questo aspetto il rischio è davvero notevole. A me parrebbe che, senza entrare diffusamente in questo aspetto del problema, i danni rientrino fra quelli determinati da pubblica calamità. Non si tratta, infatti, di semplice fatto atmosferico, altrimenti dovremmo ammettere che lo stesso fenomeno, mentre trova il riconoscimento del carattere di calamità per i possessori di fondi rustici, non lo trovi per la categoria dei commercianti. Io credo che il fenomeno non possa essere interpretato dai vari dicasteri se non nello stesso modo.

Mi vorrò fermare particolarmente sulla questione delle tariffe, a proposito della quale, con molto documentate asserzioni, il Ministero dei trasporti ha fatto conoscere non esservi la possibilità di pervenire ad ulteriori riduzioni. E vorrò essere preciso anch'io, onorevole sottosegretario. È pur vero che per un percorso di 1300 chilometri, da Reggio Calabria al confine, sulla tariffa base si opera la riduzione del 25 per cento per le spedizioni di agrumi.

Ma debbo sottolineare che per quanto riguarda il trasporto dei cavolfiori dalle Marche, sulla tariffa base si operava già la riduzione del 16 per cento; sicché se una riduzione è stata operata a favore di questo prodotto, che già precedentemente in tempi normali beneficiava del 16 per cento, a me parrebbe doveroso che eccezionalmente fosse riconosciuto anche per gli agrumi del meridione se non il 50 per cento, almeno il 41 per cento, cioè la somma tra il 25 e il 16 per cento. È stato detto che la tariffa accordata al commercio dei cavolfiori ha avuto carattere straordinario, in relazione alla bassissima quotazione sui mercati esteri ed alla concorrenza di altre nazioni. Ma lo stesso carattere straordinario noi chiediamo venga riconosciuto anche ad una gelata la quale, come già abbiamo visto, ha avuto considerazione sia da parte del Ministero dell'agricoltura sia da quello del tesoro.

Circa la bassissima quotazione che si è verificata per i cavolfiori marchigiani e che ha determinato la concessione delle agevolazioni, chi non sa che un prodotto tanto delicato quanto gli agrumi ha trovato anch'esso, proprio per la gelata, una bassissima quotazione sui mercati esteri, tanto che è stato necessario troppo spesso buttar via i prodotti? E circa la concorrenza, chi non sa che una forte concorrenza viene esercitata

anche nei riguardi degli agrumi da parte di altre ben più agguerrite nazioni?

Mi parrebbe quindi che un provvedimento da parte del Ministero dei trasporti in questo senso, non solo sarebbe stato desiderabile, ma giusto. Vorrebbe voglia di concludere col poeta che la categoria dei commercianti di Reggio Calabria potrebbe anch'essa dire: « Me non asperse — Del soave licor del doglio avaro — Giove ». Altrove Giove ha fermato la sua attenzione ed ha dato il suo soave licore. In Calabria si aspetta ancora e forse, come alla povera Saffo, non resterà che morire.

In questo senso io non credo di poter essere soddisfatto della risposta che mi è stata fornita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Pasquale e Mazzoni, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se gli siano note le scorrettezze compiute dalla commissione provinciale per l'artigianato di Messina e quali provvedimenti intenda prendere perché essa assolvà la funzione prevista dalla legge istitutiva e rispetti le norme della stessa. Infatti in prossimità della consultazione elettorale regionale siciliana la commissione ha stampato: 1°) lettere circolari inviate agli iscritti della democrazia cristiana, chiedendo che si includesse fra i candidati il vice presidente della commissione signor Vincenzo Pavone, democristiano; 2°) lettere e manifestini inviati a tutti gli artigiani coi quali si invita a votare per la democrazia e per il candidato democristiano Pavone. Inoltre, per sostenere la lista democristiana e i candidati di essa, è stato tenuto un convegno organizzato con i denari della camera di commercio, utilizzati per rimborso viaggi, per pagare trasferte e vitto ai convocati, stornando così fondi per l'assistenza e la valorizzazione dell'artigianato in ben altri scopi » (1571).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Si premette che le attribuzioni del Ministero dell'industria e del commercio in ordine alla vigilanza sugli organi istituiti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860 (concernente la disciplina giuridica delle imprese artigiane), spettano, nella regione siciliana, all'assessorato regionale per i trasporti, la pesca e l'artigianato, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 novembre 1949, n. 1182, il quale recita: « Le attribuzioni del Ministero dell'industria e del commercio sono esercitate, nel territorio della regione siciliana, dalla amministrazione regio-

nale a norma e nei limiti dell'articolo 20 dello statuto della regione siciliana, approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455 ».

A seguito di notizie assunte circa i fatti segnalati nella interrogazione, si è in grado, tuttavia, di riferire quanto segue.

In data 19 maggio ultimo scorso la commissione provinciale dell'artigianato di Messina invitava i delegati all'assemblea degli artigiani, eletti nelle elezioni di primo grado a norma della legge n. 860, i delegati della cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani, eletti in attuazione della legge n. 1533, nonché i rappresentanti di tutte le associazioni di categoria, compreso anche il rappresentante della confederazione generale dell'artigianato ed esperti in materia di assicurazione e previdenza, a prendere parte ad un convegno che veniva denominato « convegno della pensione ». Scopo di questo convegno era quello di esaminare il disegno di legge sulla pensione agli artigiani e ai loro familiari, prima che il disegno di legge stesso, già approvato dalla Camera dei deputati, venisse discusso dal Senato.

Al fine anche di illustrare e chiarire la portata del nuovo provvedimento, gli organizzatori del convegno invitarono persone altamente qualificate, in quanto proponenti e firmatari del disegno di legge in parola, come l'onorevole Negroni e l'onorevole De Marzi presidente della federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli artigiani. L'onorevole Negroni intervenne di persona, mentre il secondo delegò, in sua rappresentanza, il vicepresidente di detta federazione, commendator Di Nunzio.

L'iniziativa della predetta commissione provinciale dell'artigianato tendeva a mettere nella giusta luce l'essenza della legge proposta e a prendere conoscenza dei desideri della categoria artigiana attraverso la viva voce di qualificati rappresentanti.

La commissione, allo scopo di limitare le spese nascenti dalla corresponsione di indennità di missione ai delegati (da prelevarsi dallo specifico stanziamento nel bilancio della camera di commercio debitamente approvato dalle autorità tutorie), venne nella determinazione di offrire ai delegati stessi una colazione da tutti accettata.

Per quanto riguarda, poi, la censura mossa alla camera di commercio che, secondo quanto asserito nella interrogazione, avrebbe sostenuto le spese di rimborso dei viaggi, trasferte e vitto, si precisa che da parte della camera stessa non è stato effettuato alcun pagamento.

La camera ha concesso soltanto l'uso del salone per le riunioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pasquale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASQUALE. È vero che la competenza in materia è della regione siciliana, ma ciò non toglie che le commissioni e le mutue artigiane istituite con legge nazionale, siano ancora sotto la sorveglianza del Governo centrale. Ritengo, quindi, non sia stato inopportuno riportare in quest'aula, attraverso l'interrogazione, uno degli episodi più scandalosi di utilizzazione di enti e di denaro pubblico per fini elettorali, ad opera di un partito e di una persona.

Vero è che, nella campagna per le elezioni della assemblea regionale siciliana, la democrazia cristiana, furibonda per il potere perduto, ha perso qualunque residuo pudore, nel disperato ma sfortunato tentativo di riacciuffare le redini del governo. Talché, se avessimo diligentemente raccolto gli innumerevoli episodi di pressioni e di illeciti interventi del potere centrale e dei suoi rappresentanti locali sull'elettorato siciliano, si avrebbe oggi un quadro allucinante della sfacciataggine, della rabbia con cui la democrazia cristiana: è servita di ogni mezzo a sua disposizione, nel più sovrano disprezzo della legge.

Ci siamo limitati invece a scegliere qualche episodio sporadico. E il caso del signor Vincenzo Pavone, direttore della cassa mutua artigiani di Messina, è uno di questi.

Come il provveditorato agli studi e la forestale nelle elezioni generali del 1958 così, nelle elezioni regionali del 1959, la cassa mutua artigiana e la commissione provinciale dell'artigianato sono state trasformate in botteghe elettorali del partito democristiano.

Quali siano le prove l'ho indicato nella interrogazione e lei, onorevole Micheli, non ha neppure tentato di confutarle. La prima è questa: un ordine del giorno, ufficialmente inviato dalla commissione dell'artigianato a tutti gli artigiani, col quale, nientemeno, detta commissione si impegnava pubblicamente a porre l'intera organizzazione al servizio del partito democristiano, purché vi fosse in lista questo signor Pavone. Eccone il testo: « La commissione provinciale dell'artigianato delibera di chiedere alla commissione provinciale elettorale della democrazia cristiana, preposta alla formazione della lista dei candidati, la inclusione del vicepresidente Vincenzo Pavone e si impegna a sostenere tale candidatura alle prossime elezioni regionali e fa voti affinché gli artigiani tutti, senza alcuna distinzione di colore politico, ma solo nel loro supremo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

interesse, diano la precisa dimostrazione della raggiunta compattezza per il conseguimento degli ideali artigiani ».

Cosicché, quest'ente pubblico, prima delle elezioni, si impegna pubblicamente di porsi al servizio della democrazia cristiana, chiedendo l'inclusione di questa persona (il signor Pavone) nella lista di quel partito.

Non le sembra enorme, onorevole sottosegretario ?

Dopo di che, la commissione provinciale dell'artigianato ha inviato a tutti gli artigiani una lettera ufficiale, su carta intestata (ho qui persino la busta con i bolli in franchigia della camera di commercio) in cui si dice: « Il 7 giugno, dando il voto a Vincenzo Pavone, n. 8 della lista della democrazia cristiana, daremo la dimostrazione che nel quadro delle attività economiche c'è anche quel grande mondo artigianale,... ecc. ».

Sono tutte lettere ufficiali e facsimili inclusi in queste lettere, tutto fatto a spese della commissione provinciale dell'artigianato.

Vi è poi l'altra lettera, della cassa mutua malattia per gli artigiani, del seguente tenore: « Egregio collega, com'è a conoscenza della sua signoria, il nostro direttore dottor Vincenzo Pavone è candidato nella lista della democrazia cristiana per le elezioni regionali del 7 giugno prossimo venturo. Mi permetto, in omaggio al direttore che tanto si è adoperato in favore degli artigiani e per lo sviluppo dell'assistenza in sede provinciale, di sollecitare la sua cooperazione perché ad amici e conoscenti raccomandi di volerlo preferire nella scelta dei candidati (n. 8 della lista della democrazia cristiana) ».

Le sembra tollerabile e lecito tutto questo, onorevole sottosegretario ?

Dopo avere speso così centinaia di migliaia di lire (non posso farne il calcolo esatto, ma si tratta di una infinità di lettere, stampati vari, facsimili puntualmente spediti a tutti gli artigiani), si è arrivati al famoso convegno col famoso pranzo e relativi viaggi: convegno, pranzo e viaggi che non sono stati certamente pagati dal signor Pavone.

Due o tre giorni prima delle elezioni, dopo tutta questa precedente partecipazione ufficiale da parte della commissione provinciale dell'artigianato e della cassa mutua, ella, onorevole sottosegretario, non vorrà dirmi che quel convegno era stato fatto esclusivamente per la pensione. Ella vorrà convenire che per discutere di un disegno di legge che non era ancora in discussione al Senato, non era il caso di indire, tre giorni prima delle elezioni, un convegno di massa pagato dalla camera di

commercio in tutti i suoi particolari (viaggi, pranzi, ecc.). Non si trattava della pensione, bensì del tentativo di far emergere, da tutto questo, la minuscola figura del signor Pavone. Il quale, naturalmente, non è stato eletto. Però è rimasto come indiscutibile merito del vostro partito il fatto che gli enti che avrebbero dovuto occuparsi degli artigiani e della loro assistenza hanno cambiato in quei mesi la loro ragione istituzionale per diventare strumento di illecita pressione e di corruzione politica nei confronti degli artigiani.

Questo è il caso in tutta la sua gravità, gravità tanto più considerevole se messa in relazione con tutti gli altri mille episodi di questo genere, che si sono verificati nella nostra zona.

Non pretendevo una risposta positiva da parte sua, onorevole sottosegretario, perché proprio mentre si svolgevano questi episodi, tutti i ministri si trovavano in Sicilia ed erano più veloci delle staffette olimpioniche nel darsi il cambio sulla piazza centrale della mia città. Vi era anche lei ed ha fatto la sua parte, anche se sfortunata. Ed è venuto anche il ministro Colombo, e credo che abbia in pieno approvato l'indecente comportamento del signor Pavone e della commissione delle mutua artigiana giustificandolo come un fatto positivo nel quadro del grande sforzo, non riuscito, che avete fatto per disgregare l'unità autonomista in Sicilia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, ai ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, « per conoscere se non intendano — come da più parti giustamente si invoca — presentare annualmente al Parlamento un compiuto bilancio unitario delle risorse energetiche disponibili, di quelle utilizzate e dei modi con cui furono utilizzate nel paese, degli investimenti che richiesero, della varia complementarietà con cui si attinse alle varie fonti energetiche, delle prospettive per gli anni immediatamente prossimi. L'interrogante chiede altresì di conoscere se furono compiuti studi d'insieme, così come attualmente la C.E.C.A. e il M.E.C. impongono, sulla coordinazione dei problemi dell'energia in Italia, qual è la politica pluriennale che si intende di attuare in tal campo e di quale strumento unitario si dispone per attuarla » (1604).

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Servello, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se intenda intervenire

per una più rigida osservanza delle norme di cui al regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, per cui, in ciascun esercizio, devono essere vendute al pubblico esclusivamente le merci indicate, singolarmente o per gruppi, nella licenza di commercio. All'obbligo di cui sopra sostanzialmente si sottraggono gli operatori che praticano la vendita abbinata di articoli autorizzati dalla licenza di commercio e di quelli non autorizzati. Le violazioni si traducono in un sensibile danno per gli altri esercenti ed anche per i consumatori ai quali, frequentemente, vengono vendute, coll'abbinamento, merci di qualità scadente » (1643).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La vendita di prodotti in confezioni ha formato più volte oggetto di esame da parte del Ministero dell'industria e del commercio a seguito anche delle contrastanti richieste delle varie categorie interessate.

Infatti, mentre alcune categorie commerciali sostengono che ogni commerciante dovrebbe vendere le sole merci indicate nella licenza in suo possesso e che, quindi, nei negozi autorizzati alla vendita di dolciumi, articoli di drogheria, fiori, ecc., non dovrebbero essere poste in vendita anche confezioni di tali prodotti ottenute con vasi di vetro, di ceramica o simili, le categorie industriali dei settori interessati hanno fatto più volte presente che ostacolare la vendita di tali confezioni significherebbe soltanto pregiudicare la produzione ed impedire l'evolversi del commercio verso nuove forme di vendita particolarmente gradite ai consumatori.

In particolare la categoria degli industriali del vetro e della ceramica ha sostenuto che gli oggetti che trovano impiego nelle confezioni anzidette difficilmente sarebbero acquistati separatamente dai consumatori, e che, quindi, l'ostacolare la vendita di dolciumi od altro in confezioni speciali, oltre a danneggiare seriamente la produzione, toglierebbe al consumatore la possibilità di acquisto dei prodotti confezionati per essere regalati, senza, per altro, recare alcun vantaggio ai commercianti del vetro e della ceramica.

Per una equa soluzione della questione, il Ministero dell'industria e del commercio in data 12 febbraio 1959 ha diramato un'apposita circolare, con la quale è stato fatto presente alle autorità periferiche che le vendite di prodotti confezionati in oggetti vari possono essere legittimamente effettuate soltanto dagli eser-

centi muniti di licenza di commercio comprendente tutte le voci relative ai generi costituenti le confezioni stesse, ma che eccezioni possono essere consentite per quelle confezioni nelle quali il contenente risulti di valore esiguo o, comunque, in rapporto di accessorietà rispetto al contenuto, consistente in prodotto oggetto della normale attività di vendita del commerciante.

Si ritiene che l'intervento svolto dal Ministero nel senso indicato possa essere sufficiente a dirimere la preoccupazione manifestata nella interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. A commento anche della risposta dell'onorevole sottosegretario, faccio rilevare che il principio sancito dal regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, secondo il quale in ogni esercizio commerciale devono essere vendute unicamente merci coperte dalla licenza di commercio, viene frequentemente violato non solo nei casi che sono stati illustrati dall'onorevole sottosegretario, ma anche attraverso l'effettuazione di vendite abbinata, cioè attraverso l'offerta di articoli autorizzati accoppiati con altri non autorizzati dalla licenza di commercio. Si tratta di un fenomeno che si è manifestato e sviluppato soprattutto in questi ultimi dieci anni.

Ora, secondo la legge, ogni esercizio pubblico deve avere una caratteristica commerciale merceologica che non può essere alterata. Le vendite abbinata, invece, sovvertono questi principi basilari, talché gli operatori di una determinata categoria sconfinano nel campo di categorie diverse dal punto di vista merceologico, improvvisandosi venditori anche per quei prodotti ed articoli la cui vendita non era prevista nelle licenze ad essi rilasciate.

Effettivamente il Ministero emanò tempo fa delle disposizioni alle quali i prefetti si uniformarono nelle loro circolari. In particolare ve n'è una del prefetto di Milano, che per altro deve essere rimasta nelle tasche delle guardie municipali, in quanto non risulta sia stata poi applicata. In sostanza il Ministero ammetteva qualche deroga: appunto le deroghe per accessori, cioè per quelle confezioni, di valore esiguo, contenenti prodotti in vendita. Ma stabilire in questo caso cosa significhi « esiguo valore » è di per se stesso già abbastanza difficile.

D'altra parte, il punto non è solo questo. Osserviamo infatti che la vendita abbinata è in ogni caso una imposizione. Si vende un prodotto richiesto, di pieno gradimento, evi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

dentemente, del consumatore, e gli si affianca, in maniera più o meno convincente, un prodotto che il consumatore o ignorava o non pensava di portarsi a casa. È chiaro che se ad un certo punto al sapone tradizionale della nostra *toilette* il nostro fornitore aggiunge una marca di lavanda o di borotalco, si effettua, nei nostri confronti, una pressione psicologica che può giungere al punto di far preferire quella lavanda e quel borotalco. Ma tutto ciò assume aspetto e sapore di abuso, poiché i mezzi con cui si cerca di convincerci non sono quelli tradizionali, nei confronti dei quali lo Stato ha garanzia di controllo, stabilisce oneri fiscali, dazi, ecc.

Il discorso per cui attraverso l'abbinamento si può incrementare la vendita, il gusto dell'acquisto da parte dell'acquirente, la maggiore conoscenza di un determinato prodotto, ecc., è discutibile: ad essere direttamente danneggiato è il rivenditore, il quale paga ed è disciplinato dalla legge per la vendita di determinati prodotti impostigli e concordati, e non per la vendita di altri prodotti; per cui il gioco dell'abbinamento non gli porta nessun utile, ma va a beneficiare aziende ed interessi altrui.

Se noi accettassimo il principio di queste vendite manipolate, potremmo dare l'avvio ad abusi in tutto il settore del commercio e delle vendite, con conseguenti confusioni ed illegalità facili a capirsi.

Per tutti questi motivi, non mi posso dichiarare pienamente soddisfatto della risposta, mentre vorrei raccomandare all'attenzione del suo Dicastero, onorevole sottosegretario, queste osservazioni, in modo che le disposizioni tempo fa emanate possano venire chiarite ulteriormente attraverso precisazioni piuttosto severe nei confronti di coloro che abusano di questo sistema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Angelina Merlin, ai ministri della pubblica istruzione e della sanità, « per avere chiarimenti sul doloroso episodio verificatosi il 1° giugno 1959 nel conservatorio di Santa Cecilia a Roma durante l'esame-colloquio per il conferimento dell'abilitazione dell'insegnamento della musica e del canto. Il candidato maestro Nicola Caputo di 67 anni, da Corato, evidentemente emozionato per la imminente prova, che a quell'età poteva essergli risparmiata, stramazza al suolo. Chiamata d'urgenza prima la Croce rossa e poi l'ospedale San Giacomo situato a circa cinquanta passi dal conservatorio, e dove non vi erano né medici né infermieri disponibili, solo dopo quaranta minuti arrivò l'ambulanza

(n. 5189). Intanto un medico privato, chiamato dal conservatorio stesso, verificò la morte del maestro Caputo, avvenuta da 85 minuti » (1575).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il 1° giugno 1959 il maestro Nicola Caputo di 67 anni, da Corato, si accingeva a sostenere l'esame-colloquio per il conseguimento dell'abilitazione didattica all'insegnamento di musica e canto presso la commissione insediata nei locali del conservatorio di Santa Cecilia in Roma, allorché, colto da improvviso malore, si accasciava al suolo. Poco dopo il predetto insegnante decedeva.

In merito a tale doloroso episodio, devo precisare che il comportamento dell'anzidetta commissione esaminatrice è stato esemplare; difatti, sospesi i lavori, il presidente e i commissari hanno immediatamente provveduto a chiedere l'intervento della Croce rossa e dei sanitari dell'ospedale San Giacomo, prodigandosi a prestare quel limitato soccorso che era loro possibile. Purtroppo, all'arrivo della autoambulanza della Croce rossa, il maestro Caputo era già deceduto.

Il competente servizio del Ministero, telefonicamente informato dell'accaduto, non ha potuto che confermare le opportune disposizioni già adottate dal presidente della commissione, anche per ciò che riguardava il piantonamento e la successiva rimozione della salma dai locali del conservatorio, nonché la tempestiva comunicazione del luttuoso evento alla famiglia.

Secondo quanto risulta, il maestro Nicola Caputo sarebbe stato cardiopaziente, e l'emozione dell'esame può avere concorso a determinare l'improvviso decesso.

Nessun medico, anche se presente al momento della crisi, avrebbe potuto portare alcun aiuto efficace, perché in questi casi ci si trova abitualmente di fronte ad estesi infarti del miocardio, irreparabili.

L'autoambulanza della Croce rossa, recante il numero 5189, è arrivata dopo circa 30 minuti; il tempo strettamente necessario per coprire il percorso dall'autoparco di via Antonio Pacinotti 18 al centro della città, congestionato dal traffico.

Quanto all'osservazione che, considerata l'età del candidato maestro Nicola Caputo, poteva essergli risparmiata la prova e cioè il colloquio per il conseguimento dell'abilitazione didattica, debbo far notare che l'anzidetta prova è stata stabilita, unitamente ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

un preliminare accertamento ispettivo, dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, cioè da una disposizione di legge, approvata dal Parlamento, che l'amministrazione non poteva modificare o comunque non applicare.

D'altra parte, l'interesse del maestro Caputo a partecipare alle anzidette prove non può non ritenersi puramente morale, dato che è da supporre che avrebbe potuto continuare il proprio servizio d'incarico, anche senza il possesso dell'abilitazione, durante gli ultimi due o tre anni che gli rimanevano per il raggiungimento del limite massimo d'età, fissato per gli insegnanti, come è noto, al settantesimo anno.

PRESIDENTE. La onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

MERLIN ANGELINA. Do atto che la risposta del sottosegretario è stata obiettiva e serena; però vorrei che da questa discussione il ministro dell'istruzione traesse motivo per studiare e risolvere, possibilmente, i problemi che il doloroso fatto ha reso più evidenti.

Il primo problema è quello dell'esame. Vi era una legge a cui anch'io avevo posto mano; e mi pare che ella, onorevole Scaglia, fosse anche allora sottosegretario per la pubblica istruzione, quindi conosce bene la questione. Avevamo preteso che alla abilitazione didattica (che praticamente veniva regalata a molti insegnanti e che era incostituzionale, ma che avevamo approvato per ragioni di umanità) seguisse una determinata prova, molto seria. Non dobbiamo nasconderci che un esame è sempre tale e provoca un certo effetto in chi si appresta ad affrontarlo; nessuna meraviglia, quindi, che una persona di 67 anni, cioè quasi alla fine della sua carriera, possa essersi emozionata di fronte ad esaminatori che erano artisti, scienziati nel campo della musica e del canto. Si sarebbe dovuto porre un limite di età per coloro che dovevano sostenere l'esame: in tal senso riconosco che vi era una carenza nella legge.

Il secondo problema è questo: valeva la pena di far fare un esame-colloquio ad insegnanti di musica e di canto, quando poi il Ministero, a distanza di pochi mesi, ha proposto di abolire l'insegnamento della musica e del canto nelle scuole? Non sono affatto favorevole a questa abolizione e mi riprometto di ritornare sull'argomento in sede di discussione del bilancio o del piano di riforma della scuola. La musica è un linguaggio universale ed è educativa, e l'uomo ha bisogno della musica. Forse il primo linguaggio dell'uomo

è stato l'imitazione dei suoni e dei rumori; da ciò sono derivati le parole e il canto. Vogliamo che le nuove generazioni soddisfino questo bisogno istintivo dell'uomo soltanto attraverso l'urlo del *juke-box*? Ci pensi, onorevole sottosegretario, e dica al ministro che il Parlamento italiano non è insensibile ad una voce che ci è giunta da ogni parte. Comunque, date le intenzioni del ministro, era perfettamente inutile indire un esame di canto corale: esame che si sarebbe potuto anche sospendere.

La terza questione è questa. Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato ciò che fu fatto dagli insegnanti dell'accademia di Santa Cecilia, che io conosco personalmente: sono galantuomini e persone piene di umanità. Alle ore 11, quando avvenne il collasso del povero maestro Caputo, il maestro Cammarota telefonò all'ospedale di San Giacomo, che dista 50 metri dall'accademia di Santa Cecilia. Il numero del telefono risultava occupato; dopo cinque minuti vi fu una telefonata anche al pronto soccorso. Intanto, era stata inviata una persona perché prelevasse un medico, ma non ne venne alcuno. Il medico arrivò soltanto alle 11,50 su chiamata del reverendo Pietro Barzi di Velletri, altro candidato. Il povero maestro Caputo era disteso a terra: si trattava di un uomo di dimensioni notevoli, per cui nessuna delle persone presenti aveva avuto la forza di sollevarlo. A questo proposito si presenta un altro problema: quello del soccorso a cui hanno diritto tutti i cittadini che si trovino in queste condizioni. I giornali dell'epoca parlavano di « inefficienza dei servizi sanitari », aggiungendo che « il disservizio in materia di assistenza medica comincia dalle università », ed altre cose del genere.

Certo, sulla questione dell'inefficienza dei servizi sanitari — di cui ho parlato poco fa, a proposito di un bambino morto per asfissia al momento della nascita — bisognerà ritornare, ovviando a tutte quelle manchevolezze che spesso lamentiamo. L'Italia ha una lunga tradizione di civiltà, però è incivile l'abbandono in cui sono lasciati i cittadini più bisognosi, coloro che maggiormente hanno bisogno di essere assistiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guidi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza che l'officina meccanica « A. Bosco » ha nei giorni 18, 19 e 20 maggio 1959 applicato multe agli operai partecipanti ad azioni di sciopero, in occasione della lotta dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto

di lavoro, violando con ciò la libertà di sciopero garantita dall'articolo 40 della Costituzione. Poiché è risultato, tra l'altro, che l'officina Bosco, la cui direzione, nonostante le fondate obiezioni dei rappresentanti sindacali, procedette, nel novembre 1958, al licenziamento di 95 dipendenti, ha fatto ricorso poche settimane dopo al lavoro straordinario, eccedendo persino i limiti assegnati, l'interrogante chiede di sapere quali misure il ministro intenda adottare nei confronti dell'industriale Bosco che, facendo uso illegittimo della facoltà disciplinare, ha tentato di creare un clima di intimidazione che impedisca il libero esercizio del diritto di sciopero; e quali provvedimenti lo stesso ministro intenda prendere per imporre il rispetto della legge 30 ottobre 1955, n. 1079, che subordina la concessione del ricorso al lavoro straordinario alla esistenza di motivi di ordine tecnico-produttivo e di motivi che abbiano impedito l'assunzione di altri lavoratori » (1583).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ufficio del lavoro di Terni non ha mancato di svolgere il proprio interessamento in ordine alla vertenza insorta nel maggio scorso tra le maestranze della ditta Bosco e la direzione aziendale, in seguito al provvedimento con il quale è stata comminata una multa agli operai che non avevano effettuato il lavoro straordinario. La sospensione della effettuazione del lavoro straordinario era stata disposta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della categoria.

L'azienda, dal canto suo, ritenendo il rifiuto della prestazione del lavoro straordinario infrazione disciplinare, perché l'articolo 12 del contratto dei metalmeccanici in vigore stabiliva che nessun operaio poteva rifiutarsi, salvo giustificato motivo, di compiere lavoro straordinario, ha multato gli operai stessi trattenendo tre ore di salario.

La vertenza, insorta su una questione di interpretazione della norma contrattuale in relazione al diritto di sciopero, si presentò subito di difficile composizione. Infatti, in due successive riunioni presso l'ufficio del lavoro, l'azienda, mentre si dichiarò disposta a recedere dal provvedimento per la parte economica, non ritenne di poter aderire alla revoca totale dei provvedimenti medesimi, come richiesto dalle organizzazioni dei lavoratori.

Solo in seguito ad ulteriori interventi, la direzione e la commissione interna delle officine Bosco sono tornate ad incontrarsi, e le trattative si sono concluse il 28 luglio, con un accordo in forza del quale la direzione, in linea del tutto provvisoria ed in attesa delle decisioni che sarebbero state prese in campo nazionale, ha accettato di sospendere a tutti gli effetti i provvedimenti presi a carico di quei dipendenti che si erano rifiutati di effettuare lavoro straordinario.

In dipendenza di detto accordo, la direzione delle officine Bosco ha poi provveduto a corrispondere ai lavoratori multati le somme a suo tempo trattenute.

Per quanto concerne i rilievi dell'onorevole interrogante in ordine alla illegittimità della esecuzione del lavoro straordinario in relazione alle disposizioni di legge in materia, faccio presente che dagli accertamenti effettuati è risultato che la società Bosco aveva regolarmente notificato l'effettuazione di lavoro straordinario per comprovate esigenze di ordine tecnico-produttivo, considerata la mancanza di manodopera sul mercato locale.

Il lavoro straordinario era infatti limitato al personale specializzato di cui l'ufficio di collocamento non aveva disponibilità, perché la manodopera qualificata licenziata nel novembre 1958 aveva già trovato occupazione parte nella Terni (49 unità) e parte in altre città (21 unità).

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Devo esprimere la mia insoddisfazione per due ragioni: in primo luogo per il ritardo con cui in genere si risponde alle interrogazioni. Questa è ormai una prassi che il Governo segue a ragion veduta, ispirandosi anche al criterio di rinviare la risposta alle interrogazioni più scabrose e più difficili. Potrei infatti citare una serie di interrogazioni, che risalgono persino a un anno fa, alle quali il Governo non ha mai risposto: mai, ad esempio, il ministro del lavoro ha risposto ad una interrogazione circa l'impegno da esso assunto nel 1953 di dar vita a nuove attività, in modo da elevare il livello di occupazione alla Terni; mai è stato risposto all'interrogazione rivolta al ministro dei lavori pubblici, con la quale chiedevamo conto di certi scandalosi appalti concessi all'Opera di Santa Rita da Cascia, che hanno consentito di realizzare enormi guadagni attraverso il collocamento, ad esempio, di tutte le targhe che si vedono in Italia. E ha avuto forse risposta la nostra interrogazione sulle libertà democratiche violate alla Terni? Così si risponde oggi a questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

interrogazione sui fatti avvenuti all'officina meccanica Bosco, quando si pensa che ne sia esaurito, per così dire, l'interesse: cioè si cerca di fare delle interrogazioni una specie di rievocazione di vecchi fatti, per cui il dibattito su di esse diventi una discussione sulle mummie. Questo, in fondo, è il tentativo che il Governo cerca di attuare capovolgendo il significato stesso delle interrogazioni.

In realtà, l'affermazione dell'onorevole sottosegretario di Stato (e se le sue informazioni fossero state diverse noi oggi non avremmo avuto il piacere di svolgere questa interrogazione) secondo la quale la vicenda sarebbe stata superata perché la ditta Bosco avrebbe rinunciato all'applicazione delle multe, solo in parte risponde a verità, perché soltanto dopo l'iniziativa presa dalle tre organizzazioni sindacali la ditta Bosco è stata costretta a depennare le multe dal punto di vista economico. Però è rimasto il problema posto dalla applicazione della multa come sanzione per l'esercizio del diritto di sciopero. Quindi il problema è tuttora aperto.

Orbene, che cosa ha da dire il Governo su questo fatto? Esso tende a rinviare la soluzione della questione, senza esprimere il suo punto di vista di fronte alla reiterata violazione del diritto di sciopero. Per ben tre volte, infatti, e in giorni successivi, la ditta Bosco ha applicato questa multa come sanzione per l'esercizio del diritto di sciopero. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad un illecito rispetto al quale il Ministero non può restare indifferente. Non voglio qui sottolineare il valore dell'articolo 40 della Costituzione. Ricorderò solo che i costituenti affermarono che si ripristinava il diritto di sciopero proprio perché la legislazione precedente l'aveva considerato un reato...

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Stabilendo però che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano, ma che ancora non ci sono.

GUIDI. Non so se ella sia stato costituente o meno; tuttavia dovrebbe conoscere i lavori della Costituente, scorrendo i quali s'incontra un ordine del giorno dell'onorevole Merlin, che poi in sostanza è diventato l'articolo 40, e che riteneva perfetto questo diritto. Mi lasci aggiungere che la stessa Corte costituzionale e la stessa Corte di cassazione hanno riaffermato lo stesso concetto. Quindi, è veramente inconcepibile che il rappresentante del Governo faccia una simile affermazione: ricordi cioè, per giustificare la violazione delle li-

bertà democratiche, che manca una legge che regoli lo sciopero.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La controversia — non entro nel merito — riguarda la questione se fossero o no ore straordinarie. Ho detto che si tratta di una interpretazione controversa in materia contrattuale. Questo è l'oggetto: il diritto di sciopero non c'entra.

GUIDI. Ella parla di interpretazione controversa in materia sindacale e, pertanto, contrattuale. In realtà, qui non si tratta di interpretare o meno un contratto. Quando la nostra Costituzione ha afferrato il diritto del lavoratore di astenersi dal lavoro (e lo sciopero è l'astensione collettiva dal lavoro), ella non può fare una distinzione dal punto di vista contrattuale in modo che praticamente il datore di lavoro possa sfuggire al dovere di rispettare questo sacrosanto diritto. Questo non è nemmeno consentito dalla più sottile delle interpretazioni. Sia lavoro ordinario o lavoro straordinario, il lavoratore ha diritto di astenersi dal lavoro in forma collettiva. La nostra Costituzione non ha fatto nessuna distinzione né per quanto riguarda il tipo di sciopero — sciopero politico o sciopero economico — né per quanto riguarda il tipo di ore di lavoro durante le quali si effettua lo sciopero. Questa distinzione, ripeto, non è ammissibile: tanto meno è sostenibile da un rappresentante del Governo.

Onorevole sottosegretario di Stato, la questione è tuttora aperta. Certo spetta alle organizzazioni sindacali difendere questo diritto, così come l'hanno difeso nei confronti del primo aspetto del problema, cioè delle conseguenze di carattere economico della decisione dell'officina Bosco. Ma debbo rilevare l'indifferenza e il distacco del Governo, in particolare del rappresentante del Ministero del lavoro, il quale, dinanzi alla lesione di uno dei diritti fondamentali dei lavoratori, si astiene dall'esprimere un giudizio e non sa fare altro che riferire i fatti, senza dare garanzie o assicurazione circa un intervento perché sia chiaro che l'esercizio del diritto di sciopero nel nostro paese non comporta una sanzione. Oggi vediamo che i datori di lavoro si fabbricano una loro legge.

Si consideri infine che applicare una multa significa creare nella vita del lavoratore un precedente che domani potrebbe contare ai fini del licenziamento. Perché questo è il reale valore intimidatorio della multa; non risiede tanto nell'aspetto economico, che pure ha la sua importanza, quanto nella intimidazione che praticamente si attua contro il la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

voratore dicendogli: bada, questo è un precedente che domani potrà contare ai fini del tuo licenziamento. Si tratta quindi di un vero atto di violenza morale di fronte al quale non solo la società, ma anche il Governo non possono rimanere estranei. E poiché continua ancora il dialogo fra le forze sindacali, mi auguro, onorevole sottosegretario, che si intervenga perché sia cancellato questo atto di vergogna, che offende lo spirito del costituente, il quale volle espressamente cancellare lo sciopero come delitto affermandolo come diritto generale del mondo del lavoro.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si è fatto carico al Governo, ora e anche pochi giorni fa, del ritardo col quale si risponde alle interrogazioni con richiesta di risposta orale. Vorrei precisare che, per quanto riguarda il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, siamo pronti a rispondere ogniqualvolta le interrogazioni vengano poste all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ballarini e Lucchi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se gli constino i seguenti fatti. A Riva del Garda (Trento) nel novembre 1958 furono completati 22 alloggi I. N. A.-Casa; l'11 dicembre 1958 fu approvata la graduatoria degli assegnatari, pubblicata nel *Bollettino ufficiale* della regione Trentino-Alto Adige del successivo 23 gennaio 1959; oggi, a sei mesi di distanza dall'approvazione della graduatoria, gli alloggi non sono stati ancora consegnati perché tuttora si attende che gli uffici centrali della gestione I. N. A.-Casa redigano i relativi contratti; durante questa lunga attesa uno degli assegnatari ha subito lo sfratto, ed il sindaco, in vista della imminente consegna dell'alloggio, lo ha sistemato, con i suoi nove familiari, in uno scantinato umido, senza luce, senza aria, di una casa comunale; il 6 giugno 1959 un membro della famiglia è stato colpito da una grave malattia, forse favorita dalle insalubri condizioni dell'alloggio; in questi giorni il sindaco di Riva, per motivi di sanità pubblica, ha immesso forzatamente nell'alloggio I. N. A.-Casa l'assegnatario. Se quindi, in considerazione del fatto che tale inaudito ritardo della burocrazia ha ingiustamente prolungato la pena dei 22 assegnatari, costretti a vivere nelle vecchie topaie inabitabili, arrecando altresì

un cospicuo danno alla stessa amministrazione I. N. A.-Casa che ha così perduto ben sei mesi di canone per 22 alloggi (oltre un milione di lire), non ritenga di dover subito intervenire presso gli uffici centrali della gestione I. N. A.-Casa per ottenere la immediata consegna degli alloggi agli assegnatari » (1599).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti effettuati è risultato che gli alloggi I. N. A.-Casa in Riva del Garda sono risultati abitabili soltanto alla fine del mese di maggio del corrente anno, quando vennero completati, da parte del comune, gli allacciamenti agli indispensabili servizi pubblici.

Non appena accertata tale abitabilità, la gestione I. N. A.-Casa, nel mese di giugno, autorizzò la consegna degli alloggi in parola, e risulta che gli enti amministratori, predisposte le necessarie incombenze per la stipula dei contratti di assegnazione, hanno immesso gli interessati nei rispettivi alloggi in data 1° luglio ultimo scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ballardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALLARDINI. Se è vero che la soddisfazione è tanto maggiore quanto più lunga è l'attesa, certamente dovrei essere molto soddisfatto. E lo dico non tanto per me, quanto per quelle centinaia di sventurati che hanno dovuto attendere cinque mesi per vedersi consegnati gli alloggi ai quali avevano diritto. Infatti, i tempi a me risultano diversi da quelli che ella, onorevole sottosegretario, ha ora precisato.

Le case erano finite già nel mese di novembre 1958. L'11 dicembre furono approvate le graduatorie di assegnazione, che furono pubblicate il 23 gennaio nel *Bollettino ufficiale* della regione Trentino-Alto Adige. Aggiungo che fui sollecitato a presentare l'interrogazione non da sobillatori o da uomini della mia parte politica, ma dallo stesso sindaco democristiano di Riva del Garda, il quale, avvertendo ad un certo momento l'urgente necessità di provvedere alla consegna degli alloggi, con sua ordinanza — anche questo dovrebbe risultare al Governo — immise forzatamente uno degli assegnatari nel possesso di un appartamento. Questo è l'aspetto scandaloso della questione, da me sottolineato nella interrogazione, sul quale però il sottosegretario non ha dato risposta.

Sono lieto che pochi giorni dopo la presentazione della mia interrogazione fu effettuata la consegna degli alloggi in parola; il che significa che tutte le pratiche erano complete e che era solo necessario una spinta: quella spinta che la mia interrogazione al ministro competente ha indubbiamente dato. In altre parole, occorre una interrogazione perché l'amministrazione faccia il suo dovere. E in ciò appunto consiste lo scandalo.

Non parliamo poi dei danni morali e patrimoniali provocati da questo gravissimo ritardo. Mi riferisco in particolare ai danni patrimoniali subiti dalla stessa amministrazione, la quale si è pregiudicato l'incasso delle pigioni relative ai mesi trascorsi dalla pubblicazione delle graduatorie all'assegnazione degli appartamenti. A me che prima di presentare l'interrogazione avevo fatto un passo per conoscere il motivo del ritardo, fu risposto che questo era dovuto alla mancata spedizione dei modelli stampati relativi ai contratti da stipulare. Un motivo oltremodo banale, che ha causato un ritardo di ben cinque mesi nella consegna degli appartamenti.

Per queste ragioni esprimo la mia assoluta insoddisfazione, anche se ormai quella povera gente è stata finalmente immessa nel possesso dell'agognata casa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Musto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale. « per sapere come ritenga di dover risolvere i numerosi casi di quei lavoratori che hanno prestato la loro attività alle dipendenze di enti locali e di privati, antecedentemente alla entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322; e se non ritiene, a distanza di oltre un anno, di dover emanare le norme di attuazione di detta legge e chiarire in modo particolare tutti i casi possibili che si possano presentare alle sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale le quali, allo stato attuale, debbono rivolgersi alla sede centrale per ottenere per ogni singolo caso una speciale autorizzazione » (1605).

Poiché l'onorevole Musto non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Castagno e Albertini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere i motivi che li hanno indotti a sopprimere nelle loro rispettive gestioni i finanziamenti richiesti e necessari alla prosecuzione di ben 17 cantieri di lavoro, già avviati da tempo nella provincia di Torino per la costruzione di strade di comu-

nicazione fra capoluoghi e frazioni di comuni montani, mettendo l'amministrazione provinciale, ente gestore degli stessi, nella dolorosa condizione di sospendere i lavori con le conseguenze gravi di accrescere la disoccupazione locale e di determinare la rovina delle opere già in parte compiute, nonché di fare riprendere l'esodo dei lavoratori favorendo lo spopolamento delle zone montane interessate a queste strade. Gli interroganti chiedono ai ministri interessati se non sia nei programmi dei loro dicasteri la ripresa sollecita dei lavori sospesi con l'apporto del necessario finanziamento » (1606).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo anche a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Ministero del lavoro non ha mancato di tenere presente la richiesta dell'amministrazione provinciale di Torino, relativamente ai fondi disponibili, per il finanziamento di 17 cantieri di lavoro. Infatti, in base alle disponibilità del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, il Ministero del lavoro ha già concesso il finanziamento per 9 dei richiesti 17 cantieri, mentre per altri 7 il finanziamento potrà aver luogo quando il predetto fondo sarà integrato con nuovi stanziamenti. A tal fine sono in corso intese con il Ministero del tesoro perché a ciò sia provveduto in occasione della presentazione al Parlamento del provvedimento di variazione del bilancio per l'esercizio 1959-60.

Per quanto riguarda l'altro cantiere, assicuro che la richiesta sarà tenuta presente non appena sarà possibile reperire ulteriori disponibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTAGNO. Mi consenta, signor Presidente, prima di esprimere soddisfazione o insoddisfazione, di chiedere all'onorevole sottosegretario quando sono stati concessi i 9 cantieri di lavoro cui poc'anzi ha accennato. Infatti, fino alle ore 20 di ieri all'amministrazione provinciale di Torino non era giunta ufficialmente alcuna comunicazione del genere.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi riservo di informarla direttamente, onorevole Castagno.

CASTAGNO. I motivi che mi hanno spinto a presentare l'interrogazione in oggetto scaturiscono dalla considerazione che l'amministrazione provinciale di Torino ha fatto

richiesta per la concessione di una cinquantina di cantieri di lavoro. Di questi, 24 erano stati concessi e 26 no.

Si tratta di lavori che, oltre ad occupare manodopera, portando quindi sollievo alla disoccupazione che è alquanto diffusa nella nostra provincia, malgrado lo sviluppo industriale concentrato tutto, però, nei grandi centri urbani, servono effettivamente ad assicurare le comunicazioni tra le frazioni ed i capoluoghi di comune nelle zone di montagna. Faccio anche osservare che si tratta di lavori per la costruzione di strade di cui già sono stati ultimati alcuni tronchi, lavori che poi si sono dovuti sospendere per mancanza di finanziamento. Ora, tutti sanno che queste sospensioni vogliono dire non soltanto esecuzione impedita, ma deterioramento ed annullamento delle opere già eseguite, con quale danno e maggiore spesa non occorre rilevare.

Non si tratta del resto di una grossa somma, perché per i 17 cantieri di lavoro sollecitati per l'esercizio 1959-60 (per gli altri residuati dal programma dell'esercizio precedente la provincia ha dovuto provvedere con uno stanziamento sul bilancio straordinario di 48 milioni) sono necessari complessivamente 45 milioni a carico del bilancio del Ministero.

Pertanto, mentre prendo atto, onorevole sottosegretario, della sua comunicazione in merito ai nove cantieri concessi, mi permetto di insistere affinché venga sollecitata la istituzione di quegli altri cantieri di lavoro, che ella ha detto essere ancora in sospenso dovendosi attendere nuovi finanziamenti per l'integrazione del fondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Anderlini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se intenda assegnare ulteriori fondi per cantieri di lavoro alla costruzione della strada di allacciamento della frazione di Piedimordenti di Borbona (Rieti), sollecitando gli organi periferici a dare ai lavori un ritmo tale che non accada che l'inverno disfaccia quello che durante l'estate si è costruito » (1620).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il cantiere di lavoro per il prolungamento della strada di allacciamento della frazione di Piedimordenti all'abitato del comune di Borbona potrà essere concesso solo dopo l'esame tecnico-amministrativo del progetto, che però non ri-

sulta ancora presentato dal comune, ente gestore del cantiere.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che da parte degli uffici del Ministero si cercherà di provvedere con ogni possibile sollecitudine.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. La frazione di Piedimordenti del comune di Borbona in provincia di Rieti è un paesino di cento abitanti, sito a soli quattro chilometri dalla Salaria, che è una strada di grande traffico. Piedimordenti è tuttavia ancora privo di allacciamento col capoluogo, mancano inoltre le fognature, l'elettrodotto ed altri servizi del genere. Da alcuni anni a questa parte ogni tanto viene assegnato a Piedimordenti un cantiere di lavoro per la costruzione della strada di allacciamento: senonché per la natura argillosa del terreno i lavori eseguiti nell'estate vengono praticamente disfatti durante la cattiva stagione.

Mi rendo conto che vi sono delle negligenze anche da parte del comune, che certamente non è il più sollecito nel presentare progetti e nel mettere a disposizione le poche somme necessarie per le opere murarie. Però in questi casi il Ministero può intervenire direttamente con sovvenzioni per procedere al consolidamento delle parti eseguite.

Mi farò parte diligente perché il comune di Borbona faccia il suo dovere; ma d'altra parte vorrei pregarla, onorevole sottosegretario, di interessarsi affinché anche il Ministero venga incontro a questo paesino per il soddisfacimento di questa sua elementare esigenza. Una frazione che si trova a soli quattro chilometri da una strada di grande traffico e a cui si accede esclusivamente a piedi è veramente fuori del mondo civile. Voglia aiutarmi, quindi, a fare in modo che civiltà e arretratezza non continuino a trovarsi, ancora per molti anni, a così diretto contatto di gomiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costantino Preziosi, al ministro dei trasporti, « per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe allo studio dei competenti uffici del suo Ministero la soppressione di alcune linee ferroviarie classificate a scarso traffico, tra le quali specificatamente quella di Benevento-Avellino-Mercato San Severino e quella Avellino-Rocchetta Sant'Antonio: in effetti tutta la rete ferroviaria irpina. La direzione generale delle ferrovie dovrebbe ben conoscere che la linea Benevento-Avellino-Mercato San Se-

verino è quella che innanzi tutto unisce i capoluoghi delle due provincie limitrofe, permettendo così agli avellinesi di usufruire degli allacciamenti con l'Adriatico, ma costituisce altresì la rete sulla quale sboccano comuni; quali Altavilla e Tufo con le loro miniere di zolfo, Solofra con le sue industrie pellettiere, Serino con i suoi prodotti agricoli e le industrie boschive, Montoro Inferiore con i suoi pastifici. Abolita questa linea, insomma, Avellino verrebbe a trovarsi isolata da Salerno e Benevento con enormi danni per il commercio e per l'economia tutta, facilmente prevedibili. D'altro canto l'altra abolizione allo studio, quella della linea Avellino-Rocchetta Santo Antonio non è di minore portata per i danni economici che ne derivano. Questa linea, infatti, sul capotronco Rocchetta Sant'Antonio allaccia Avellino con Foggia, Potenza e Gioia del Colle. Sulla linea troviamo paesi come Salza, Montefalcione, Taurasi, Montella, Castelfranci, Monteverde, che si servono delle ferrovie per la esportazione dei prodotti boschivi, vinicoli e dell'artigianato. Altri comuni come Bagnoli Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Calitri, Nusco sono interessati all'efficienza delle ferrovie dello Stato per le loro industrie di pastifici e laterizi e per gli allacciamenti con decine e decine di comuni dell'interno dell'Alta Irpinia e della Baronia. Si deve anche dire che di questi treni si servono circa 800 studenti e varie centinaia di impiegati e operai. D'altra parte il personale che verrebbe trasferito salirebbe ad una cifra di 424 unità con una perdita complessiva di 700 milioni di lire comprendenti gli stipendi e i salari rispettivamente degli impiegati e operai della ferrovia che verrebbero senz'altro spostati all'indomani della soppressione della rete: 700 milioni che non circolerebbero più in Irpinia. A questo si aggiungano 60 mila giornate lavorative annue che non sarebbero più assorbite dalla mano d'opera che oggi è utilizzata per la manutenzione delle ferrovie. Inoltre facchini, personale di pulizia vetture, personale adibito ai servizi igienici, sarebbero sbattuti sul lastrico senza possibilità di collocamento in altra attività date le scarse risorse che il lavoro offre in Irpinia. Anche ditte automobilistiche di trasporto collegate con l'attività ferroviaria sarebbero costrette a chiudere i battenti all'indomani della smobilitazione con conseguenti licenziamenti del personale e con l'isolamento di decine di comuni. Fin dall'11 aprile 1959 la giunta della camera di commercio di Avellino respingeva la nota del ministro dell'industria e commercio con la quale si comunicava la eventualità

di sopprimere le linee Benevento-Avellino-Mercato San Severino e Avellino-Rocchetta Sant'Antonio. Il 9 maggio 1959 la giunta provinciale faceva voti perché le stesse linee fossero mantenute in attività. L'interrogante ha motivo di credere che lo stesso prefetto di Avellino, nell'interesse della provincia, abbia dovuto richiamare l'attenzione del Governo e del ministro sulla grave situazione suesposta. L'interrogante desidera altresì conoscere dal ministro se non reputi, opportuno e necessario richiamare l'attenzione dei competenti uffici del suo Ministero al fine di avviare al presunto scarso traffico delle suddette linee ferroviarie con lo studiare meglio e risolvere il problema del coordinamento degli orari, a Napoli per Roma, a Benevento per Foggia, Bari e Ancona, a Rocchetta Sant'Antonio per Foggia, Potenza, Spinazzola e Gioia del Colle; basterebbe al riguardo tenere presenti gli orari ferroviari già in vigore nel 1933-34 che risulterebbero ancora oggi i migliori ed i più adatti. Tenga presente il ministro anche la necessità di una utilizzazione delle automotrici in arrivo da Rocchetta per Napoli e viceversa in coincidenza diretta e senza trasbordi » (1598)

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le linee Benevento-Avellino-Mercato San Severino e Avellino-Rocchetta Sant'Antonio presentano un rapporto tra spese ed entrate superiore a 3 e per esse, come per le altre linee delle rete che si trovano nelle medesime condizioni, si stanno raccogliendo notizie e pareri a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, ai fini di ottenere il rimborso del disavanzo di gestione. Nessun provvedimento di chiusura è allo studio per le linee di cui trattasi; e questo, ritengo, è il punto che interessa il collega Preziosi.

Ciò premesso, circa il richiesto coordinamento degli orari delle linee Benevento-Napoli e Avellino-Rocchetta Sant'Antonio-Lacedonia con quelli delle linee Foggia-Benevento-Napoli-Roma, Rocchetta-Spinazzola e Foggia-Potenza, comunico che il medesimo può ritenersi già sufficientemente raggiunto, se si consideri che per i treni interessanti Avellino le coincidenze a Napoli per e da Roma, a Benevento per e da Foggia, a Rocchetta per e da Spinazzola-Gioia del Colle, Foggia e Potenza sono in massima parte assicurate, e con intervalli quasi sempre brevi.

Al riguardo devo far presente che l'attuale situazione del servizio viaggiatori sulle linee

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

indicate dall'onorevole interrogante è di gran lunga migliore di quella dell'orario 1933-34 citato a confronto; e tale superiorità si manifesta non solo per quel che riguarda le coincidenze, che erano allora molto scarse e spesso ad intervalli assai larghi, bensì anche in relazione al quantitativo dei treni in circolazione, che sono aumentati in misura notevole, e per la qualità del servizio offerto, che è oggi quasi integralmente svolto da automotrici.

Nel 1933-34, infatti, tra Avellino e Napoli circolavano 9 treni contro i 19 treni di oggi: di questi ultimi solo 4 non sono effettuati con automotrici. Tra Avellino e Benevento ne circolavano 8 contro i 23 odierni, dei quali solo 4 non effettuati con automotrici. Sulla Rocchetta Sant'Antonio-Avellino nel 1933-34 si avevano 4 treni, più 2 limitati al tratto Conza-Avellino, mentre oggi se ne hanno 10, dei quali 2 soli a vapore, più 2 fra Conza e Rocchetta, uno da Conza ad Avellino ed uno da Avellino a Calitri con automotrici.

Il coordinamento degli orari viene sempre curato, compatibilmente con le esigenze del servizio locale che nel proprio ambito ciascuna linea deve anche soddisfare.

È noto pure che nelle apposite conferenze regionali e compartimentali, che vengono tenute annualmente, gli enti qualificati a rappresentare gli interessi della zona avanzano le loro richieste specifiche, che vengono attentamente vagliate per cercare di soddisfare, laddove è possibile, quelle riconosciute di effettiva utilità in relazione anche alla disponibilità dei mezzi. Tanto è vero che dal 1° dicembre prossimo venturo, in accoglimento appunto delle richieste fatte da tali enti, verrà disposta la sostituzione con automotrici dei treni 2691 e 2692 tra Avellino e Rocchetta (nuovi AT 335 e AT 336) e l'estensione della loro effettuazione a tutti i giorni della settimana. Il provvedimento consentirà un guadagno di percorrenza di circa 2 ore per ciascun treno sull'intero percorso, ed inoltre permetterà di realizzare a Rocchetta per l'AT 335 la coincidenza con l'AT 201 da Foggia, e per l'AT 336 le coincidenze con l'AT 211 per Potenza e con l'AT 118 per Foggia, migliorando così anche le relazioni di Avellino con gli altri due capoluoghi di provincia accennati.

Infine, circa l'istituzione di servizi diretti con automotrici tra Rocchetta Sant'Antonio e Napoli, devo far presente che servizi del genere vengono disposti quando si riscontrano delle correnti costanti di traffico di una certa entità tra i centri interessati, e sempre che i turni dei mezzi leggeri, nel quadro della loro più idonea e razionale utilizzazione, consen-

tano di addivenirvi. Anche in questi casi l'amministrazione ferroviaria segue sempre con attenzione le possibilità e le esigenze da soddisfare, tanto è vero che una coppia di comunicazioni dirette con automotrici fra Rocchetta Sant'Antonio e Napoli (via Nocera inferiore) è già stata realizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Costantino Preziosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PREZIOSI COSTANTINO. Devo dichiararmi in parte soddisfatto, perché all'epoca della mia interrogazione la situazione delle linee Rocchetta Sant'Antonio-Avellino e Avellino-Mercato San Severino costituiva motivo di grave preoccupazione per le popolazioni irpine. A quanto ha detto il sottosegretario vorrei però aggiungere qualcosa di concreto.

I treni a vapore nn. 2691 e 2692 dovevano essere sostituiti da due automotrici fin dal 1° novembre: non so per quale motivo questa sostituzione sia stata prorogata al 1° dicembre. Spero che queste due automotrici possano effettivamente entrare in servizio a tale data perché, come facevo notare al ministro in sede di discussione del bilancio dei trasporti, il fatto che due treni a vapore siano ancora in funzione su un percorso così lungo costa allo Stato ben 50 milioni l'anno in più.

Voi dite che alcune linee ferroviarie rappresentano per l'amministrazione ferroviaria dei rami secchi, nel senso che sono linee a scarso traffico (coefficiente + 3); ma il fatto che queste linee rappresentino dei rami secchi dipende qualche volta dai vostri uffici, che non hanno obiettiva considerazione per le situazioni esistenti effettivamente *in loco*. Perché è chiaro che, se voi lasciate le linee ferroviarie nello stesso stato in cui sorsero (la linea Rocchetta Sant'Antonio-Avellino e la linea Benevento-Avellino-Mercato San Severino hanno gli stessi binari che furono impiantati nel 1878, cioè binari a 6 metri e qualche volta a 18 metri), ciò comporta che non si possano, non dico raggiungere velocità elevate, come sui binari di 45 metri, ma nemmeno velocità relative: in altre parole, i treni non potranno andare oltre i 40 chilometri orari, come avviene appunto per quei treni a vapore che il sottosegretario dice saranno fortunatamente sostituiti col 1° dicembre da due automotrici.

Abbiamo pure affermato in sede di bilancio dei trasporti e confermiamo oggi che, se le linee a scarso traffico sono rami secchi, bisogna anche esaminare se la strada può sostituire la rotaia. Naturalmente bisogna

considerare la situazione economico-sociale, e vedere se le provincie abbiano una rete stradale tale che consenta questa sostituzione. Ma proprio l'altro ieri, domenica, il ministro Pastore ha potuto constatare quale sia la rete stradale della provincia di Avellino. Egli, infatti, mi ha dovuto candidamente confessare che una giornata in macchina sulle strade della provincia di Avellino aveva rappresentato per lui una fatica abbastanza dura, così come la rappresenta per ognuno di noi che siamo costretti a percorrere spesso queste strade per l'adempimento del nostro dovere.

A parte questo inciso, quello che chiediamo al Ministero dei trasporti è che, come per la provincia di Avellino, anche per le altre provincie meridionali si ponga la soluzione di questo problema: se vi sono linee a scarso traffico (coefficiente + 3) che sono passive solo perché gli impianti sono i più antichi e, ad esempio, vi sono ponti quasi in rovina o non esistono massicciate di pietrisco, se cioè lo scarso traffico dipende dalla vetustà dell'armamento, bisogna rammodernare gli impianti.

D'altra parte affermavo in un'altra interrogazione presentata di recente (alla quale il ministro dei trasporti ha indirettamente risposto oggi tramite il sottosegretario onorevole Fanelli) che c'è una situazione di fondo molto importante: quella che è stata prospettata, per esempio, dalla camera di commercio di Salerno. Allo stato, abbiamo una città dell'importanza di Salerno, col suo retroterra attivo dal punto di vista industriale e commerciale, che per collegarsi con Bari deve servirsi della lunga Potenza-Metaponto-Taranto, quando invece potrebbe servirsi della ferrovia Salerno-Mercato San Severino-Avellino-Benevento-Foggia-Bari; per cui naturalmente i salernitani chiedono, secondo giustizia e tenendo presenti i loro interessi, invece di dover fare cento chilometri in più di ferrovia, di poterne fare cento in meno, grazie al rammodernamento degli impianti della Salerno-Mercato San Severino-Avellino-Benevento; il che significherebbe maggiore attivizzazione di certi settori dell'industria e del commercio salernitano e avellinese.

Esposte queste considerazioni, pur reputandomi in gran parte soddisfatto delle dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario per i trasporti, aggiungo un'altra preghiera: di voler far considerare agli uffici tecnici, in particolare all'ufficio compartimentale di Napoli, la necessità di stabilire per i viaggiatori

della provincia di Avellino, della provincia di Benevento e della vicina provincia di Salerno, soprattutto per coloro che percorrono la linea Rocchetta Sant'Antonio - Benevento - Avellino-Mercato San Severino, tariffe locali, cioè tariffe ridotte, le quali consentano ad una maggiore aliquota di persone di viaggiare; tanto più che la stessa facilitazione abbiamo concesso ai viaggiatori della Napoli-Castellammare, della Napoli-Torre Annunziata e di altre linee ferroviarie della Campania. Invece, per la zona di Avellino non abbiamo questa facilitazione che pure esisteva fino al 1912. Per cui, ad un certo momento, dovremmo dire che dal punto di vista di alcune comunicazioni ferroviarie nella nostra provincia si stava meglio prima della guerra 1915-1918 che non oggi, nel periodo dell'era atomica, degli *Sputnik* e dei *Baby moon*.

Queste mie osservazioni, che ritengo obiettivamente interessanti, raccomando soprattutto all'attenzione del Ministero dei trasporti, affinché vada incontro alle necessità di una delle provincie più depresse d'Italia: la provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camangi, al ministro dei trasporti, «per sapere se egli non ritenga di dover rivedere la disposizione emanata dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato, servizio personale e affari generali, con la quale verrebbe modificata la prassi finora seguita per l'affidamento dei servizi integrativi di stazione alle cooperative portabagagli, prescrivendo invece della trattativa singola quella multipla e cioè, praticamente, mettendo le dette cooperative in gara con imprese private. Tale disposizione sembra all'interrogante ingiusta ed inopportuna, fra l'altro, per i seguenti motivi: 1°) l'affidamento dei servizi integrativi di stazione alle cooperative portabagagli ha sempre costituito un pacifico modo per risolvere il problema di consentire ai facchini di dette cooperative di conciliare il loro obbligo contrattuale di essere permanentemente presenti con la necessità di utilizzare proficuamente tutto il tempo disponibile e di arrotondare i loro spesso insufficienti guadagni; 2°) l'affidamento stesso si è sempre contemporaneamente risolto anche in un vantaggio per l'amministrazione, la quale ha potuto avere in tal modo a sua permanente disposizione la mano d'opera necessaria per i servizi in oggetto a condizioni della massima convenienza; 3°) poiché lo stesso capitolato per il servizio di facchinaggio bagagli stabilisce, all'articolo 3, l'obbligo delle cooperative portabagagli di ese-

guire, a richiesta dell'amministrazione, servizi integrativi (il che conferma che tale sistema è implicitamente considerato conveniente per l'amministrazione stessa), pare, se non giuridicamente, quanto meno moralmente ovvio il reciproco diritto dei facchini di assumere tali servizi quando essi, a loro volta, lo ritengano di loro convenienza, senza dover sottostare ad una gara; 4°) l'attuazione della deprecata disposizione si risolverebbe, in definitiva, nella possibilità di consentire a privati imprenditori di speculare su di una prestazione di sola manodopera, mediante una di quelle forme di appalto anomalo la cui eliminazione, come è noto, è già all'esame del Parlamento; 5°) il dettato costituzionale circa l'incoraggiamento e l'assistenza alla cooperazione è certamente tanto più impegnativo in casi come questo, in cui si tratta, appunto, di cooperative di lavoratori aventi per scopo l'assunzione di servizi costituiti pressoché esclusivamente da prestazione di manodopera. Ciò premesso, l'interrogante, confidando nella comprensione del ministro, chiede che questi voglia comunque esaminare e risolvere la questione con la urgenza che il caso richiede, allo scopo di tranquillizzare i numerosi lavoratori per i quali la minacciata attuazione della disposizione in oggetto rappresenta un grave motivo di preoccupazione » (1586).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Tra i vari servizi occorrenti all'amministrazione delle ferrovie dello Stato che vengono affidati in appalto ad imprese private, anche cooperative, attraverso le normali forme di esperimento, vi sono i servizi di facchinaggio delle merci e dei bagagli registrati, di depositi dei bagagli a mano e di pulizia degli atri e dei piazzali di stazione.

Tali servizi, negli scali ove vi sono le cooperative di facchini concessionarie del servizio bagagli a mano per conto dei viaggiatori, per le quali si verifica la necessità di coprire, anche nei momenti di scarso traffico, i turni di lavoro dei portabagagli che devono essere in numero adeguato ai momenti di punta, e di integrare quindi i relativi introiti, è previsto che siano affidati alle cooperative medesime nei limiti occorrenti per detta integrazione, salvo, naturalmente, l'infrazionabilità di ciascun servizio e a condizione che il corrispettivo dell'appalto venga a risultare conveniente anche per l'amministrazione ferroviaria.

Tali affidamenti avvenivano finora a trattativa singola diretta con ciascuna cooperativa portabagagli interessata, salvo a passare all'esperimento di una trattativa multipla con trattamento preferenziale per la cooperativa portabagagli nel caso di esito insoddisfacente della trattativa singola.

Ora, in occasione di una migliore disciplina dei casi di trattativa singola e multipla, più aderente alle norme di contabilità generale dello Stato ed alle particolari nuove norme che regolano il decentramento delle competenze finanziarie e contrattuali presso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, si è stabilito che gli appalti dei cosiddetti servizi integrativi siano affidati alle cooperative portabagagli non più a trattativa singola diretta, bensì a trattativa plurima, interpellando altre imprese e cooperative, oltre la cooperativa portabagagli del posto, giusta la procedura prevista per la trattativa privata dall'articolo 92 del regolamento di contabilità generale dello Stato, allo scopo appunto di garantire la convenienza del prezzo dell'appalto anche per l'amministrazione.

È da considerare al riguardo che la cooperativa portabagagli, trovandosi già nella stessa stazione con la concessione del servizio bagagli a mano per conto dei viaggiatori, e potendo quindi avvantaggiarsi nella organizzazione dei servizi integrativi da assumere in appalto sia con l'economia nel costo della relativa manodopera — attraverso la parziale utilizzazione dei facchini portavalige nei momenti di scarso traffico —, sia con il notevole risparmio sulle spese generali di amministrazione, è in grado di presentare un'offerta migliore di quella delle altre imprese o cooperative concorrenti; comunque, in caso contrario, viene lasciata alla cooperativa stessa la possibilità di migliorare la propria offerta, tenendosi conto da parte dell'amministrazione, come base di raffronto, non del ribasso più elevato considerato indiscriminatamente in senso assoluto, bensì di quello che risulti non eccessivo e quindi accettabile; ed invero l'accettabilità dei ribassi viene rigorosamente controllata in tutte le gare e trattative, secondo le vigenti disposizioni, anche in ordine alla possibilità per le imprese di rispettare la cosiddetta « clausola sociale » inserita nei contratti di appalto a favore dei lavoratori, attraverso la dimostrazione analitica che viene richiesta alle imprese stesse, anche se cooperative; ragion per cui la cooperativa portabagagli non avrà neppure a temere di doversi assoggettare ad un ribasso esorbitante; a parte poi che

la formazione dei prezzi a base della gara e delle trattative viene ora effettuata secondo nuovi criteri più obiettivi e aderenti all'effettivo costo dei servizi da appaltare, e così pure la revisione dei prezzi per i rincari che vengono a verificarsi nel costo stesso in corso di contratto.

È da osservare per altro che nel « capitolato per il servizio di facchinaggio dei bagagli » è previsto sì l'obbligo delle cooperative, concessionarie del servizio bagagli a mano per i viaggiatori, di eseguire, a richiesta delle ferrovie dello Stato, i cosiddetti servizi integrativi in appalto, ma non è determinata la forma di affidamento, che è stata quindi stabilita equamente nel senso suddetto.

In conclusione, le nuove disposizioni per l'affidamento dei servizi integrativi in appalto alle cooperative portabagagli, attraverso l'accennata trattativa plurima con possibilità per dette cooperative di adeguare la propria offerta rispetto a quella risultata migliore ed accettabile — il che rappresenta concretamente un'attenuazione della forma delle trattative multiple in vigore presso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato —, lasciano sostanzialmente impregiudicate le effettive esigenze della cooperativa stessa, salvaguardando nel contempo anche quelle dell'amministrazione. Va considerato per altro che la situazione economica delle cooperative in parola è stata migliorata con la sensibile riduzione del canone per la concessione del servizio bagagli a mano e l'aumento della relativa tariffa per il pubblico, e che l'attuazione pratica delle accennate nuove disposizioni darà la possibilità di sperimentare la loro rispondenza alle suddette esigenze e di apportare quindi eventualmente quei correttivi che si dimostrassero necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Camangi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMANGI. Devo dichiarare subito che la risposta non mi sodisfa; e non mi sodisfa soprattutto perché è una risposta troppo aridamente burocratica e formale, che ha evitato il merito della questione. Qui si tratta di stabilire se le cooperative portabagagli, le quali sono obbligate per capitolato ad assumere, a richiesta dell'amministrazione, questi servizi integrativi, non abbiano almeno il corrispettivo diritto di assumerli quando questo può far loro comodo, e debbano, invece, con la nuova disposizione, mettersi in gara con altre imprese. Il che diventa ancor più grave oggi, essendo intervenuta l'approvazione da parte della Camera di una legge che riguarda la regolamentazione

dei cosiddetti appalti anomali di manodopera, legge che dovrebbe trovare la sua più precisa e aderente applicazione proprio in casi di questo genere. Se vi è un appalto squisitamente di manodopera, è proprio quello dei facchini portabagagli; e pensare che sia ancora possibile appaltare a un'impresa privata un servizio di questo genere significa non soltanto voler considerare la possibilità del perpetuarsi dello sfruttamento da parte del privato ai danni di questi lavoratori, ma significa addirittura voler ignorare la legge che abbiamo approvato e che vieta tassativamente appalti di questa natura.

La questione, quindi, mi pare molto più importante del fatto in sé, perché comporta considerazioni che vanno al di là del caso specifico, per cui merita di essere esaminata molto più attentamente.

Speravo che, specialmente dopo l'intervenuta approvazione della legge sugli appalti di manodopera alla quale mi sono riferito poco fa, la risposta, che arriva in ritardo, si adeguasse a questi precedenti legislativi che nel frattempo si sono creati. Constatato invece che essa rispecchia il punto di vista della burocrazia del Ministero quale avrebbe potuto essere all'atto della presentazione dell'interrogazione, quando il nuovo provvedimento legislativo non era ancora intervenuto. Ragion per cui mi risparmio e risparmio alla Camera un'ulteriore illustrazione della mia insoddisfazione; mi riservo pertanto di trasformare in interpellanza questa interrogazione, per aver modo di discutere più ampiamente con il ministro dei trasporti questo problema, in considerazione dei suoi aspetti sociali che certamente non vanno disattesi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro della pubblica istruzione e che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Baldelli, « per conoscere se non ritenga opportuno modificare urgentemente l'ordinanza speciale per il conferimento di incarichi e supplenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1959-60, al fine di includere, tra il personale cui è conferibile l'incarico della predetta disciplina, anche gli insegnanti non abilitati. L'interrogante nota che la modifica richiesta: a) ristabilirebbe l'equità con il trattamento usato con ordinanza ministeriale 20 aprile 1959 nei confronti degli insegnanti delle altre materie; b) rispetterebbe il combinato disposto dell'articolo 25 comma primo lettera b) della legge 19 marzo 1955, n. 160, e dell'articolo unico della legge 6 marzo 1958, n. 182. Infine l'interrogante nota che la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

situazione dei tremila insegnanti non di ruolo di educazione fisica merita un'attenzione tutta particolare, giacché si deve alla loro prestazione se lo Stato ha potuto far fronte alle esigenze dell'insegnamento di educazione fisica, per il quale si è trascurato lungamente di preparare, con adeguate istituzioni, il personale occorrente » (1569);

Viviani Arturo, « per sapere se non intenda rivedere le disposizioni contenute nella ordinanza ministeriale 9 maggio 1959, concernente gli incarichi e le supplenze per gli insegnanti di educazione fisica. L'interrogante domanda, infatti, perché per tutte le discipline sia consentita la compilazione di due graduatorie — una di abilitati e una di non abilitati — mentre per gli insegnanti di educazione fisica ciò viene impedito dal primo comma dell'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale 9 maggio 1959. Per la inclusione nella graduatoria degli abilitati all'insegnamento di educazione fisica si richiede infatti una serie di diplomi rilasciati da istituti ed accademie di educazione fisica o a seguito di brevi corsi speciali. Sembra che un analogo diritto, sia pure con una valutazione minore, dovrebbe spettare agli altri concorrenti forniti di diplomi di scuola media superiore e che da sei, sette anni e più insegnano come incaricati. L'articolo 10 della ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 prevede che i supplenti che abbiano insegnato per due anni in istituti statali o legalmente riconosciuti, a partire dall'anno scolastico 1954-55, possono presentare domanda per la inclusione nella graduatoria provinciale degli aspiranti ad un incarico, mentre la limitazione di cui all'articolo 4 della ordinanza ministeriale 9 maggio 1959, impedisce o disconosce questo diritto ad insegnanti di educazione fisica che da vari anni sono stati compresi nelle graduatorie provinciali e assunti in servizio con regolare nomina del provveditore agli studi. La questione della mancanza del titolo specifico, di cui non si è mai fatta menzione nei precedenti anni, non può essere elemento sufficiente per disconoscere dei diritti acquisiti. L'articolo 19 dell'ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 consente ai professori incaricati per l'anno scolastico 1958-59 e che non abbiano riportato qualifica non inferiore a « buono » la possibilità per essere confermati per l'anno scolastico 1959-60 nel posto occupato. Per poter fruire di tale diritto non si richiede agli stessi alcun titolo abilitante, né l'abilitazione prevista dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440. Non si comprende il perché si debba richiedere il

possesso di questi titoli soltanto all'insegnante di educazione fisica. La categoria non può supinamente accettare simili disposizioni, poiché le medesime recano non lieve danno di natura giuridica ed economica alla stessa. Infatti, ben diverso è il trattamento riservato al personale supplente ed a quello incaricato sia per quanto riguarda la stabilità nell'inquadramento sia per quanto riguarda la materia dei congedi e delle aspettative. L'interrogante chiede infine al ministro se non intenda: 1°) riesaminare il problema dei citati insegnanti concedendo anche ad essi due graduatorie provinciali: una per gli abilitati ed una per i non abilitati; magari concedendo priorità nella seconda a coloro i quali abbiano conseguito il diploma dell'Istituto superiore di educazione fisica; 2°) comunque prorogare il termine stabilito dalla citata ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 che prevede la scadenza il 5 giugno 1959 per la presentazione delle domande onde poter riesaminare il suddetto problema » (1577);

Servello e Nicosia, « per sapere se non ritenga di dover ovviare alla sperequazione che la «ordinanza speciale per il conferimento di incarichi e supplenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1959-60», ha determinato tra gli insegnanti incaricati di educazione fisica e quelli incaricati di altre discipline. Infatti, mentre per i primi viene contemplata, per effetto della ordinanza suddetta, una graduatoria per «abilitati», per i secondi esiste anche quella per i «non abilitati». L'interrogante osserva che, per quanto attiene alla educazione fisica, si tratta di insegnanti con oltre un decennio di attività didattica durante il quale essi hanno potuto dare la dimostrazione delle rispettive capacità, e sono stati pertanto utilizzati per l'insegnamento. Appare anche inopportuno che le misure per il riordino dell'intero settore dell'insegnamento trovino la loro prima applicazione nella disciplina di cui è nota la grave carenza di personale con titolo specifico » (1590).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La situazione degli insegnanti non di ruolo, non abilitati, di educazione fisica è stata oggetto della più attenta considerazione da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Per andare incontro alle aspirazioni della categoria, il Ministero, con ordinanza in data 6 giugno 1959, recante modifiche alla

precedente ordinanza speciale per il conferimento di incarichi e supplenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1959-60 del 9 maggio 1959, ha, infatti, impartito istruzioni ai provveditori agli studi per la formazione di una seconda graduatoria per il personale sfornito di diploma abilitante, nella quale sono stati compresi sia coloro che hanno insegnato per almeno un biennio, riportando la qualifica non inferiore a « buono », sia coloro che hanno conseguito il diploma di educazione fisica nell'anno accademico 1958-59 presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma.

Con la stessa ordinanza è stata prevista l'applicazione, nei confronti degli insegnanti non di ruolo non abilitati, delle disposizioni concernenti la conferma nell'incarico, mentre il termine per la presentazione della domanda ai fini della iscrizione nella graduatoria degli aspiranti all'incarico degli elenchi degli insegnanti stabili è stato prorogato al 30 giugno 1959.

Per quanto attiene alla necessità di risolvere il problema della sistemazione degli insegnanti non di ruolo, non abilitati, di educazione fisica, informo gli interroganti che è stata proprio in questi giorni approvata dalla Camera dei deputati una proposta di legge (testo unificato delle proposte di legge n. 286 del deputato De Michieli Vitturi, n. 1265 dei deputati Baldelli e Fusaro e n. 1414 del deputato Cruciani), che prevede la istituzione di appositi corsi di formazione professionale per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della educazione fisica, titolo che, come quello conseguito ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, consentirà la partecipazione dei suddetti insegnanti ai concorsi a cattedre di educazione fisica che potranno essere indetti in futuro.

Se il provvedimento in parola sarà approvato anche dal Senato, il problema cui ho accennato potrà considerarsi, almeno in buona parte, risolto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Baldelli ed Arturo Viviani non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Mi dichiaro soddisfatto soprattutto in relazione all'ultima parte della risposta. Infatti, abbiamo avuto notizia della approvazione in Commissione, in sede legislativa, della proposta di legge n. 286 di iniziativa dell'onorevole De Michieli Vitturi, diretta a risolvere questo problema.

Colgo l'occasione per auspicare una sollecita approvazione della proposta di legge da parte dell'altro ramo del Parlamento, affinché queste categorie, che versano veramente in una situazione di incertezza, possano trovare una definitiva sistemazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Grada, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1959 (lettera *a* del capitolo II, tabella *B*, lettera *d*, del capitolo III), non sia considerato punteggio sufficiente per l'incarico di insegnamento di educazione fisica quello di coloro che conseguirono il titolo, legalmente richiesto per essere ammessi all'abilitazione, con ritardo perché chiamati alle armi durante la guerra. Risulta infatti evidente, tenendo conto dei diritti acquisiti quali combattenti dai docenti di differenti discipline, che la dizione laurea del paragrafo *d* del capitolo III (valutazioni speciali, tabella *B* dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze del 30 aprile 1959) venga interpretata come alla lettera *a* del capitolo II (titoli didattici) nel senso generico di titolo legalmente richiesto per il conseguimento della abilitazione, comprendente quindi il diploma di perfezionamento rilasciato agli incaricati di educazione fisica » (1611).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Si conviene con l'onorevole interrogante nella tesi secondo la quale la espressione « laurea », di cui al paragrafo *D* del capitolo III (valutazione speciale, tabella *B* dell'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze del 28 aprile 1959) possa essere interpretata nel senso generico di titolo legalmente richiesto per il conseguimento dell'abilitazione, comprendente, cioè, oltre alla laurea propriamente detta, anche i diplomi di grado universitario, ma non può convenirsi circa l'estensibilità dell'eccezione al cosiddetto diploma di perfezionamento rilasciato agli incaricati di educazione fisica, che non è un titolo di studio, ma solo un attestato di qualificazione professionale. Il titolo di studio sulla base del quale, in concorso con altri requisiti, fra cui quello di aver frequentato un corso di perfezionamento, gli incaricati di educazione fisica sono stati ammessi eccezionalmente a conseguire l'abilitazione didattica, non è il diploma dei corsi di perfezionamento anzidetti, bensì il diploma

di istituto di istruzione media di secondo grado valido per l'iscrizione alle università ed agli istituti superiori.

A prescindere dalla considerazione che, per lo stesso carattere di eccezionalità, le disposizioni concernenti l'ammissibilità degli insegnanti incaricati di educazione fisica alla abilitazione, prevista dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, non sono estensibili, in via analogica, ad effetti diversi da quelli precisamente stabiliti dalla legge stessa, sta il fatto che il titolo legalmente richiesto per accedere all'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica è, ora, il diploma rilasciato dall'Istituto superiore di educazione fisica e, precedentemente alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, il diploma rilasciato dalle cessate accademie di educazione fisica di Roma e di Orvieto.

L'ipotesi considerata dall'onorevole interrogante è, se mai, riferibile agli allievi delle cessate accademie che dovettero interrompere gli studi regolari perché richiamati alle armi durante la guerra. Ma la posizione degli anzidetti allievi è stata successivamente definita con il completamento degli studi interrotti mediante la frequenza dei corsi speciali autorizzati dalla legge 3 giugno 1950, n. 415, e successivamente dalla legge 7 febbraio 1958, n. 88, che ne ha disposto la immissione in ruolo.

Pertanto, anche nei riguardi degli anzidetti allievi, la disposizione circa l'attribuzione del previsto punteggio per ogni anno di ritardo nel conseguimento del diploma accademico, non risulta più applicabile.

PRESIDENTE. L'onorevole De Grada ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GRADA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, nella quale mi sembra di poter rilevare una contraddizione. Infatti, nella prima parte della sua risposta, onorevole sottosegretario, ella riconosce che questo titolo di laurea è praticamente analogo a quello che costituisce il titolo di diploma di perfezionamento richiesto per gli insegnanti di educazione fisica; d'altra parte, siccome questo è il titolo con cui gli insegnanti di educazione fisica (che formano una sola categoria con gli insegnanti delle altre discipline) concorrono all'abilitazione didattica, è evidente che questo deve essere considerato, a sensi di legge, come il titolo di laurea.

Ma, mentre si riconosce che il titolo ha questo valore, non si vogliono riconoscere le conseguenze di questo fatto, conseguenze che sono enunciate dalla legge.

L'ordinanza ministeriale con la quale si bandivano questi concorsi di abilitazione didattica al capitolo III, lettera *D*, al quale mi richiamavo nell'interrogazione, dice esattamente « che per ogni anno di ritardo dal 1° ottobre 1939 nel conseguimento della laurea, dovuto a servizi militari prestati in reparti combattenti o partigiani oppure in stato di prigionia o di deportazione, punti 2,50 nella valutazione dei titoli per l'abilitazione all'insegnamento ».

Ora, se questo vale per tutti gli altri nel senso che la laurea è il titolo equipollente a quello del perfezionamento nell'insegnamento dell'educazione fisica, non ci si può non richiamare immediatamente alla lettera *A* del capitolo II, che dispone: « Nell'insegnamento delle scuole secondarie statali o pareggiate, prestato dopo il conseguimento del titolo legalmente richiesto per l'ammissione all'esame di abilitazione relativo all'insegnamento stesso, per i periodi previsti dalle lettere *A* e *B* dell'articolo 16, per ogni anno valutazione punti 6 ».

Il ragionamento che mi ha mosso a presentare la mia interrogazione è stato molto semplice. Mi sono posto nella condizione di un insegnante, che, per esempio, abbia dovuto interrompere il suo corso di perfezionamento nel 1940-41 in seguito a fatti di guerra e che poi non abbia più potuto proseguire il corso fino al 1952-53, quando sono stati banditi i primi concorsi di perfezionamento all'insegnamento dell'educazione fisica. Quest'insegnante è stato sfavorito rispetto a tutti gli altri insegnanti delle altre discipline ai quali invece è stata riconosciuto dalla legge il diritto cui si è accennato. Inoltre, si è visto sfavorito anche rispetto a quelli che hanno potuto frequentare normalmente il corso al momento che i corsi sono stati banditi, e cioè nel 1952, 1953, 1954.

A me pare, questa, un'ingiustizia molto grave, soprattutto quando ella, onorevole sottosegretario, mi dice che questo titolo è effettivamente equipollente alla laurea, cioè analogo a quello che è la laurea per gli altri insegnanti.

La sua risposta è pertanto insoddisfacente e mi auguro che, anche in vista dei nuovi corsi, il Ministero provveda a riconsiderare la questione, in quanto, a mio avviso, non si può continuare a mantenere una discriminazione tra coloro che sono arrivati a questa abilitazione didattica dopo una lunga carriera che è stata interrotta a causa dei fatti di guerra (cioè da fatti che sono indipendenti dalla loro volontà) e coloro che hanno avuto la fortuna

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

di essere pervenuti all'insegnamento in una situazione normale e più favorevole.

Ella mi dice dei nuovi concorsi che sarebbero stati banditi a questo proposito. Osservo, però, che questi concorsi non fanno che regolarizzare questa situazione, ma non possono sfavorire coloro che hanno frequentato analoghi corsi in precedenza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Speciale e Anna Grasso Nicolosi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per far sì che sia concesso, con la urgenza che la situazione richiede, il contributo dello Stato per il potenziamento e l'ammodernamento delle università di Palermo, Catania e Messina, integrativo di quello stanziato dalla regione che, appunto per il mancato tempestivo intervento dello Stato, è rimasto fino ad oggi inutilizzato. Gli interroganti fanno presente che la mancata concessione del contributo integrativo dello Stato ha creato grave disagio fra il corpo accademico e gli studenti delle tre università siciliane e che in conseguenza di ciò l'« Orup » di Palermo ha deliberato, a partire dal 1° giugno 1959, lo sciopero generale degli studenti » (1576).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero, a seguito di intese con i ministeri dei lavori pubblici e del tesoro, ha già provveduto ad avvertire i rettori delle tre università siciliane che le università stesse possono dare senz'altro inizio alla esecuzione di un primo lotto di lavori da realizzarsi con il finanziamento regionale già intervenuto, intendendosi che, non appena approvata la legge sul piano decennale per lo sviluppo della scuola, lo Stato concorrerà, per la esecuzione del secondo lotto, con un finanziamento che si prevede sarà d'importo equivalente a quello regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. Da un po' di tempo a questa parte il Governo adotta in rapporto a problemi piccoli e grandi, che vengono qui sollevati e che riguardano la Sicilia, un criterio di risposte che è sempre identico.

Onorevole sottosegretario, l'impegno di intervenire con lo stanziamento di tre miliardi 800 milioni per il potenziamento delle tre università siciliane è stato preso dal ministro Medici durante la campagna per le elezioni

siciliane in un pubblico discorso e in dichiarazioni rese alla stampa. Esso era in rapporto con una legge regionale del 18 aprile 1958, con la quale l'assemblea regionale, evidentemente più sensibile del Governo centrale ai problemi del potenziamento delle università e dello sviluppo della cultura siciliana, ha stanziato tre miliardi 800 milioni, suddividendoli così: un miliardo per l'università di Catania, un miliardo per l'università di Messina e un miliardo 800 milioni per l'università di Palermo, di cui un miliardo per il potenziamento dell'università e 800 milioni per la costruzione del politecnico.

Ora, è strano che il Governo, dopo avere per bocca del suo ministro assunto solenne impegno davanti alla Sicilia ed alle tre università siciliane di stanziare, contestualmente all'erogazione della regione, i fondi per il potenziamento delle università siciliane, venga qui oggi ad affermare che lo stanziamento sarà praticamente effettuato solo quando sarà approvato il piano decennale della scuola.

Osservavo all'inizio che il congegno delle risposte del Governo da un po' di tempo a questa parte nei riguardi dei problemi siciliani è identico. Le stesse cose infatti ci vengono dette quando si tratta di lavori pubblici o di agricoltura, cioè che gli stanziamenti dello Stato non vengono considerati obbligatori.

In questo caso la potestà della regione siciliana non vi è, il concorso della regione al potenziamento delle tre università è stato puramente volontario, mentre l'intervento dello Stato non è venuto e non viene. Lo stanziamento della regione è già operante. Infatti, se ora le università di Catania e di Palermo e tra poco quella di Messina saranno in grado di cominciare i lavori, ciò si deve al fatto che la regione, derogando alla norma di legge, ha stanziato questi tre miliardi 800 milioni (ed è una deroga che non può evidentemente essere censurata) e, pur considerando che il Governo centrale non ha ancora erogato il fondo corrispettivo, ha messo a disposizione delle tre università i suoi fondi per non ritardare la realizzazione di opere che sono state riconosciute da tutti, anche dal ministro Medici, durante la campagna elettorale, urgenti e indilazionabili.

La campagna elettorale è passata, la democrazia cristiana non ha raggiunto il potere come sperava e adesso ci si viene a dire che le somme che lo Stato dovrà erogare saranno messe a disposizione delle tre università soltanto quando sarà approvato il piano della scuola. Quando il ministro Medici

prese l'impegno non si parlava del piano della scuola, e comunque egli non fece alcun riferimento al piano stesso.

L'ultima precisazione contenuta nella risposta dell'onorevole sottosegretario mi pare in qualche modo ridicola: il Governo ha autorizzato i rettori a cominciare i lavori con i fondi messi a disposizione dalla regione! E che cosa avrebbe voluto fare il Governo? Forse non autorizzare, rifiutare i soldi della regione?

Onorevole sottosegretario, non solo non possiamo dichiararci soddisfatti, ma abbiamo il dovere di protestare contro questi sistemi che da tempo il Governo centrale adotta nei confronti di tutti i problemi siciliani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cianca e Nannuzzi, al ministro delle finanze, « per sapere se non intenda svolgere un'inchiesta sull'operato del direttore del Centro meccanografico di Roma del monopolio di Stato, dottor Tamagnone Mario. Risulta agli interroganti che il dottor Tamagnone non solo ha aperto una lettera indirizzata, dal gruppo parlamentare comunista, ai dipendenti del centro, quale risposta ad un ordine del giorno inviato dagli stessi dipendenti a tutti i gruppi parlamentari, ma tratteneva la lettera presso di sé, rifiutandosi di comunicarne il contenuto agli interessati; inoltre il direttore del centro, interpellati alcuni dipendenti ed avendo saputo dai medesimi che essi erano firmatari dell'ordine del giorno, li diffidava perentoriamente a non più rivolgersi ai gruppi parlamentari o a parlamentari singoli, senza la preventiva autorizzazione della direzione del centro. Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro, accertati i fatti esposti, non ritiene necessario adottare provvedimenti nei confronti del dottor Tamagnone, il quale ha, in questa occasione, chiaramente inteso ignorare e negare i diritti che a tutti i cittadini, e quindi anche ai dipendenti del Centro meccanografico, sono garantiti dalla Costituzione italiana » (1612).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Nei primi giorni del decorso mese di giugno venne recapitata al Centro meccanografico di Roma dell'amministrazione dei monopoli di Stato una lettera indirizzata ai dipendenti del Centro meccanografico monopoli, senza indicazione di alcun nominativo.

Dato che tutto indistintamente il personale ivi in servizio è dipendente del centro, il dirigente dottor Tamagnone provvide ad

aprire la busta alla presenza del personale, leggendone il contenuto. Si constatò quindi che la lettera era stata inviata dal gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati in risposta ad un ordine del giorno stilato a nome dei dipendenti del centro stesso.

Allo scopo di consegnare la lettera agli interessati, e cioè ai firmatari dell'ordine del giorno, il dottor Tamagnone chiese di prendere visione di tale documento, ma non fu possibile reperirne copia. La lettera venne pertanto lasciata a disposizione degli interessati sul tavolo di detto funzionario, ove si trova tuttora.

Il dottor Tamagnone non mancò per altro di fare presente al personale la necessità che eventuali ordini del giorno o richieste indirizzate ad autorità od organismi politici fossero avanzati dagli estensori soltanto in loro nome e non anche a nome di tutti i dipendenti del centro, in modo da evitare che potessero venire considerati come aderenti a detto documento anche coloro che non ne fossero a conoscenza o non ne condividessero il contenuto.

Questa amministrazione non deve pertanto adottare alcun provvedimento nei confronti di detto funzionario, che ha agito con la massima obiettività e nel pieno rispetto dei diritti di tutto il personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Potrei per una parte dichiararmi soddisfatto, nel senso cioè che negando gli addebiti mossi al dottor Tamagnone si viene di fatto a riconoscere che qualora quegli addebiti risultassero o fossero risultati fondati, il dottor Tamagnone avrebbe compiuto una violazione palese dei diritti dei lavoratori.

I fatti sono andati purtroppo nel modo indicato dalla nostra interrogazione. Il dottor Tamagnone tratteneva infatti presso di sé la lettera senza darne comunicazione ai firmatari dell'ordine del giorno, che si erano a lui qualificati personalmente. Non solo il dottor Tamagnone non indicava il contenuto della lettera del gruppo parlamentare comunista, ma addirittura diffidava i firmatari dell'ordine del giorno (inviato anche a tutti gli altri gruppi parlamentari) a non indirizzare più ordini del giorno a gruppi parlamentari o a singoli deputati.

Che il dottor Tamagnone, il quale naturalmente sarà anche l'autore della risposta che l'onorevole sottosegretario ci ha letto, poi voglia negare gli addebiti mossigli, è un chiaro segno che egli riconosce implici-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

tamente di avere commesso una grave violazione.

Comunque, il Ministero farebbe bene ad interrogare non il dottor Tamagnone, ma gli stessi dipendenti del centro, per accertare la verità di quanto noi affermiamo e prendere nei confronti del detto funzionario i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Servello, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga di dover chiarire la portata della legge sul lotto e lotterie del 5 giugno 1939, n. 973, per la parte che, al titolo V, riguarda i concorsi e le operazioni a premio. L'articolo n. 44 della legge, non determinando la natura del regalo, consente agli operatori — che abbinano alle merci di cui hanno autorizzazione alla vendita, quelle non previste dalla loro licenza di commercio — di cedere, con sensibile maggiorazione di prezzo, i propri articoli ai consumatori invogliati a comperarli per la suggestione del dono il cui costo, in realtà, è contenuto nel prezzo praticato all'acquirente. L'interessata interpretazione dell'articolo 44, a giudizio dell'interrogante, costituisce: una illecita concorrenza a danno di chi, essendo autorizzato al commercio degli articoli che formano oggetto di regalo, vede scemare le proprie vendite; un ingiusto profitto per una specifica categoria a danno della collettività che paga, per accedere a determinati consumi, un pedaggio ingiustificato. L'ex ministro onorevole Preti, rispondendo ad analoga interrogazione dell'onorevole Origlia, ebbe a precisare che il Ministero delle finanze esclude di massima, dai concorsi a premi, i generi di grande e corrente consumo, autorizzando soltanto l'abbinamento di essi alle operazioni a premio. Ma la relatività della preclusione ed il fatto che il problema nel suo assieme permane insoluto rendono auspicabile una chiarificazione della legge 973, che fissi il genere del regalo riferendolo ai limiti dei produttori similari o della stessa natura merceologica dell'articolo venduto » (1642).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La proposta dell'onorevole interrogante, intesa a stabilire, per quanto concerne i concorsi e le operazioni a premio, che il genere del regalo venga contenuto nei limiti dei prodotti similari e della stessa natura merceologica dell'articolo venduto, potrà essere tenuta presente in sede di rielaborazione della legge 5 giugno 1939, n. 973.

Devesi, per altro, precisare che esperimenti del genere, fatti da varie ditte, non hanno incontrato il favore del pubblico, che ha manifestato di preferire in regalo articoli o prodotti del tutto dissimili da quelli delle merci acquistate, e, quindi, non sono bene accettati da una parte della stessa categoria dei commercianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Innanzitutto desidero dichiarare che probabilmente questa risposta sarebbe stata pleonastica, in quanto ho già segnalato alla Presidenza della Camera il costume che viene adottato dai diversi ministri di rispondere preventivamente, attraverso note ufficiose di agenzie di stampa, alle interrogazioni o interpellanze. Mi si chiedeva giorni fa di fare qualche precisazione proprio su questa interrogazione. Ho dovuto rilevare, se non erro l'altro ieri, sui giornali una risposta del ministro competente non so bene se ad una interrogazione o ad un quesito della stessa natura che in sostanza finisce col rendere quasi inutile questa discussione. Pertanto su questo punto debbo confermare la mia presa di posizione presso la Presidenza della Camera, augurandomi che per l'avvenire non venga più adottato questo metodo.

Per quanto riguarda poi il merito della questione, debbo rilevare che il sistema della vendita di determinate merci con un premio di altra natura merceologica è a mio avviso da evitarsi nella maniera più assoluta, perché, in effetti, l'esercente non favorisce affatto il consumatore, in quanto il costo del dono dato, e il più delle volte non richiesto, è contenuto nel prezzo della merce venduta. La cosa si traduce in un ingiusto profitto per specifiche categorie di operatori a danno della collettività, che, per accedere a particolari consumi, il più delle volte dettati da necessità familiari, professionali e d'ambiente, paga un pedaggio ingiustificato. Senza considerare che la formula delle vendite a premi costituisce una illecita concorrenza a danno di chi, essendo autorizzato al commercio degli articoli che formano oggetto di regalo, vede scemare le proprie vendite.

Gli inconvenienti scaturiscono da una interpretazione interessata dell'articolo 44 della legge lotto e lotterie del 5 giugno 1939, n. 973, articolo che presenta evidenti lacune per quanto si riferisce alla natura del regalo in parola.

L'ex ministro Preti, rispondendo in questa aula ad una interrogazione dell'onorevole

Origlia, ebbe a precisare che il Ministero delle finanze esclude di massima da concorsi a premi i generi di grande e corrente consumo, autorizzando soltanto l'abbinamento alle operazioni premio. Ma la relatività della preclusione ed il fatto che il problema nel suo assieme permane insoluto, rendono auspicabile una chiarificazione della legge prima accennata, poiché è assolutamente indispensabile, qualora per assurdo si volesse continuare con questo sistema (che noi disapproviamo in pieno) del regalo ad un prodotto richiesto, che si fissi il genere del regalo senza arbitrarie e tendenziose interpretazioni, soprattutto considerando la portata e la natura del prodotto richiesto dal consumatore e venduto. Non si dovrà mai, naturalmente, accoppiare prodotti dissimili, provenienti da due diverse fonti di produzione, e legati a fenomeni economici di diversa natura, allo scopo di non danneggiare chi affronta rischi di esercizio, gravami fiscali, ecc., per dar vita ad un commercio che potrebbe essere turbato da sistemi disordinati e insidiosi di concorrenza.

Per questi motivi, mentre mi dichiaro non soddisfatto della risposta, auspico da parte del Ministero un approfondimento del problema, per tutti gli inconvenienti che ho delineato e per quelli maggiori che potrebbero prodursi in avvenire, se si volesse sviluppare questo sistema delle vendite con premi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Busetto (1567), De Pasquale (1649), Rocco Minasi (1662) e Laura Diaz (1518 e 1519) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mazzoni, Barbieri e Seroni, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere: 1°) se sia a conoscenza della decisione, presa dalla direzione della S. A. I. V. O. di Firenze, di vendere a un gruppo industriale il reparto smalto; 2°) se sia a conoscenza delle condizioni di vendita che si dicono assai vantaggiose per il gruppo industriale acquirente, essendo il reparto in oggetto quello più redditizio dell'intero complesso, condizioni che, se vere quelle di cui si parla, sono un vero e proprio regalo dello Stato a un privato industriale; 3°) se tale operazione è stata autorizzata dal Ministero e se non è ritenuta in stridente contrasto: a) con la stessa capacità di lavoro e di sviluppo dello stabilimento; b) con l'orientamento fissato nel piano quadriennale I. R. I. che prevedeva un potenziamento dello stabilimento S. A. I. V. O.; c) con i compiti dell'industria di Stato, che deve non già passare

ai privati la sua parte attiva, ma svilupparla nell'interesse del lavoro e della collettività » (1593).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GARLATO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La società Italia per il vetro d'ottica (S. A. I. V. O.), sorta a suo tempo come industria del vetro d'ottica, si è dedicata, in seguito agli eventi bellici, anche ad altre applicazioni.

Allo scopo di dare a questa azienda un unico indirizzo nel campo vetrario — settore questo la cui attività è stata incrementata con la costruzione negli anni 1957-58 di un impianto per la produzione di bicchieri soffiati meccanicamente, con una spesa di circa 1.250 milioni — la società ha proceduto alla cessione del reparto « smalti e cristalline » con gli annessi impianti alla società Romer.

La cessione ha permesso di concentrare l'attività della S. A. I. V. O. nel solo ramo vetrario e di migliorare la sua organizzazione commerciale.

Gli operai e gli impiegati a suo tempo occupati nel reparto ceduto sono stati assorbiti con la stessa anzianità e alle medesime condizioni dalla Romer. Da tale operazione non è conseguito, pertanto, per la città di Firenze un aumento di disoccupazione operaia.

Da quanto precede non sembra che tale operazione possa ritenersi in contrasto né con le possibilità di sviluppo dello stabilimento, né con i piani delle aziende I. R. I.

Relativamente all'ultimo punto si segnala che questo Ministero si propone di concentrare, come è stato più volte affermato, i propri interventi nei settori base della economia del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Ritengo che possiamo concordare negli indirizzi generali, volti a concentrare l'attività di settori delle aziende statali, coordinando l'attività di singoli stabilimenti al fine di ottenere il migliore rendimento ed anche i più bassi costi. Tuttavia l'interrogazione era determinata dalla preoccupazione circa la sorte non soltanto dell'azienda, ma soprattutto del capitale statale passato a gestione privata. A noi risulta infatti che il reparto dello smalto era in quel momento l'unico redditizio, mentre prima dell'ampliamento dell'attività vetraria, in attuazione del piano quadriennale I. R. I., la S. A. I. V. O. presentava un sia pur lieve passivo.

Ebbene, questo reparto, che era attivo e che presentava annualmente, secondo quanto si dice, un attivo di 40-50 milioni di lire è stato ceduto ad una ditta concorrente dello stesso ramo, la Romer, dietro il pagamento, in sei anni, di 240 milioni di lire. Il che significa che praticamente la Romer ha ottenuto gratuitamente questo reparto, oggi provvisoriamente separato dal complesso generale: infatti, risultando, come dicevo, un attivo annuo di 40-50 milioni, in sei anni il pagamento avverrà utilizzando le somme segnate in attivo.

Credo, onorevole sottosegretario, anche per i precedenti relativi a questo stabilimento, in seguito al trattamento adottato nei confronti delle lavoranti a domicilio, in seguito all'atteggiamento assunto dalla direzione nei confronti del diritto di sciopero in occasione di sospensioni di lavoro decise da tutte le organizzazioni sindacali, e in seguito anche, come credo forse ella saprà, ad un memoriale inviato agli organi competenti dalla signora Giardina (parente del senatore Giardina), che sarebbe opportuno effettuare un accertamento per rendersi conto di come viene diretto questo stabilimento e di come in realtà si opera per la tutela dell'interesse della collettività, rappresentata dall'azienda di Stato.

Dicevo che possiamo concordare sugli indirizzi volti a concentrare le qualità industriali in determinati settori. Tuttavia, però non è il caso di fare elargizioni all'industria privata e bisogna eventualmente saper vendere. Io domandavo nell'interrogazione se la autorizzazione del Ministero vi era stata, se il Ministero aveva controllato le forme con cui si giunse alla vendita e se la vendita era veramente remunerativa. A noi risulta che è stata una vera e propria regalia ad una industria privata!

Volevo dire anche, d'altra parte, che l'orientamento generale dell'industria dello Stato, se deve essere, così come riconosco, volto a concentrare i diversi settori, deve essere principalmente anche indirizzato a valorizzare i complessi e ad utilizzare quanto più possibile i singoli elementi, i reparti, gli stabilimenti che lo Stato possiede, per cui suggerivo la necessità di allargare gli accertamenti, fino ad oggi praticamente inesistenti. Per questo, ed anche in seguito agli altri fatti, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti approvati da quella V Commissione:

« Abolizione del bollo sulle bollette di misura e pesa pubblica e adeguamento di alcune voci della tariffa di bollo » (1479);

« Autorizzazione della spesa di lire cinque miliardi per la partecipazione dello Stato all'aumento del capitale sociale della società per azioni Nazionale Cogne » (1750).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 21 novembre 1959, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1950, n. 516 (espropriazione in favore dell'Opera valorizzazione Sila) (Sentenza 18 novembre 1959, n. 57).

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede legislativa, dei provvedimenti riguardanti la città di Napoli (nn. 1669, 1207, 1384), i deputati Amendola Giorgio e Cantalupo, in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Nanni e Macrelli, i quali hanno chiesto di essere esonerati dall'incarico.

Presentazione di un disegno di legge.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della preoccupata e drammatica situazione che si è creata nella provincia di Brescia, dove sono sufficienti due giorni di pioggia perché straripamenti, crolli, frane, allagamenti sconvolgono la vita delle valli, della pianura e della stessa Brescia con conseguenti ingenti danni alle proprietà pubbliche e private e con vittime umane.

« Per la quarta volta, nel corso del 1959, si è verificata questa situazione nei giorni 14-15 novembre in provincia di Brescia.

« Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intende prendere:

1°) per un immediato intervento — con adeguati stanziamenti — volto alla difesa degli abitati e al ripristino delle strade;

2°) per un sollecito concreto risarcimento dei danni alluvionali ai privati e ai comuni colpiti;

3°) per una completa sistemazione dei fiumi Mella e Garza, e la riparazione degli alvei e degli argini di tutti i torrenti e vasi del bresciano.

(2095)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se non intendano prendere provvedimenti più urgenti e decisi di quel che sino ad oggi non appaia a favore delle popolazioni dei comuni di Acquaro, Dinami, Dasà, Arena, Gerocarne, Soriano, in provincia di Catanzaro, e San Pietro di Caridà in provincia di Reggio Calabria, duramente colpiti dal nubifragio del 13 novembre 1959.

« Specificamente l'interrogante chiede di sapere se i ministri interessati non ritengano di stanziare erogazioni straordinarie per il ripristino e per il consolidamento della viabilità ordinaria interrotta dalle frane e dal crollo di numerosi ponti; di deliberare a totale carico dello Stato le opere di consolidamento dell'abitato dei comuni colpiti, e soprattutto di quello di Acquaro; di predisporre lo studio e l'attuazione di un vasto piano di sistemazione torrentizia, innumere-

voli volte sollecitato per tutta la Calabria percorsa da ben 150 torrenti, e mai ancora effettuato; di ammettere tutti i comuni dei mandamenti di Arena e Soriano ai benefici concessi negli scorsi anni alle zone italiane colpite da alluvioni; di sgravare per un quinquennio dall'onere dei contributi unificati e dalla sovrainposta comunale e provinciale sui terreni e fabbricati le popolazioni dei comuni colpiti dal nubifragio del giorno 13, considerato che esse ripongono la loro risorsa nel già gramo reddito agricolo e che ne hanno subito l'integrale distruzione, nel corso della recente furia alluvionale; di provvedere a integrare con contributi dello Stato la conseguente contrazione delle entrate dei bilanci comunali.

(2096)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato sullo stato di vivo allarme determinatosi a Cosenza fra gli inquilini delle case ammesse a riscatto in conseguenza delle norme contenute nella legge 17 gennaio 1959, n. 2, e in modo particolare a causa dei criteri di valutazione e stima — quanto mai onerosi e inadeguati all'effettivo valore degli alloggi costruiti già da molti anni in economia e quindi non in buone condizioni — osservati, senza accertamenti diretti ne' sopralluogo, dalla commissione provinciale;

per sapere se non intenda immediatamente intervenire quanto meno per accertare le ragioni per le quali non sono state osservate le disposizioni ministeriali in merito al prezzo unitario per vano di lire 215 mila per le case popolari e di lire 410 mila per le case I.N.C.I.S., richiedendo alle commissioni investite già da una valanga di ricorsi di operare le necessarie correzioni.

(2097)

« MANCINI, PRINCIPE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se, nel corso dei recenti colloqui con le autorità jugoslave, sia stato affrontato il problema dei motopescherecci italiani catturati dal 1950 in poi, nel clima e con i metodi a tutti noti.

« In particolare, l'interrogante chiede che venga promossa un'azione decisa per ottenere la restituzione dei motopescherecci confiscati e che attualmente navigano battendo bandiera jugoslava; e questo per salvaguardare il prestigio dello Stato italiano e gli interessi dei cittadini.

(9327)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Lentini (Siracusa) per il comportamento discriminatorio e fazioso tenuto dalla stessa nei confronti del patronato I.N.A.S. (Cisl), rispetto all'I.N.C.A. (Cgil).

« Il capo di quell'amministrazione, interrogato recentemente da un consigliere comunale circa la possibilità di erogazione di un contributo per l'I.N.A.S. di Lentini, avrebbe testualmente così risposto: « le varie amministrazioni comunali per il passato, dietro regolari richieste dell'istituto interessato, hanno, di volta in volta, stanziato nei rispettivi bilanci il contributo in parola soltanto per l'I.N.C.A.

« Ciò non avendo altra analoga organizzazione chiesto e quindi preteso erogazione.

« In sede di esame del bilancio preventivo 1959, il consiglio comunale, accogliendo una proposta da parte di un consigliere comunale, aumentava lo stanziamento del corrispondente articolo allo scopo di poter erogare un contributo anche all'I.N.A.S.

« Poiché la commissione di controllo riduceva il predetto stanziamento in un importo pari a quello degli anni passati, la giunta municipale, con propria deliberazione, divenuta esecutiva ai sensi di legge, ha ritenuto conformarsi al passato, giacché la maggiore previsione per l'I.N.A.S. è venuta meno.

« L'interrogante fa rilevare che l'apparente acquiescenza ad un deliberato dell'autorità tutoria nasconde la volontà di mantenere una situazione di privilegio a favore dell'I.N.C.A. (9328)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga finalmente giunto il momento di concedere la grazia all'ergastolano Tommaso Laezza, vittima di un gravissimo errore di procedura processuale, perché, malgrado militare, venne giudicato dalla Corte di assise di Addis Abeba.

« L'ergastolano in parola ha recentemente perduto la moglie ed ha il proprio vecchissimo padre, invalido della grande guerra, gravemente ammalato.

« L'interrogante, nel rappresentare tale tragica situazione, si richiama alla promessa fatta dal ministro, alcuni mesi fa, di un riesame successivo della pratica.

(9329)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se egli sia informato come col già iniziato indirizzo legislativo di riconoscimento della personalità giuridica agli ordini professionali e di attribuzione ad essi della rappresentanza economica, concorrente con quella delle relative organizzazioni sindacali, si annunzia l'assurdo giuridico e costituzionale che gli ordini (enti obbligatori per lo più di diritto pubblico) avranno capacità sindacale, mentre non l'avranno i veri e propri sindacati regolarmente e liberamente costituiti.

« L'interrogante chiede pertanto che il ministro voglia considerare l'opportunità di provvedere alla emanazione di norme che valgano per il riconoscimento della personalità alle organizzazioni sindacali dei professionisti (e artisti) aventi carattere nazionale, regionale o provinciale, esistenti di fatto alla data che meglio si riterrà di indicare, eppertanto se e quali norme dovranno essere operanti, onde assicurare il necessario coordinamento con le rispettive leggi e discipline delle categorie professionali interessate, almeno sino all'entrata in vigore della legge per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

(9330)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno riaprire i termini del concorso per titoli ed esami a 12 posti di ispettore centrale dell'istruzione primaria, di cui al bando in data 23 luglio 1958, a seguito di parere in tal senso favorevole da parte del Consiglio di Stato. Sembra sicuro, tra l'altro, che sono stati ammessi a sostenere gli scritti alcuni richiedenti che inoltrarono domanda in contrasto con le clausole del bando, mentre altri che si attennero alle disposizioni del bando stesso, contro cui già svolse una interrogazione l'onorevole Martino, ne sarebbero tuttora esclusi.

« L'interrogante aggiunge che ai motivi legali, a cui la stampa scolastica ed alcuni interessati ritengono di potersi richiamare per la riapertura dei termini del concorso, deve essere associata, con peso determinante, la considerazione del superiore interesse pubblico, poiché sarebbe opportuno permettere a più alto numero di concorrenti la partecipazione ad un concorso di tanta importanza per l'amministrazione scolastica. Il numero dei partecipanti è infatti minimo perché il bando, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in periodo estivo e di pausa della vita scolastica, giunse a conoscenza degli interessati dopo la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

scadenza dei termini di presentazione delle domande, ridotto a 30 giorni di tempo contro la consuetudine di 60, per incomprensibili ragioni che hanno lasciato adito a non benevoli commenti.

(9331)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere come avvenga che lo speciale ufficio S.B.I.E. del suo dicastero, per addivenire alla liquidazione della speciale indennità di rimborso per beni rimasti in possesso della Jugoslavia, imponga ai ricorrenti giuliani la presentazione di documenti catastali rilasciati esclusivamente dall'ufficio del Projekter di Capodistria, non ritenendo valida la documentazione italiana risultante dagli accertamenti antecedenti alla perdita dei beni.

« L'interrogante fa inoltre presente che la richiesta dello S.B.I.E. crea un ingente onere finanziario per i ricorrenti, in quanto l'ufficio jugoslavo richiede somme che per le condizioni di disagio dei profughi sono sempre fortissime, mettendoli in condizioni di affrontare gravi sacrifici ulteriori per pagare oneri ad uffici di chi li ha spogliati di ogni bene, e questo per imposizione di un ufficio italiano che non ritiene invece valida la documentazione nazionale presentata.

(9332)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intenda addivenire, sia pure a distanza di anni, al riconoscimento dei tanti sacrifici e rinunce degli ex combattenti dell'ultimo conflitto, relativamente al primo periodo bellico (11 giugno 1940-8 settembre 1943). Vari riconoscimenti di campagna di guerra sono stati disposti, anche di recente, ma limitatamente e sempre per il secondo periodo bellico (9 settembre 1943-8 maggio 1945).

« Consta in particolare che coloro che furono mobilitati ed avviati in Grecia ed Albania, dopo la materiale conclusione del conflitto italo-ellenico (aprile 1941), furono considerati come truppe di occupazione senza il riconoscimento delle campagne del 1941 e del 1942, avendo a suo tempo lo stato maggiore generale disposto la chiusura del ciclo operativo sotto la data del 23 aprile 1941 e la riapertura sotto la data del 18 novembre 1942.

« Pertanto, il periodo intermedio (19 mesi) non fu considerato agli effetti dell'attribuzione delle campagne di guerra per gli anni 1941 e 1942 per assenza di effettive operazioni belliche. Non si considerò, quindi, la

strenua lotta partigiana intrapresa sui monti dai patrioti greci, che rese dura e rischiosa la nostra occupazione e tante vittime mieté tra le nostre truppe per via delle imboscate tese ai mezzi di comunicazione. E ciò senza voler considerare le privazioni di vario genere connesse con la lontananza dalla patria e dalle proprie famiglie.

« È noto che per disposizione dello stato maggiore generale le campagne di guerra, con annessi benefici, furono riconosciute ed attribuite, per l'intero ciclo bellico 1940-1945, a tutti gli appartenenti al medesimo stato maggiore generale dislocato in Roma, nonché ai militari di ogni grado facenti parte dello stato maggiore dell'esercito, marina ed aeronautica, del comando generale dei carabinieri e della guardia di finanza, enti tutti situati nella capitale.

« Non si vede la ragione plausibile perché uguale trattamento non sia stato accordato ai militari di ogni grado mobilitati nel territorio oltremare di Grecia ed Albania, ai quali, a maggior ragione, si sarebbero dovute attribuire le suindicate campagne non fosse altro per la loro dislocazione in terra sottoposta a regime di occupazione militare, dove non era agevole vivere in mezzo a popolazioni ostili, tra insidie ambientali e materiali di ogni sorta e con una lotta partigiana imperversante. Sono note le traversie ed i pericoli incontrati dai combattenti di quel fronte allorquando dovevano effettuare i loro viaggi per via terrestre, marittima ed aerea da o per la madre patria.

« Ai fini del riconoscimento delle campagne di guerra non si dovrebbero tener presenti esclusivamente le materiali operazioni sul campo di battaglia, ma tutte le complesse vicende, difficoltà, pericoli e disagi morali e materiali incontrati per effetto della mobilitazione e trasferimento in un determinato scacchiere operativo. In ogni caso l'opinione pubblica ritiene giusta ragione che abbiano maggior diritto al riconoscimento delle campagne di guerra i militari che furono dislocati in Grecia ed Albania nel periodo considerato (23 aprile 1941-9 aprile 1942) che non i militari di ogni grado civile e militari addetti agli enti superiori sopra indicati e che oggi si fregiano di distintivi prescritti e possono vantare un maggior numero di campagne, pur avendo prestato servizio nella capitale durante il tempo di guerra.

« La riapertura del ciclo operativo per il periodo 23 aprile 1941-18 novembre 1942 è largamente ed universalmente sentita dalle benemerite categorie combattentistiche, special-

mente da quelle che hanno rapporti di servizio civile e militare con lo Stato e con gli altri enti pubblici, essendo ben noto che ogni campagna di guerra viene computata come un anno di servizio in più agli effetti della pensione. Ed in effetti, considerato che è auspicabile lo sfollamento del personale anziano al fine di dare lavoro ai giovani che premono, è nell'interesse stesso dello Stato accordare determinati benefici di guerra, tanto più se legittimi e meritati, al personale dipendente per consentirgli il congedamento e la risoluzione del rapporto di impiego con qualche anno di anticipo rispetto al limite massimo prescritto. Infatti, un dipendente con 38 anni di servizio potrebbe tranquillamente chiedere il collocamento in pensione come se ne avesse compiuti 40, nel caso potesse beneficiare delle due campagne di guerra 1941-42 che per l'appunto gli mancano.

« In questa situazione si trovano migliaia di ex combattenti, che prestano la loro opera alla dipendenza dello Stato e degli altri enti pubblici.

(9333)

« GRILLI ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario chiarire — in seguito alle contrastanti interpretazioni ed erronee applicazioni della sua circolare del 31 ottobre 1957, n. 7537/73, da parte di alcuni provveditorati — che le parole della circolare stessa, secondo cui le indennità di trasferimento e di prima sistemazione ai maestri elementari spettano « agli insegnanti di ruolo nominati in altro ruolo in seguito a concorso che debbano raggiungere la nuova sede di servizio alla quale sono stati assegnati », non devono intendersi nel senso che cotali indennità devono essere corrisposte soltanto agli insegnanti già « di ruolo soprannumerario » immessi nel ruolo ordinario in seguito a concorso, ma anche agli insegnanti già di « ruolo ordinario » assegnati ad altro ruolo (di altra provincia) in seguito al concorso magistrale 1958-59.

« Sembra agli interroganti che la circolare predetta fosse già sufficientemente chiara, anche perché al momento in cui fu diramata (31 ottobre 1957) non poteva riferirsi agli insegnanti soprannumerari, nessuno dei quali aveva allora la possibilità di essere immesso nei ruoli ordinari per concorso per la semplice ragione che il concorso magistrale precedente a quello 1958-59 è stato bandito ed esaurito nel 1954 (quando di soprannumerari non si parlava nemmeno); ma un chiarimento in

proposito appare, per gli inconvenienti lamentati, assolutamente necessario ed è vivamente atteso dalle categorie interessate.

(9334) « PINNA, ANDERLINI, CODIGNOLA, BERLINGUER, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che numerose case di produzione cinematografica (dalla Titanus, una delle più importanti, alla M. A., una delle ultime arrivate) hanno adottato da tempo il sistema di sottoporre le maestranze, i tecnici e ogni altro collaboratore alla lavorazione, ad orari di lavoro assurdi e inumani, che oscillano dalle 16 alle 24 ore lavorative continuative. Tali « turni » sono intervallati l'uno dall'altro da sole 6 ore di riposo e continuano per tutto il periodo di lavorazione (cinque o sei settimane di seguito);

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, dato che l'ispettorato del lavoro di Roma, invitato ad intervenire dalla organizzazione sindacale, ha risposto che, avendo il Ministero del lavoro classificato il lavoro cinematografico tra i lavori a carattere saltuario e discontinuo, i produttori non sono tenuti a rispettare le norme di legge sugli orari di lavoro.

(9335)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire con provvedimenti straordinari a favore del gruppo di armatori che ebbero i propri pescherecci catturati dalle autorità jugoslave tra il 1950 ed il 1958, motopescherecci ancora oggi confiscati dalle predette autorità.

« Si tratta di un gruppo di persone che, in seguito ad atti universalmente riconosciuti illegali, versa in gravissime difficoltà economiche.

« In particolare l'interrogante chiede che:

a) i predetti armatori vengano esonerati dal pagamento degli arretrati previdenza marinara;

b) vengano aiutati nella regolarizzazione dei debiti contratti durante la gestione dei motopescherecci, tenendo presente che non hanno possibilità di esercitare alcuna attività essendo stati i natanti confiscati dalle autorità jugoslave fra il 1950 ed oggi nel clima e con i metodi a tutti noti e che potrebbero essere considerati veri e propri metodi di guerra;

c) siano ammessi i predetti armatori a beneficiare della legge sulla Cassa per il Mez-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

zogiorno dalla quale sono esclusi per il fatto che i natanti risultano ancora iscritti nella matricola del Comfamare mentre in effetti, per essere stati confiscati, navigano battendo bandiera jugoslava.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro non ritenga opportuno promuovere un'azione per ottenere la restituzione da parte delle autorità jugoslave dei motopescherecci confiscati.

« Trattandosi di un problema da lungo tempo dibattuto e che investe famiglie che si trovano in gravi condizioni, l'interrogante si permette di chiedere una sollecita risposta. (9336) « GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere come intende provvedere a ché la palestra del C.O.N.I., costruita a Potenza e terminata fin dal giugno 1958, sia posta in condizioni di poter essere utilizzata; il che non è ancora avvenuto per non essere stati i lavori di costruzione condotti a regola d'arte, tanto che il locale ufficio del Genio civile non ha potuto ancora eseguire i necessari sopralluoghi di collaudo, per l'evidente stato di inutilizzazione dell'edificio.

« Si fa notare come i lavori assegnati a suo tempo pare siano costati, nonostante l'esito, assai più del preventivato in capitolato, senza voler considerare l'onere sopportato dal comune di Potenza per l'acquisto e la donazione del terreno; le quali spese ingenti non sono state valide per concedere agli sportivi locali almeno la possibilità di quegli allenamenti che le varie società sportive locali invocano inutilmente da anni. (9337) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando si darà corso, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, ai lavori di costruzione della fognatura e della rete di distribuzione interna dell'acquedotto nel comune di Pico (Frosinone). (9338) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia informato della gravissima situazione in cui versa la Carnia (Udine), situazione che ha determinato la recente presa di posizione della comunità Carnica che ha invitato nella sua seduta del 16 novembre 1959, i sindaci dei 38 comuni di quella zona a dimet-

tersi per richiamare l'attenzione del Governo sui problemi di quella regione;

e quali provvedimenti urgenti intenda prendere per andare incontro ai bisogni di quelle popolazioni, dell'economia della zona e di quelle amministrazioni comunali. (9339) « BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le determinazioni alle quali è pervenuta la prefettura di Reggio Calabria in ordine al formale ricorso, prodotto dal gruppo consigliere comunista del comune di Palmi, avverso la deliberazione n. 558 del 24 settembre 1959, adottata da quella giunta comunale — nelle more della convocazione in seduta ordinaria del consiglio comunale — ed avente per oggetto: "incarico al geometra Solano Antonino per progettazione cantiere lavoro strada Pietrenere-Luscina".

« L'interrogante, nel mentre fa rilevare che il ricorso in parola è stato presentato entro il termine di legge, deve sottolineare che alla deliberazione predetta hanno preso parte ed hanno dato la loro approvazione ancora una volta anche due assessori in carica, entrambi cognati del suddetto geometra Solano, il quale, tra l'altro, non è nelle condizioni di esercitare la libera professione, per essere capo dell'ufficio tecnico del vicino comune di Santa Eufemia d'Aspromonte.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non ritenga doveroso ed opportuno — per evitare all'ultra deficitario comune di Palmi ulteriori gravosi oneri — sollecitare in quell'importante cittadina la istituzione, per altro ripetutamente auspicata da quel civico consesso, di un ufficio tecnico: in modo da evitare che annualmente siano profuse decine di milioni di lire per progettazione di opere, sempre affidate ad una ristrettissima consueta cerchia di professionisti e con grave danno per tanti altri benemeriti tecnici del luogo. (9340) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile, per sapere se non ritengano necessario provvedere al più presto allo stanziamento dei fondi per l'assistenza invernale ai pescatori.

« Nel caso a tanto sia stato già provveduto, gli interroganti chiedono di conoscere la somma stanziata e le disposizioni impartite alle prefetture e alle capitanerie di porto circa i criteri da adottarsi per assicurare l'assistenza a tutti i pescatori aventi diritto. (9341) « ROMEO, MAGNO, MONASTERIO, CALASSO, FRANCAVILLA, ANGELINI LUDOVICO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se e come intendono, ciascuno per la propria competenza, definire la posizione del signor Palladino Giacinto, nato il 14 settembre 1894, ex custode delle carceri mandamentali del comune di Lauro (Avellino), perché possa:

1°) percepire le competenze dall'aprile 1955 al settembre 1959, epoca in cui è stato collocato in pensione;

2°) ottenere gli atti necessari per il diritto alla pensione;

3°) ottenere riscontro alle varie istanze rivolte alla giunta provinciale amministrativa di Avellino, al prefetto di Avellino, alla procura della repubblica ed al comune di Lauro.

« L'interrogante prega i ministri di considerare che il Palladino ha estremo bisogno di riscuotere per potersi curare.

(9342)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuna la dismissione del terreno dell'ex polveriera di Novate Milanese (Milano), richiesta da parte della società per azioni colorificio italiano Max Meyer. Il terreno, da tempo inutilizzato dall'autorità militare, risulta essere di vitale importanza per l'ampliamento degli stabilimenti della predetta società, la quale è proprietaria del terreno finitimo.

« La società Max Meyer, che non ha altra alternativa per provvedere all'ampliamento ai fini di un'adeguata sistemazione dei servizi igienici e sociali (mensa, spogliatoi, docce, locali ricreativi, ecc.), ha preso formale impegno con le maestranze di effettuare con ogni urgenza i lavori che, oltre ad essere di primaria importanza dal punto di vista della funzionalità dell'intero complesso, rappresentano una nuova fonte di lavoro per la manodopera locale.

« La commissione interna ha minacciato uno sciopero, qualora non si addivenga con sollecitudine alla realizzazione di quanto è stato promesso da parte della società ed è per tale ragione che si invoca la sollecita dismissione del suolo da parte del Ministero della difesa.

(9343)

« CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ravvisano necessità e possibilità di un intervento eccezionale, per correggere la grave situazione del comune di Coassolo (Torino), ove

la depressione economica e la scarsità dei servizi civili sono denunciati da un accelerato spopolamento.

« Detto comune non ha avuto tra l'altro alcun finanziamento per la prosecuzione dei cantieri di lavoro n. 047758/L (costruzione quinto lotto della strada montana Vietti-Saccona) e n. 047932/L (ripristino roggia di irrigazione del Cresto). Inoltre esso ha tuttora in sospeso le seguenti pratiche inoltrate in sede ministeriale:

richiesta di stanziamento sulla legge per le aree depresse, in data 20 dicembre 1956, per la sistemazione di strade in costruzione;

richiesta di mutuo col contributo statale ai sensi della legge Tupini, per la sistemazione della strada capoluogo-Castiglione;

richiesta di mutuo col contributo statale ai sensi della legge Tupini, per la costruzione del nuovo municipio.

(9344)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire al fine di modificare la valutazione del prezzo di riscatto delle abitazioni I.N.C.I.S. di Perugia, che è stato definito dalla competente commissione in lire 713.196 per ogni vano utile.

« L'interrogante richiama l'attenzione sul fatto che la media nazionale raggiunge appena lire 280.000 a vano e che nella vicina Toscana si va da un minimo di lire 350.000 ad un massimo di lire 467.000.

(9345)

« BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi dello scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Cuneo.

(9346)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda finanziare il progetto per la costruzione della rete idrica, fognatura e strade interne della borgata Finale di Pollina provincia di Palermo. Il relativo incarto trovasi dal dicembre 1957 presso il Ministero dei lavori pubblici e l'opera progettata risponde a vive ed urgenti necessità igieniche e sanitarie.

(9347)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno disporre che la terza automotrice del treno AT. 284, in partenza da Taranto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

alle ore 12,45, la giornata del sabato, anziché essere staccata alla stazione di Palagianello, prosegue fino a Bari.

« Tanto si rende necessario, perché in detta giornata di fine settimana, oltre agli operai dell'arsenale e del cantiere navale, molti viaggiatori (particolarmente militari in permesso) rientrano alle proprie sedi (Gioia del Colle, Bari, ecc.) con il treno in parola il quale, risultando affollatissimo, provoca vivo malcontento fra i viaggiatori.

(9348)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la Società generale pugliese di elettricità (S.G.P.E.), affinché provveda ad eseguire lavori di ammodernamento della rete di distribuzione della energia elettrica ai comuni del versante orientale della provincia di Taranto (da San Giorgio Jonico a Manduria).

« Nella suddetta zona, infatti, il più delle volte basta una giornata di pioggia o un po' di vento a provocare la sospensione della erogazione di energia elettrica.

(9349)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del proposito enunciato dalla direzione dei Cantieri riuniti dell'Adriatico di affidare in appalto ad ente estraneo all'azienda la gestione delle mense aziendali.

« Gli interroganti rilevano che ad usufruire della mensa presso i C.R.D.A. sono tutti i lavoratori degli stabilimenti di Trieste (cantiere San Marco, Fabbrica macchine Sant'Andrea, sede centrale) e di Monfalcone, per un complessivo numero di oltre 8.000 commensali, impiegati ed operai. Nel servizio delle mense dei succitati stabilimenti sono occupati circa 170 lavoratori, dipendenti dai C.R.D.A., i quali godono del trattamento previsto dal contratto di lavoro per i lavoratori dell'industria metalmeccanica e dei diritti loro spettanti in relazione all'anzianità del rispettivo rapporto di lavoro. A quanto risulta, la direzione dei C.R.D.A. intenderebbe licenziare e liquidare gli addetti alle mense attuali, affinché, semmai, venissero assunti alle dipendenze dell'appaltatore, con sensibile danno in relazione al trattamento contrattuale ed ai diritti acquisiti.

« Sottolineano gli interroganti che le mense aziendali esistenti rappresentano una istituzione, cui i lavoratori hanno diritto in base

ad una precisa norma contrattuale. Ai C.R.D.A., inoltre, la materia è regolamentata da accordi aziendali stipulati dalla direzione con le commissioni interne e, pertanto, non potrebbe venire apportato alcun mutamento a tali accordi per decisione unilaterale della direzione.

« Gli interroganti chiedono perciò al ministro competente se non intenda intervenire, tramite gli organi preposti, nei confronti della direzione dei C.R.D.A. affinché — anche in relazione alla prevista entrata in vigore della legge sulla disciplina dell'impiego di manodopera nella concessione di lavori e servizi in appalto da parte degli imprenditori — essa desista dal proposito di attuare, con decisione unilaterale, una misura lesiva del diritto di tante migliaia di lavoratori.

(9350)

« VIDALI, FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per sapere — dato che già in Francia e in Belgio quei governi hanno istituito onorificenze speciali per i donatori di sangue, che con il loro atto volontario contribuiscono a salvare la vita altrui e a far progredire la scienza medica — se non ritenga opportuno istituire la « giornata nazionale del donatore » per valorizzare la insostituibile funzione degli enti come l'A.V.I.S. e un « diploma speciale » da assegnare ai cittadini donatori di sangue, i quali contribuiscono ad assicurare al paese un servizio trasfusionale in grado di fornire, tempestivamente ed a prezzo non di speculazione, la quantità di sangue necessaria per tutte le evenienze.

(9351) « DEGLI ESPOSTI, BOTTONELLI, BARONTINI, BORGHESE, ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la questura di Napoli impedisce al ristorante " Vicienzo a mare " di Pozzuoli di fittare il locale a lavoratori che intendono riunirsi.

(9352)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sulla strana situazione ed attività della " giunta commissariale " del comune di Afragola, in provincia di Napoli, che, non soltanto è in carica da due anni senza consiglio comunale, ma non mette in funzione i cantieri scuola previsti e finanziati per opere pubbliche di un certo rilievo; dà a trattativa privata appalti per i quali ci sono diversi con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

correnti ed affida ben 27 progetti a professionisti privati, affermando di non avere un ufficio tecnico attrezzato.

(9353)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione per la quale gli abitanti dell'I.N.A.-Casa al rione Agnano a Napoli, non ottengono le necessarie riparazioni agli stabili, nonostante le sollecitazioni fatte, e perché l'I.N.A.-Casa non provvede (o non interviene presso chi di competenza per ottenere) la pulizia delle strade ed il funzionamento della illuminazione pubblica nell'interno del rione.

(9354)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure sono state adottate, o saranno adottate per impedire che la crisi della industria dell'arte bianca della zona di Torre Annunziata (Napoli), abbia come risultato la espulsione dal lavoro di molti lavoratori e l'aumento di una disoccupazione che è già intollerabile.

(9355)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla richiesta avanzata dal sindacato Fiot (C.G.I.L.) di Napoli, a favore degli ultimi licenziati dalle manifatture cotoniere meridionali, che avrebbero dovuto essere " sospesi " e non licenziati e per i quali si pone un problema di reimpiego.

(9356)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione privilegiata riguardante il signor D'Onofrio Domenico, da Bagnoli del Trigno (Campobasso) il quale per la verità non vorrebbe morire prima di conoscere l'esito della domanda ormai da anni presentata.

(9357)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge col quale si disponga che le nomine a presidi incaricati siano effettuate in base ad apposita graduatoria nazionale e regionale. E ciò al fine di evitare che la nomina sia data a professori

di ruolo, che non hanno titoli per concorrere, e persino a professori fuori ruolo, ignorandosi professori titolari di larga esperienza, che hanno dato prove positive nei concorsi a preside.

(9358)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del cimitero di Civitanova del Sannio (Campobasso).

(9359)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli stanziamenti effettuati o da effettuare nel corso dell'attuale esercizio finanziario per opere marittime nei porti siciliani specificatamente per ogni porto.

(9360)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno porre allo studio adeguati provvedimenti diretti ad estendere ai segretari comunali e provinciali in pensione le stesse agevolazioni di cui godono, in materia di trasporti ferroviari, i pensionati dello Stato.

« Considerato infatti che i segretari suddetti, mentre sono in servizio, hanno diritto al pari degli impiegati civili dello Stato, alla concessione speciale C, sembrerebbe giusto che anche ad essi, una volta collocati in pensione, venissero concessi annualmente, come ai pensionati dello Stato, alcuni biglietti ferroviari a riduzione.

(9361)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere in qual modo intendano intervenire a favore del signor Gambatesa Luigi fu Rocco da Agnone (Campobasso), che, avendo lavorato per ben ventisette anni alle dipendenze del comune predetto come sorvegliante nelle strade rurali comunali, avrebbe dovuto essere assicurato contro l'invalidità e la vecchiaia, mentre pare che a ciò purtroppo non si sia mai provveduto.

(9362)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere gli investimenti operati in provincia di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

Trapani dall'I.R.I. e dall'E.N.I. e quale programma di interventi futuri hanno i suddetti enti per l'avvenire, nella stessa provincia.

(9363)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se non credano di intervenire presso il comune di Gambatesa (Campobasso) perché paghi quanto è dovuto al dottor Francescantonio Abiuso, titolare di quella farmacia rurale, l'indennità spettantegli.

(9364)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere aperta al traffico la strada Sepino (Campobasso)-Pietraroia (Benevento).

(9365)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il ministro della sanità e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere la triste situazione delle 202 famiglie alloggiate negli stabili di Calata Capodichino, nn. 209 e 213, in Napoli, già adibiti ad ospedali psichiatrici e denominati " Villa Fleurance ".

« Le suddette famiglie, quasi tutte, vi abitano da oltre 14 anni e non possono e non devono rimanere ulteriormente in tali ambienti:

1°) per condizioni igieniche: a) assoluta mancanza dei necessari servizi igienici individuali: un solo scarico al centro del cortile ed uno al primo piano, collegati con un pozzo nero; b) mancanza di acqua sufficiente: una sola fontanina per ogni cortile per soddisfare le esigenze generali; c) insufficienza di aria: molte famiglie hanno a disposizione appena 12 centimetri cubi di aria. Molti alloggi sono, spesso, invasi dalle acque piovane od addirittura dalle esuberanze dei pozzi neri;

2°) per condizioni morali: l'accentuato fenomeno di promiscuità favorisce la prostituzione e conferisce all'ambiente un aspetto equivoco ed immorale. Ciò alle porte di Napoli;

3°) per condizioni statiche: molti solai minacciano di crollare, qualcuno è già crollato ed altri sono puntellati. Al n. 209 un'intera ala dell'edificio è pericolante e più volte i vigili del fuoco hanno invitato allo sgom-

bero. Le scale sono sconnesse, poco praticabili e poco illuminate.

« Queste famiglie sono distribuite fra i vani esistenti, dal sottotetto al diretto contatto del manto di copertura, ai vari piani sottostanti degli stabili, fin negli scantinati umidi e con il pavimento in terreno battuto. Molte famiglie sono alloggiate, perfino, nei corridoi entro pareti di tela e cartone.

« Il complesso delle famiglie vive a basso reddito cosa che impedisce notevolmente la ricerca d'un alloggio per fuggire il disagio d'una ulteriore permanenza nelle attuali condizioni. Solo una sessantina di famiglie supera il reddito mensile di lire 40.000 a 55 famiglie hanno il nucleo familiare superiore a sette persone.

(9366)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che l'onorevole Almirante del M.S.I. — nel discorso pronunciato al cinema « Arcobaleno » di Trieste, domenica 22 novembre 1959 — ha affermato che nelle trattative fra gli esponenti del M.S.I. e l'onorevole Segni, che precedettero la formazione dell'attuale Governo, gli esponenti missini posero esplicitamente l'accantonamento della istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale come una delle condizioni per accordare il loro appoggio e che tale condizione venne accettata.

« Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga di dover smentire pubblicamente l'affermazione dell'onorevole Almirante, nel caso che essa non corrisponda a verità, dal momento che ripetute volte — ed anche recentemente ad una delegazione di Trieste, capeggiata dal sindaco — lo stesso Presidente del Consiglio ha assicurato che la regione in questione sarebbe stata istituita e che fra breve anzi sarebbe stato presentato da parte del Governo un disegno di legge per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

(9367) « VIDALI, BELTRAME, FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda riparare al grave malcontento diffusi tra coloro che dovrebbero beneficiare dell'assegnazione in proprietà degli alloggi di cui al decreto presidenziale 17 gennaio 1949, n. 2, malcontento del quale si è fatta eco in Parlamento con la presentazione di proposte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

di legge modificatrici delle disposizioni vigenti.

« Gli interroganti fanno presente in particolare la situazione dei presunti assegnatari degli alloggi del rione " Duca d'Aosta " di Fuorigrotta a Napoli, ma il problema — come il malcontento — ha carattere generale.

(9368)

« FOSCHINI, MUSCARIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali sin'ora, nella provincia di Brindisi, non si è provveduto a realizzare il consorzio per la centrale ortofrutticola e a bandire il relativo progetto esecutivo.

« Per conoscere i motivi di tanto ritardo o di eventuali opposizioni e contrarietà alla realizzazione di un'opera che con attrezzature tecnicamente adeguate e moderne dovrebbe tendere ad immettere sul mercato i prodotti ortofrutticoli nelle migliori condizioni possibili e precisamente: a) lavorazione dei prodotti (selezione, sterilizzazione ed imballaggio) al fine di renderli idonei alla spedizione sui mercati di consumo distanti ed organizzati, in Italia e all'estero; b) pre-refrigerazione dei prodotti non idonei a prolungata conservazione a carico degli stessi, con le normali scorte di ghiaccio, sui vagoni frigoriferi; c) immagazzinamento e conservazione dei prodotti ortofrutticoli in celle refrigerate, per periodi variabili di tempo e fino all'epoca della vendita nelle migliori condizioni di mercato; d) disinfestazione di alcuni prodotti vegetali destinati ai mercati esteri che lo richiedano e prematurazione o maturazione artificiale di altri la cui remuneratività è in gran parte legata agli anticipi di afflusso sui mercati rispetto alle produzioni correnti; e) utilizzazioni marginarie e secondarie degli impianti.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se considerando la istituenda centrale ortofrutticola in Brindisi come un'opera di miglioramento produttivo del territorio con i necessari completamenti di due mercati ortofrutticoli satelliti, l'istituendo consorzio per la centrale ortofrutticola di Brindisi, potrà disporre dell'apposito contributo previsto dalla legge circa lo sviluppo di tali iniziative, secondo la misura massima di stanziamento per tutte le opere da appaltare. Nel caso non fosse stata avanzata alcuna domanda per il finanziamento da parte della camera di commercio, industria e agricoltura di Brindisi, se non ritengano opportuno sollecitarla a portare avanti la sopra ricordata iniziativa.

(9369)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere le cause che impediscono la consegna di ben 98 appartamenti costruiti dalla gestione I.N.A.-Casa al rione " Commenda " in Brindisi, per quanto assegnati con graduatoria definitiva di alcuni mesi addietro.

« Fanno presente che l'eccessivo ritardo nella consegna di detti alloggi ai rispettivi assegnatari, è motivo di grave " esteso e comprensibile malcontento " e per gli interessati, i quali continuano ad abitare in case malsane, antigieniche e sovraffollate, e per tutta la pubblica opinione che non sa spiegarsi le ragioni di tanto ritardo, mentre, d'altra parte, notevole è il danno economico per la stessa gestione I.N.A.-Casa, in conseguenza della mancata riscossione dei canoni di affitto, per le locazioni non iniziate.

« Fanno osservare che l'Istituto autonomo case popolari ad una delegazione di assegnatari-interessati a quegli alloggi (per cui vi fu bando misto n. 13.893 dell'I.N.A.-Casa, aperti il 10 maggio 1958, a Brindisi per l'assegnazione di complessivi n. 520 alloggi) relativamente alla sospensione dei lavori di completamento e di ultimazione dei corpi di fabbrica comprendenti i detti alloggi, avrebbe giustificato il ritardo con il decesso del titolare della ditta appaltatrice, signor Alberto Antonucci e con il fallimento del signor Molinari, titolare della ditta appaltatrice supplente. Mentre nessuna assicurazione è stata data agli interessati circa l'epoca della ultimazione dei lavori e della stipula dei contratti di locazione.

« Gli interroganti chiedono, infine, un sollecito intervento da parte dei Ministeri competenti affinché la pratica sia definita al più presto anche per evitare nuove e giustificate proteste dei cittadini-assegnatari degli alloggi.

(9370) « GUADALUPI, BOGONI, BRODOLINI, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, in attuazione di quanto disposto dalla legge n. 634 del 29 luglio 1957, e del preannunciato piano di interventi straordinari ed aggiuntivi della Cassa per il mezzogiorno nel campo della preparazione e della qualificazione professionale e tecnica, approvato dal Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno, nella sua riunione del 24 marzo 1959, e recentemente pubblicato, non ritenga opportuno ed urgente disporre perché anche nella città di Taranto

sia costituito un " nuovo centro interaziendale " per il settore industriale, al fine di dare attuazione concreta agli interventi in materia di preparazione professionale.

« Gli interroganti ritengono che nella provincia di Taranto e nel capoluogo in particolare esistono le condizioni obiettive, vuoi sul piano economico-sociale, vuoi sul piano del potenziale sviluppo industriale della zona, per poter legittimamente richiedere dallo Stato ed alle aziende di Stato come la F.I.N.S.I.D.E.R. interessata alla costruzione in Taranto del quarto centro siderurgico, la sollecita creazione di un nuovo strumento capace di assolvere e alla formazione di personale (operai e tecnici specializzati) e alla qualificazione delle maestranze e dei giovani, per adeguarle all'ambiente di lavoro entro cui potranno svolgere l'attività professionale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, quali accordi sono stati già presi o si intendono prendere per tale iniziativa tra i rappresentanti della Cassa del mezzogiorno e quelli dell'I.R.I. e della F.I.N.S.I.D.E.R. onde promuovere il più sollecitamente possibile la creazione del centro interaziendale in Taranto. (9371) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali la maggior parte dei tribunali e delle procure della Repubblica sono attualmente sforniti di qualsiasi assegnazione di automobili. Sembra all'interrogante che, particolarmente, per le procure della Repubblica sia indispensabile la dotazione di automobili affinché detti uffici possano adempiere alle delicate ed importanti necessità dei propri compiti istituzionali senza dover ricorrere, come oggi avviene, a richiedere, ogni qualvolta è indispensabile ed urgente qualche sopraluogo, il prestito dell'automezzo ad altri uffici statali come questure o carabinieri, con evidente nocimento della rapidità e dell'efficienza dell'intervento del magistrato e del prestigio dell'ufficio stesso.

« L'interrogante chiede pertanto che l'onorevole ministro voglia adottare gli opportuni provvedimenti per dotare tutte le procure della Repubblica e tutti i tribunali, di almeno una automobile per le esigenze degli uffici. (9372) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di ovviare alla situazione di grave disagio esi-

stente nel comune di Castellazzara, dove, nonostante l'apertura di alcuni cantieri per disoccupati, molti capifamiglia bisognosissimi sono rimasti esclusi dai cantieri stessi e si trovano pertanto privi di qualsiasi mezzo di sussistenza nel periodo invernale ormai iniziato. (9373) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere accolta la domanda del comune di Grosseto intesa ad ottenere il contributo statale su una spesa di 90 milioni occorrenti per la costruzione di 40 alloggi popolari per il personale del comune, ai sensi dell'articolo 18 della legge 24 luglio 1959, n. 622. La necessità della costruzione dei detti alloggi è particolarmente sentita dai dipendenti comunali, i quali tramite tutte le organizzazioni sindacali hanno sollecitato l'accoglimento della domanda avanzata dal comune. (9374) « FERRI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga indispensabile adottare immediati provvedimenti dopo la svalutazione della moneta spagnola, che passa con il nuovo cambio ufficiale da 42 a 70 pesetas per dollaro, riducendo automaticamente i prezzi spagnoli all'estero di quasi un terzo. Ciò aggraverà la concorrenza alla nostra agrumicoltura, che ha saputo, per la intelligenza e tenacia degli agricoltori e delle eccellenti qualità dei prodotti, conquistare i maggiori mercati internazionali. E da osservare che la Spagna concede forti agevolazioni per le tariffe ferroviarie e marittime e premi alla esportazione che consentono di offrire la merce sui mercati esteri a prezzi più vantaggiosi rispetto ai nostri e potrà conquistare con la nuova peseta i mercati francesi, belga, olandese, scandinavo e inglese, portando alla paralisi della nostra esportazione agrumaria. (490) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se è compito dei prefetti, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, quello di secondare, e se è necessario anche provocare, l'attività delle amministrazioni comunali intesa a salvaguardare il possesso di proprietà demaniali, molte volte di ragguardevole estensione, abusivamente detenute da usurpatori o da loro eredi, o se il

loro compito, invece, consiste nell'ostacolare la detta attività, ponendosi, ufficialmente con pubblici atti, contro le amministrazioni comunali e a favore dei detti usurpatori.

« Il fatto concreto, cui ci si intende riferire con la presente interpellanza, è quello recentemente accaduto nel comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza). I termini di tale fatto, che qui necessariamente si riassumono, possono essere completamente conosciuti dal ministro attraverso l'opportuno richiamo degli atti esistenti nella prefettura di Cosenza.

« Il prefetto di Cosenza, dopo aver negato l'approvazione alla delibera del consiglio comunale di San Giovanni in Fiore del 18 maggio 1959, con la quale si prendevano le misure necessarie per il recupero di vaste estensioni demaniali tolte al possesso del comune da noti usurpatori, ha, in data 14 novembre 1959 diretta al sindaco una lettera con cui, adducendo arbitrarie ed errate argomentazione e anche con inconsulte minacce, intima al sindaco di abbandonare un'azione amministrativa nel suo attuale svolgimento, tendente appunto a salvaguardare il possesso di terre demaniali seriamente minacciato dalle infondate pretese di persone sfornite di ogni valido titolo.

« Le conseguenze di un così aberrante e inverosimile atteggiamento, col quale l'autorità, cui è demandata la tutela dei comuni, si pone pubblicamente contro di essi pregiudicandone gravemente le ragioni nei confronti dei loro avversari, non si sono fatte attendere. Con strana coincidenza, infatti, il 16 novembre 1959, e cioè due giorni dopo la data della suddetta lettera, l'usurpatore ha notificato al comune una citazione a comparire davanti il tribunale di Cosenza, iniziando così una lite civile nella quale egli potrà avvalersi, ai suoi fini difensivi, del contenuto della suddodata lettera prefettizia !

« L'interpellante chiede al ministro se egli pensa che tutto ciò possa essere consentito e se possa ulteriormente sopportarsi che uno degli aspetti più dolorosi e significativi della questione meridionale trovi proprio nelle autorità dello Stato gli ostacoli più tenaci a una giusta e finora invano auspicata soluzione.
(491) « GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano opportuno intervenire d'urgenza ed in modo con-

creto a favore della Carnia (Friuli), dove la situazione di crisi permanente si è aggravata in forma drammatica in seno alla comunità carnica presieduta dal senatore professor Gortani, per continuata carenza di provvidenze governative e per mancata applicazione delle vigenti leggi, situazione nuova che ha trovata vasta eco nella stampa locale e nella pubblica opinione.

« Al fine di porvi un rimedio, atto a modificare sostanzialmente l'attuale stato di cose nell'interesse di quella operosa popolazione che tanti durissimi sacrifici ha compiuto per il proprio paese, l'interpellante richiede al Presidente del Consiglio ed ai ministri interessati, le seguenti provvidenze:

a) stanziamento immediato di 1 miliardo da mettere a disposizione della comunità carnica dei 38 comuni della montagna, per realizzare un programma già di massima preordinato;

b) obbligare la società monopolistica S.A.D.E. a versare il sovracanone dovuto per legge al consorzio del bacino imbrifero del medio Tagliamento, con gli arretrati già maturati;

c) sollecitare l'approvazione della proposta di legge sugli usi civici dei boschi carnici, presentata dai senatori della regione;

d) intervenire presso le direzioni dell'I.R.I. e dell'E.N.I. affinché programmino per il 1960 la creazione in Carnia di una industria chimica che assorba almeno in parte la manodopera locale e serva particolarmente per l'agricoltura del Friuli;

e) l'istituzione di una cassa particolare a mezzo di stanziamenti già destinati alle zone depresse del centro nord d'Italia, la quale possa consentire un effettivo sviluppo dell'artigianato e del turismo di tutta la Carnia;

f) nominare una commissione speciale alla Camera ed al Senato per il sollecito esame dei progetti di legge presentati da più parti politiche per l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

(492) « MARANGONE ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che la situazione economica generale del paese è caratterizzata dal permanere di vaste zone di disoccupazione e di inoccupazione, dal persistere e dall'aggravarsi dello squilibrio tra Nord e Sud, dalla degradazione di regioni un tempo fiorenti e da una profonda crisi che investe la piccola e media impresa agricola, industriale, artigianale e commerciale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

considerato che in ogni regione e da settori economici, sociali e politici assai larghi viene posta la giusta esigenza di una politica nuova di sviluppo economico, alla cui direzione siano chiamate a partecipare senza discriminazione tutte le forze produttive sia su scala regionale che su scala nazionale;

considerato che i cosiddetti « piani di sviluppo » finora proposti hanno dimostrato la loro inefficienza proprio perché impostati nell'ambito e a salvaguardia della struttura attuale della società italiana, caratterizzata dal prepotere assoluto dei gruppi monopolistici, impegna il Governo:

1°) a promuovere con urgenza la elaborazione di piani economici regionali che, opportunamente coordinati tra di loro e collegati con nuovi indirizzi e interventi di politica economica nazionale, affrontino i problemi dello sviluppo agricolo e di quello industriale, indichino soluzioni ai problemi della piena occupazione e dell'elevamento dei livelli di redditi delle masse lavoratrici e popolari, e favoriscano, anzitutto, l'autonomo sviluppo delle forze produttive locali;

2°) ad affidare la preparazione e l'attuazione di detti piani, nell'attesa della creazione dell'Ente regione come prescritto dalla norma costituzionale, ad appositi comitati regionali promossi dai consigli provinciali e dei comuni capoluoghi di provincia, quali organi democratici di potere locale e più idonei e rappresentativi, con la partecipazione inoltre di tecnici e rappresentanti delle camere di commercio, degli enti economici e di Stato e di tutte le organizzazioni sindacali e di categoria dei lavoratori, dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori agricoli, industriali e commerciali, delle organizzazioni cooperativistiche, ecc.;

3°) a dare precise disposizioni perché ciascun piano regionale di sviluppo sia approntato entro e non oltre il primo semestre del 1960;

4°) a promuovere e realizzare subito, alla luce anche delle esperienze del clamoroso fallimento di ipotesi e obiettivi fondamentali dello schema Vanoni, una politica economica nuova, che, attaccando le posizioni di privilegio dei grandi gruppi dominanti e rimuovendo le più gravi strozzature monopolistiche, consenta la impostazione di efficaci programmi di rinnovamento e sviluppo economico e sociale; e a tal fine:

a) rafforzi ed estenda l'industria a partecipazione statale in direzioni settoriali e territoriali rispondenti all'esigenza di una organica espansione industriale del paese e in

modo da appoggiare lo sviluppo autonomo della piccola e media impresa;

b) potenzi gli enti pubblici regionali e locali esistenti e favorisca tutte le iniziative economiche degli enti locali, come ad esempio le municipalizzazioni di importanti servizi;

c) promuova e favorisca ogni forma associativa delle attività degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei piccoli esercenti, in modo da elevarne la capacità tecnica ed economica e da metterle in condizioni di resistere alla pressione della grande impresa e della speculazione;

d) realizzi — attraverso tutti gli strumenti attualmente disponibili, tra cui il C.I.P. — un'azione efficace per la diminuzione dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti finiti in modo da spezzare esiziali strozzature monopolistiche, con particolare riguardo ai fertilizzanti chimici, alle fonti di energia e in primo luogo al settore elettrico, per cui è più che maturo ed urgente un provvedimento di nazionalizzazione;

e) garantisca per quanto riguarda la agricoltura e nel quadro di una politica diretta alla modifica della struttura fondiaria e della produzione l'attuazione di trasformazioni agrarie e di conversioni culturali intese a difendere e potenziare la piccola e media impresa contadina e a sviluppare la cooperazione agricola;

f) orienti immediatamente la politica tributaria in modo da garantire gli investimenti in settori di largo interesse sociale e a contrastare il fenomeno dell'incontrollato autofinanziamento dei gruppi monopolistici;

g) applichi una politica del credito che realmente favorisca la piccola e media impresa attraverso la discriminazione dei finanziamenti e la modifica degli attuali criteri relativi ai termini, alle garanzie reali, ecc., che impediscono una efficace acquisizione del credito;

h) coordini la politica della spesa pubblica con la politica di sviluppo economico articolata per regioni, in modo che specialmente gli investimenti per bonifiche e grandi opere pubbliche siano realizzati in armonia con i piani economici regionali, a sostegno della piccola e media impresa e della cooperazione.

(63) « LONGO, PAJETTA GIAN CARLO, FAILLA, NAPOLITANO GIORGIO, FALETRA, CAPRARA, LAMA, MICELI, Busetto, NATOLI, GUIDI, DIAZ LAURA, MU- STO, FASANO, ALBERGANTI, INVERNIZZI, VACCHETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

COLLEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLEONI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione diretta al ministro del lavoro e relativa all'assegnazione degli alloggi I. N. A.-Casa.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge costituzionale:*

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1361);

e delle proposte di legge:

VIDALI ed altri: Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle Forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la guerra 1915-1918 dai cittadini delle provincie della Venezia Giulia e Trentina (316);

VIDALI ed altri: Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Trentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi (587);

BOLOGNA ed altri: Facoltà ai lavoratori delle provincie redente di far valere — agli effetti dell'iscrizione e contribuzione all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti — i periodi di effettiva occupazione contenuti fra i termini di applicazione del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919,

n. 603, e quelli del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146 (884);

BARONTINI ed altri: Coordinamento e miglioramento delle carriere e degli assegni a favore degli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato (528);

ALPINO ed altri: Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione (1372);

BUTTE: Modifica della legge 31 marzo 1955, n. 176, concernente agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E.N.A.S.A.R.C.O.) (1519).

2. — *Svolgimento di mozioni.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai « containers » e Protocollo di firma (540);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'Ame-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1959

rica relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911,

all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI